TORINO
Anno 73 - Num. 116
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-340 al N. 40-349

LA STAMPA

MERCOLEDI'
17 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2-1350

IL DUCE SULLE ALPI INVIOLABILI
con la giovinezza guerriera del Piemonte

L'altissimo elogio agli Ufficiali e alle truppe - Fra le memorie della grandezza augustea - Nelle valli echeggianti del fervore del popolo

Val di Susa romana e fascista

Il Duce passa in rivista la Guardia alla Frontiera nella conca di Bardonecchia: nello sfondo i monti sacri e insuperabili.

Il Duce ha iniziato ieri la terza giornata del Suo soggiorno torinese con la visita alla Valle di Susa, la porta d'Italia attorno alla quale, per una lunga successione di secoli, ha maggiormente infuriato la guerra tra il Ducato prima, il Regno sardo-piemontese poi, e la Francia, quella Francia che a sentire certi strimpellatori gallici della sorellanza latina, non avrebbe mai avuto motivi di contesa con l'Italia. Visita, dunque, non solo intensamente gioiosa per il pittoresco schieramento di tutte le formazioni del Regime e di tutto il popolo lungo il passaggio del Condottiero, tra un entusiasmo delirante, in un ininterrotto agitarsi di bandiere al vento, in un prorompente squillare di musiche e di fanfare, in un chiaro e festoso scampanio di tutte le parrocchie e di tutte le pievi; ma anche piena di significato militare e politico.

Alle fortificazioni

—Infatti il Duce, transitando la valle di Susa, ha avuto occasione di constatare l'importanza — ai fini della sistemazione difensiva della frontiera — della valle Cenischia, che immette al valico fortificato del Monte Cenisio, osservando inoltre il massiccio del Rocciamelone, con la sua imponente cuspide coperta di neve.

Continuando in valle Dora, è passato di fianco al vecchio forte di Esille, avendo di fronte il massiccio del Monte Chaberton, sulla cima del quale si scorgono le potenti artiglierie del forte, che è il più alto di Europa. Proseguendo per Bardonecchia, ha potuto dominare l'ampia cerchia nevosa della conca, che ha particolare importanza dal lato militare.

Il Duce, prima di lasciare Bardonecchia, ha rivolto un elogio al generale Testa, comandante la Guardia di Frontiera del Primo Corpo d'Armata, e alle truppe.

Partito da Torino in automotrice, accompagnato dai Ministri Starace, Alfieri, Bottai e Cobolli Gigli, dal Prefetto e dal Federale, poco prima delle nove, Egli ha vissuto un'altra mattinata di fremente dedizione di tutti i cuori. Mattinata fresca, a cielo velato; ma il Duce che dopo tanti giorni di pioggia, domenica mattina — secondo un'espressione divenuta già popolare — «ha portato il sole», in compenso ha trovato sul suo cammino la schietta serenità della gente della montagna, accorsa alle stazioni e lungo la ferrovia da tutti i borghi e da tutti i casolari insieme con le maestranze delle officine disseminate nella valle, a vederLo, a porgerGli col proprio saluto quello della terra gloriosa che racchiude nel suo aspro grembo prodigi di valore contro il nemico spesso soverchiante di forze, e che tra il fragore delle battaglie [illegible] di pietà: la Novalesa, la Sacra di San Michele, l'Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso.

Alto e sfavillante sopra le rovine del castello di Avigliana, raffigurazione superba della nemesi storica contro le barbariche distruzioni del francese Catinat, un colossale «Dux» dominava lo sbocco della valle; e [illegible] l'eco materiato dell'urlo incessante con cui in tutti i borghi il Duce trasvolava sulla macchina freneticamente acclamato. Più su, a Bussoleno, sonante di industrie, con prontezza [illegible] e squisita sensibilità politica, quei camerati Gli hanno presentato in uno striscione la frase finale del Suo decisivo discorso di Torino: «Qualunque cosa accada, io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mete saranno raggiunte». La sosta nel paese è stata breve: un plotone d'onore schierato sotto la pensilina della stazione Gli ha presentato le armi, quindi uscito sul piazzale è salito sull'automobile che Lo aspettava, mentre la popolazione Lo accompagnava con un diluviare di applausi.

A Susa l'attesa è stata fino dalle prime luci del mattino, spasmodica. L'eroica cittadina dei tempi passati, fiera del ricordo del suo Re Cozio, del suo Castello romano e del suo Arco augusteo sulla strada delle Gallie, oggi divenuta anch'essa un operoso centro industriale, voleva attestare al Duce che se una fatale decadenza dal primitivo splendore culminato nella residenza sabauda, l'aveva colpita nei secoli, la sua anima, rifusa e riplasmata dal Fascismo, era rimasta immutata: pronta a immolarsi per la difesa della porta della Patria, a un Suo comando. E questo, formidabilmente Susa ha espresso al Condottiero.

Cannoni e campane

Dalle balze alpine e dalla piana erano affluiti verso di essa, quanti la valle conta di abitanti. Tutti insieme, trepidanti, attendevano. Si è saputo che era giunto a Bussoleno; e il primo saluto Susa, la ferrigna, glielo ha dato col cannone. Un colpo ha rintronato: le campane delle torri millenarie vi hanno fatto eco con uno squillare a distesa, e le sirene delle officine hanno riempito l'aria col loro sibilo moderno.

Soldati, Camicie nere e popolo, quando è giunto, Gli hanno tributato un trionfo quale forse, tra le sue legioni in marcia verso la Gallia conobbe, prima di Lui, soltanto Giulio Cesare: il vicin Suo grande.

Salito sul podio nella parte superiore della città, ha fissato a lungo la sottostante statua di Augusto e la città con il suo mastio e tutti i suoi ricordi e lo scenario impareggiabile delle cime e della pianura solcata dalla Dora Riparia. Un canto si è levato in quel momento da un coro di popolani, ed Egli lo ha ascoltato afferrandone tutto il senso nostalgico. Poi ha disteso il braccio a salutare il popolo osannante.

Ha lasciato il podio e, sempre a passo rapido, fiancheggiando il Castello, dopo essersi soffermato nel Parco della rimembranza intitolato ad Arnaldo, presso la cui stele aveva fatto deporre una corona, è risalito verso l'Arco. Il Fondatore del nuovo Impero, di fronte all'insigne monumento dell'Impero antico, è apparso come il simbolo della nostra più luminosa storia che ritorna.

Una rapida corsa attraverso la zona archeologica, quindi disceso in piazza Savoia ha riattraversato la città fino al limite della statale del Moncenisio. Egli era già lontano che l'entusiasmo del popolo, soggiogato dalla Sua potente personalità, ancora non aveva trovato il modo di placarsi.

Mentre a Bussoleno riprendeva l'automotrice diretto a Bardonecchia, la manifestazione si è ripetuta più imponente che mai. Ma Bussoleno Lo doveva rivedere per la terza volta, allorchè l'automotrice la riportava a Torino, esternandoGli così tutta l'ardente passione nutrita per Lui.

Francesco Oddone

A BARDONECCHIA

Un enorme baluardo di moschetti e di cuori - I balilla della 9 *Maggio* sfileranno a Roma in via dell'Impero

La Littorina che porta il Duce a Bardonecchia, ultima stazione di confine, arriva veloce come un dardo. Subito, dal momento in cui Egli pone piede su questa estrema terra d'Italia, sente tutta l'affettuosa attesa, tutta la passione di questa gente dei monti. Mille segni rivelano il sentimento. l'attenta cura con cui è stato realizzato l'addobbo della stazione con orifiamme e verdi macchie di pini, il gesto, che Gli viene narrato, dei montanari i quali hanno voluto, lasciando al mattino di buon'ora, le frazioni alte per compiere la lunga strada, infiorare i parchi della Rimembranza come nei giorni più solenni della Patria; le parole con cui il Podestà De Marchi dice al Duce dell'anima di questi montanari; e più che tutto il grido appassionato che accoglie il Duce non appena esce dalla stazione ed appare avendo a lato il Suo seguito di Ministri e di personalità. La visita del Duce a Bardonecchia è suggellata dalla Sua volontà di vedere la nuova Colonia IX Maggio creata dalla Federazione Fascista.

Un'opera degna del Regime

E' una grande opera, importante ancor più che per la mole materiale della sua costruzione, per lo spirito con cui è stata realizzata, quello spirito di piena solidarietà nazionale di cui il Duce ha dato comandamento nella Sua visita a Torino nel 1932. Perciò anche la popolazione di Bardonecchia che alla costruzione ha contribuito con il suo lavoro, è fiera di presentare al Duce la colonia e questa fierezza dimostra con l'impeto musicale dei canti, quegli stessi canti alpini per solito un poco lenti ma che invece nell'entusiasmo vengono gridati con gagliardo ritmo come fanfare.

Le montagne devono essere oggi assolutamente spopolate a giudicare dall'imponente ammassamento di folla che si è venuto ordinando nel piazzale esterno della colonia. Sono gli abitanti di Bardonecchia, di Valle Stretta, dei Melezet, di Rochemolles, le più lontane frazioni; sono i camerati giunti anche dai paesi vicini a volte scavalcando dossi di monti; sono le donne di tutti i casolari con i loro preziosi costumi variopinti ed ornati degli antichi ori; sono i giovani della G.I.L.; sono i lavoratori che agli ordini della Forestale arginano torrenti e rimboscano pendici; sono tutti infine, uomini e donne per largo raggio intorno; ed i bimbi troppo piccoli per camminare sono portati a spalle e le persone troppo anziane sono sorrette; ma ci sono tutti, con la loro fede, con il loro entusiasmo, con il loro ardore.

Con quale grido questa gente adunata ai luoghi silenzi accoglie il Duce! Di costone in costone rimbalza su per monti fino alla Guglia Rossa oltre i confini, e se lassù c'è gente, meglio: lo sentano anche loro. Lungo tutto il viale della Vittoria il Duce è acclamato, invocato, applaudito con altissima ovazione. La macchina giunge vicino al luogo dove sono disposti i magnifici reparti delle Guardie di Frontiera agli ordini del generale Testa, e della Milizia Forestale agli ordini del Console Candelori: il Duce chiama i comandanti ed assicura che passerà in rassegna la truppa dopo la visita alla Colonia e procede fino al grande piazzale che si apre dinnanzi all'immenso edificio, mentre la folla Gli ripete il suo grido di amore. Lungo il percorso il Duce ha anche ricevuto il saluto di 150 connazionali rimpatriati dall'estero, come pure nel percorso tra Bussoleno e Bardonecchia la Littorina aveva rallentato a passo d'uomo nella stazione di Salbertrand ove erano fermi due treni carichi di italiani che facevano ritorno in Patria per liberarsi dal peso del lavoro compiuto sotto il giogo straniero e non nella serena atmosfera che contraddistingue il lavoro italiano: saluto affettuosissimo intenso appassionato ricambiato con pari slancio dal Duce.

Veterani e reclute

A fianco dei moschettieri del Duce, montano la guardia d'onore i Balilla alpini armati, che sono schierati lungo il vasto porticato che adduce alla Colonia. Dinnanzi a questi giovanissimi soldati il Duce si sofferma a contemplarne sorridendo lieto del marziale portamento e della fierezza che si rivela da quegli occhi che Lo fissano acuti e rivelatori di un profondo sentimento. Colloquio muto tra il Duce e questi ragazzi, ma chiaramente comprensibile a tutti. Infine dinnanzi ad un piccolo moschettiere il Duce, rivolto al Federale Gazzotti, gli dice che vorrà vedere, alla prima occasione, questi ragazzi sfilare in Via dell'Impero a Roma.

La colonia è visitata minutamente. Al Duce vengono esposte le cifre principali inerenti all'opera — 70 mila metri cubi; 73 mila giornate lavorative; 45 mila quintali di cemento; 1200 mq. di vetrate; 5 milioni e mezzo di mattoni; 5 milioni di costo — ed Egli di volta in volta rileva compiaciuto la grandiosità della concezione, la moderna realizzazione, le attente cure che sono state predisposte per i piccoli ospiti e si compiace con il Federale.

Da un balcone dominante il piazzale interno in cui i seicento bimbi sono disposti in modo da formare un gigantesco DUX, Egli ascolta i bimbi che cantano gli infocati inni che il bardonecchiese maestro Blanc, presente, ha creato per la nostra Mussoliniana Rivoluzione. Il canto dei bimbi sembra ritmato e scandito dalle cannonate a salve che batterie da montagna sparano dai colli. Poi rientra, percorre gli altri edifici della colonia e su una terrazza si trattiene a conversare con il Comandante di Corpo d'Armata generale Vercellino e con ampi gesti indica il vasto cerchio di montagne. Vien fatto di guardare verso il confine. Strano: fino a qualche istante prima tutte le cime erano nitide e chiare. Ora lassù verso la Guglia Rossa è caduta una larga cortina di nubi; sembra che le montagne francesi abbiano voluto velarsi la faccia.

Un cappellano di Dosso Faiti

Infine il Duce appare dall'edificio centrale alla folla che Lo attende ed il grido si rinnova alto ed impetuoso. In primo piano sono anche i cappellani militari della provincia francescana del Piemonte che si sono adunati quassù per l'eccezionale occasione. Tutti sacerdoti di altissima fede religiosa e di fiammeggianti sentimenti patriottici. Tra essi è il superdecorato padre Angelico Muggetti, cappellano della Divisione di Assalto che conobbe in guerra a Dosso Faiti il Duce e che in S. E. Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, ritrova un suo compagno d'armi di quegli anni indimenticabili. Dall'alto del balcone il Duce contempla l'imponente ammassamento e più volte saluta affettuosamente e sorride a questa gente del confine così sobria tenace e fedele. Balenano le armi snudate della truppa, balenano le vanghe ed i badili impugnati alti dai lavoratori; e tutta la folla è in un ineguagliabile fervore di grida, di gesti, di manifesti segni di amore e di appassionata riconoscenza per il Fondatore dell'Impero.

Truppe superbe

L'automobile attende il Duce all'ingresso; ma Egli vuole percorrere a piedi lo schieramento e ricevere dalle donne una pergamena, dai bimbi i fiori dei monti, dai militi della Forestale un albo di canti della Legione. Con uno dei Suoi gesti energici il Duce quando giunge dinnanzi allo sfilamento della truppa lascia la strada, valica d'un balzo la breve siepe e scende tra gli uomini in armi. Si sofferma dinnanzi ai militi della Forestale avendo a lato il console Candelori; ascolta il canto grave lento solenne di questi forti ragazzi che operano nella grande scia tracciata dal fratel Suo Arnaldo e rimboscano e infrenano valanghe e salvano la ricchezza boschiva dei monti dalle speculazioni degli uomini.

Poi passa in rassegna le truppe di Guardia alla Frontiera accompagnato dal colonnello Murer. Dalle compagnie inquadrate si leva un canto impetuoso gagliardo, rapido. Il Duce ne apprezza la musica, ne commenta le parole; esprime il Suo compiacimento perchè, Egli dice, è un inno veramente lanciato ed infine vuole che i soldati cantino ancora. L'inno viene ripetuto ed il Duce lo ascolta fissando negli occhi ufficiali e soldati quasi volesse imprimere a ciascuno la Sua volontà; e poichè il canto dice che le frontiere non saranno mai violate, Egli afferma che certamente con questi uomini le frontiere sono sicure. Infine si compiace con il colonnello Murer per il suo reparto ed ordina venga dato il rancio speciale e siano distribuiti i viveri di conforto.

La folla frattanto si è spostata ed ha fatto corona alle truppe. Il Duce sale sulla macchina e saluta la folla che Lo applaude impetuosamente ed i soldati che presentano le armi. Sul pendio di fronte è la scritta mussoliniana: «Le frontiere sono sacre; non si discutono, si difendono». Guardando questo quadrato di uomini in silenzio armato e quella folla in appassionato clamore il Duce vede in sintesi il volto e l'anima della gente della montagna, dei primi difensori del suolo della Patria.

Alberto Vigna

Un istante particolarmente solenne delle giornate piemontesi di Mussolini: il Fondatore del nuovo Impero di Roma sosta in raccoglimento dinnanzi alla tomba di Camillo Cavour genio dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

I fierissimi militi della Forestale a Bardonecchia.

L'entusiastico saluto dei cappellani militari della Provincia francescana del Piemonte adunati a Bardonecchia. Si scorge in mezzo a loro — col petto decorato da cinque medaglie al valore — l'eroico padre Mugetti.

Dalle mirabili esercitazioni dei Cavalieri di Pinerolo al solenne omaggio alla Tomba di Santena

Fra i forti contadini

Il saluto dei bimbi e delle massaie rurali

Doni agresti di valligiane e sorriso di bimbi.

Le organizzazioni fasciste della 12a Zona, cioè Airasca, Scalenghe, Cercenasco, Vigone e Villafranca. Le fasce tricolori indicano i podestà dei cinque Comuni coi quali sono i Segretari politici, gli ispettori di zona, tutti i gerarchi. Le formazioni sono schierate dinanzi il vetusto castello ora adibito a scuole. I tricolori ravvivano le vecchie mura sui cui spiccano i ritratti del Duce. Sono in prima fila i bersaglieri con la fanfara del Battaglione Torino espressamente venuto ad Airasca per rendere nuovamente omaggio al Duce, primo bersagliere d'Italia, dal paese dove è nato il vice-federale Giai. Tutti i vessilli delle organizzazioni del Partito sono radunati sul balcone del Castello. Bandiere, stendardi ve ne sono dovunque ed il nome del Duce è stato dipinto in bianco perfino sul tetto di una grande costruzione. Da Chivasso sono venuti l'Ispettore di zona, il Segretario del Fascio e il Podestà per prendere contatto con Airasca paese schiettamente rurale. Tutta la popolazione è presente.

L'automobile staffetta passa velocissima: arriva il Duce. Un fremito percorre l'ammassamento. Dal fondo della strada si eleva potente un grido di passione: «Duce! Duce!», e quel nome si propaga di fila in fila. I bimbi agitano le bandierine tricolori, e fra il turbine di quello sfavillio arriva l'automobile. Il Duce è in piedi sulla macchina, sorride, saluta romanamente. Quando giunge davanti l'imponente gruppo delle massaie rurali, che in uno slancio di devozione e d'affetto, strappatesi dal collo il fazzoletto a bolli rossi li agita al di sopra del capo, il saluto del Duce si muta in un gesto affettuoso che in tutte quelle sane madri di famiglia suscita una nuova esplosione di gioia. Sono moltissime: solo Villafranca ne ha inviato circa 900.

Il Duce è ormai fuori del paese, ma la manifestazione di giubilo continua ancora. Lungo la strada che Egli percorre, tutta segnata di tricolore, con gigantesche «M» che indicano il limite di ciascun Comune, sono nuove acclamazioni, calorose manifestazioni dei rurali che Egli raccoglie.

Più avanti sono le organizzazioni dei Fasci di Candiolo, Vinovo e Piobesi, a cui si uniscono le famiglie dei contadini, che Gli attestano con imponenti dimostrazioni l'amore dei lavoratori dei campi. Più avanti ancora, dopo la mole del Castello di Stupinigi, sono i Fasci dell'undicesima Zona che si distendono dai cancelli del Castello lungo il corso Stupinigi, fino all'imbocco della strada che questo corso ricongiunge con la strada di Nizza le organizzazioni di La Loggia, Carignano, Carmagnola e Nichelino. Podestà, segretari di Fascio, gerarchie ed una folla spettacolosa, il braccio levato, gridano: Duce! Duce! mentre egli passa, sempre in piedi sulla macchina, dispensando il suo sorriso di compiacimento a quella massa che per dimostrarGli come anche alle porte di Torino i rurali siano attaccati per il lavoro dei campi, hanno schierato ai margini della strada una lunga fila di buoi, vacche, vitelli, tutti gli attrezzi di lavoro, dalle potenti macchine che l'industria ha creato per il lavoro dei campi, alle vanghe, i badili, le zappe per le fanterie dell'esercito rurale.

Il Duce non si è fermato in nessuno di questi paesi, dove fra le file Egli ha scorto i gruppi dei Legionari di Africa e di Spagna, e gli Squadristi, espressi dalle file dei lavoratori; ma la macchina ha sempre rallentato, procedendo quasi a passo d'uomo, in modo che tutti hanno potuto vederLo, tributarGli le più calde espressioni di omaggio.

Ugo Pavia

Fucina di eroismi

Dopo Susa e Bardonecchia è Pinerolo che ha riscosso ieri il premio ad una attesa che durava da diciassette anni confortata dalla salda e sicura coscienza della propria dignità. Questa città, il cui nome era stato dalla politicuccia rinunciataria del giolittismo immeritatamente legato alle proprie formulette si era andata creando in questi diciassette anni un volto ed una coscienza fascista ed era ansiosa di poterlo gridare al Duce. Quest'ora tanto attesa e solenne è finalmente scoccata.

Il Duce, proveniente da Susa, è entrato nel territorio del Comune poco prima del tocco. Prima tappa Baldissera, il classico terreno di esercitazioni della Scuola di Cavalleria. Il programma della visita mussoliniana si iniziava, non a caso con una grande esercitazione cui partecipavano allievi a cavallo, su carri veloci ed in motocicletta.

Il terreno di Baldissera, che da decenni e decenni è teatro ai più autentici ardimenti e che generazioni intere di cavalieri italiani e stranieri hanno celebrato e celebrano attraverso le stampe e persino attraverso la cinematografia, ha avuto oggi, con questa visita del Fondatore dell'Impero, una consacrazione che riempie d'orgoglio non soltanto l'animo dei militari, poichè non è da ieri che i pinerolesi considerano la Scuola e l'arma di cavalleria come qualche cosa di intimamente legato all'essenza stessa della città.

Il Duce, che era accompagnato da tutte le autorità che l'avevano seguito nel Suo viaggio alle frontiere d'Italia, è stato ricevuto con gli onori militari e ricevuto dal comandante della Scuola, colonnello brigadiere Carlo Ceriana Mayneri. Dall'alto d'un poggio che domina il terreno, il Duce ha assistito al brillante saggio di quaranta sottotenenti del corso normale di applicazione, trenta sottufficiali allievi, uno squadrone di carri veloci e venti motociclisti. Le esercitazioni sono culminate in una successione di ardue discese per ripido pendio, esercizio che dai tempi di Caprilli è un po' come la tesi di laurea del cavaliere. Mussolini ha seguito la splendida prova con i segni manifesti di una viva, intensa attenzione ed al termine della manovra ha espresso al colonnello brigadiere la Sua profonda soddisfazione, invitandolo quindi a prendere posto con Lui nell'automobile per tornare in città.

La prima visita a Pinerolo è stata per la Scuola di Cavalleria. Davanti alla caserma «Eugenio di Savoia», un vasto spazio era tenuto sgombro. Prestava servizio d'onore una compagnia del 3° alpini con musica e bandiera. Dietro il cordone di palafrenieri, la folla acclamava con impetuoso entusiasmo, fra l'ondeggiare di cartelli invocanti il Duce. Il Duce, accolto con deliranti acclamazioni, scende d'un balzo dall'automobile e passa in rivista gli ufficiali in congedo schierati davanti all'ingresso della caserma, quindi, entrato nell'edificio, sosta davanti alla lapide che ricorda gli ufficiali ed allievi caduti per la Patria, vero albo di Medaglie d'oro, sul quale figurano nomi ormai incisi nel bronzo della gloria, come quello di Francesco Baracca e di Castelnuovo delle Lanze. Mussolini, dopo essersi soffermato un attimo in raccoglimento, depone una corona di fiori con la semplice scritta «Il Duce».

Sfilata di Squadroni

Subito dopo, il Capo del Governo passa in rivista uno squadrone allievi ufficiali di complemento, uno squadrone di allievi veterinari, uno squadrone di allievi sottufficiali; visita quindi, sempre accompagnato dal colonnello brigadiere Ceriana-Mayneri, il Circolo sottufficiali, le sale di scherma, di ginnastica, e finalmente il Circolo Ufficiali, ove sono schierati tutti gli ufficiali della Scuola. Il colonnello brigadiere comandante pronuncia un indirizzo di saluto e di omaggio, in cui esprime la propria fierezza e quella di tutti gli ufficiali, sottufficiali, allievi e soldati per la visita tanto desiderata che è nuova fausta pagina nella storia dell'istituto. Il Duce risponde riferendosi al Suo vecchio e non mai smentito affetto per la Cavalleria ed esprimendo la certezza che le glorie delle quali essa è onusta saranno superate dalle glorie future. Il Fondatore dell'Impero, con simpatico atto ha acconsentito a firmare l'album dei visitatori illustri ed ha gradito l'omaggio di un paio di bottoni da polso con lo stemma della Scuola, dono che tradizionalmente è fatto dagli ufficiali d'un reggimento di Cavalleria al collega che ha trascorso lunghi anni al Corpo.

Piazza Vittorio Veneto, intanto, freme nell'attesa. Gruppi di donne nei costumi delle valli gettano una nota vivace e pittoresca sulla massa delle divise nere. Su un lato sono schierati i trattori che i piccoli proprietari rurali hanno voluto inviare quale semplice, ma significativo omaggio a Colui che primo ha saputo restituire alla Nazione l'orgoglio della sua anima rurale. Presso le macchine, infiorate a festa, meccanici, contadini e contadine in tuta e grandi cappelli di paglia adorni di fiori agresti montano simbolicamente la guardia. Intorno ondeggiano come una marea gli elmetti ed i copricapi dell'Esercito e della Milizia.

Il Duce, consumata una rapida colazione al Circolo della Scuola, con tutti gli ufficiali istruttori ed allievi, lascia la Caserma «Eugenio di Savoia» alle ore 15 circa, salutato dagli squilli di tromba e dal prorompente entusiasmo della folla che Lo ha aspettato con pazienza per quasi un'ora. La prima visita tocca ora alla Casa Littoria, ove è stata allestita dalle massaie rurali una piccola mostra di prodotti del suolo.

Al Fascio e alla Mostra

Il Fondatore dell'Impero è accolto al Suo arrivo davanti alla Casa Littoria dal saluto della Gioventù del Littorio. A quelle fresche voci ed allo spettacolo superbo offerto dalle giovanili schiere disposte in ordine perfetto, il Duce si sofferma sorridendo a salutare con la mano protesa; quindi sale rapidamente la breve scalinata e passa attraverso le sale della Federazione. Alla Mostra dei prodotti del suolo, sono offerti al Grande Visitatore una tovaglia di canapa filata a mano e ricamata e decorata del simbolico pino che è l'emblema araldico di Pinerolo. Un camerata di Pragelato offre una caratteristica culla che accolse per generazioni ogni nuova vita della sua famiglia. Un inventore mostra al Duce il modello in azione di una sua macchina agricola autotrattrice. Poco oltre è una riproduzione d'una seminatrice che da Pinerolo fu mandata in A. O. subito dopo la conquista di Adua e che fu la prima giunta nelle terre dell'Impero. Prima di lasciare la Casa Littoria, il Duce si sofferma ad esaminare con grande interesse un succinto, ma saporoso quadro documentario della vita locale al tempo ormai così lontano della politica parlamentare rinunciataria.

Or eccoci all'ultimo atto della operosa giornata mussoliniana. In piazza Vittorio Veneto, ove il Duce si reca direttamente, Lo aspettano ansiosi di vederLo e di udire la Sua voce i grandi invalidi Rostagno, Gillio Tos, Gallio, Allaud ed il cieco Sola.

Il Duce si ferma commosso di questo significativo omaggio reso Gli da chi alla Patria ha dato tutto, abbraccia il cieco Sola intendendo abbracciare così tutti i mutilati, tutti gli eroi purissimi che questa terra di soldati ha espresso dal suo seno, quindi sale al podio e si protende allo spettacolo superbo della folla. Un grido immenso sale a Lui: «Duce! Duce!». Un giovane fattosi audace, sale al podio recando un cartello in cima ad un'asta, con una frase che esprime la salda fede della gente pinerolese; nessuno pensa a trattenere il giovane entusiasta, che giunge così a Mussolini. Il Duce afferra l'asta e brandendola l'agita in alto provocando un'esplosione di esultanza e di amore. Il Duce sosta ancora qualche minuto, poi accenna a lasciare il podio, ma l'urlo della folla Lo richiama, una due volte, sempre più insistente. Sono circa le 14.30 quando, con un ultimo saluto alla moltitudine acclamante, il Fondatore dell'Impero lascia il podio e, salito in automobile, tra la folla che sempre più s'accende per Lui e sempre più invoca il Suo nome quasi fosse una specie di mistico pegno che Egli lasciasse loro partendo, si dirige verso la zona di Santena.

Massimo Escard

Dove Cavour riposa

Il Duce esce dalla cappella di Santena dopo aver reso omaggio alla tomba di Cavour.

Un senso di idillica solennità e di religiosa austerità ha offerto Santena alla sosta che il Duce vi ha fatto per rendere omaggio alla tomba di Cavour, durante il Suo viaggio da Pinerolo ad Asti. Attraverso questo felice lembo di terra piemontese, si è spiegato al Suo sguardo lo spettacolo dei campi feraci fertilizzati dal lavoro, è salito prorompente al Suo cuore l'anelito della fede fascista delle moltitudini. Santena, con la sua illustre e raccolta tomba, Gli ha detto, in più, la passione patriottica della nostra gente, che attinge dal passato i suoi ideali e le sue virtù, per farsene un'arma alla conquista dell'avvenire della Patria, sotto la guida del suo nuovo grande Capo.

Santena si è presentata agli occhi del Duce come un limpido, fresco sorriso agreste. La lunga diritta via che porta al vecchio centro abitato, fiancheggiata da casette che sembrano sorgere dalle verdi siepi degli orticelli e dei giardinetti, era come una piccola sinfonia primaverile; piante rampicanti sulle facciate, fiori alle finestre, così sulle soglie, festoni di verde dagli zoccoli ai cornicioni. E ovunque bandiere, e in fondo, dove comincia il vecchio abitato, una grande «M» trionfale sormontata da un enorme «Dux».

Poi, nel centro, striscioni attraverso le strade, e drappi che scendono dai balconi, e tricolori che si protendono dalle finestre. Si direbbe lo spirito stesso delle tranquille case borghesucce e rurali che, ridesto d'improvviso nella sua dolce quiete provinciale, si affacci fremente sulle strade, a dire una sua parola di affettuoso augurio all'Ospite che sta per giungere.

E, naturalmente, tutta la gente è fuori, sui marciapiedi, alle finestre, ai balconi. E quando il Duce giunge, ritto sull'automobile, sorridente, un fremito corre nella folla, da cui sboccia alto e irrefrenabile l'applauso, che corre veloce, preceduto dal grido: «Il Duce! Viva il Duce!». Cordialità affettuosa ed acceso entusiasmo contraddistinguono il semplice, commosso benvenuto.

Mentre suonano a distesa le campane, l'automobile del Capo, imitata da quelle del seguito, si ferma sullo spiazzo prospiciente il parco dell'avita casa del Cavour e su cui si apre il cancello che apre l'accesso alla tomba. Il Fondatore dell'Impero è ossequiato dal marchese Giovanni Visconti Venosta, discendente del Cavour, e dal podestà grand'uff. Giovanni Rey, coi quali si avvia quasi subito alla storica tomba che, ricavata sul fianco della chiesa parrocchiale, è come blandita e protetta dal parco, che vi innalza sopra le sue piante secolari dalle quali piove frescura e silenzio.

Lo spirito del luogo

Il Duce sorpassa la soglia vigilata da due carabinieri. In fondo è l'altare, su cui una lampada votiva spande un fioco chiarore. A sinistra sono le tombe della famiglia, fra cui quella del grande statista. Una tenue e bionda luce entra per una semplice finestra dal parco, e, nell'ambiente quasi nudo, pare concentrarsi quasi tutta sul bronzeo ramo d'olivo che, per volere stesso del Duce, in occasione del Patto del Laterano, vi è stato deposto nel 1929 come offerta della Camera.

Il Duce si ferma in raccoglimento davanti alla tomba, ornata del semplice nome del Grande, mentre la piccola cappella si riempie del seguito. E' un momento di austera bellezza e di profonda commozione. I presenti sentono vibrare nei loro cuori la poesia di questo ideale incontro fra il costruttore Uomo di Governo del passato e l'attuale Uomo di Governo e Capo di una Rivoluzione; che su quelle prime basi sta elevando un ciclopico edificio che proietta nel futuro la nuova grandezza d'Italia.

Momento intenso, ma breve; chè il Duce sembra sciogliersi da quel senso di assorta, intima contemplazione, che è forse il segreto colloquio di due grandi Spiriti, e si avvia verso l'uscita e sul piazzale. Al Suo comparire scoppia di nuovo altissima l'acclamazione che, nel frattempo, si era rispettosamente taciuta, ed è fra una nuova ondata di entusiasmo che il Capo, dopo avere ricevuto l'omaggio del clero locale, sale sull'alto terrazzo di accesso alla chiesa parrocchiale.

Il fervore dei rurali

Dal terrazzo si domina la nuova spaziosa piazza Rosso, e il Duce, affacciandosi, si illumina il volto di un aperto sorriso. Tutta la popolazione è lì, sulla piazza, radunata in ranghi disciplinati e imponenti: i fascisti, i militi, le organizzazioni giovanili, le Massaie rurali. Suona festosa una banda. Tutta la piazza è un agitare di bandierine e di fazzoletti, è un grido: «Duce! Duce! Duce!». Egli guarda con espressione di letizia. Guarda il pittoresco gruppo delle Massaie rurali in antichi costumi del luogo, le quali recano ognuna un mazzo di asparagi — il classico prodotto di questa terra — foggiato a forma di Fascio; guarda, in fondo alla piazza, un caratteristico raduno di carri e carretti attaccati ai cavalli e con gli uomini a cassetta, portati lì a simbolo vivente del lavoro rurale; ma, più grande, con occhio pieno di compiacenza e di orgoglio, alla fresca primaverile distesa delle scolaresche, strane aiuole disseminate di bianco, fiori in abbigliamento, occhi pieni di luce e di sorriso, mani che si tendono verso Lui... Ed Egli guarda, e saluta, una, due, tante volte; ed appare commosso. E in questo momento tutti sentono, in questo luogo pieno della grande ombra di Cavour, che il Duce è proprio l'Uomo dell'avvenire, l'Uomo che dal passato protende le proprie forze verso il futuro, attraverso le virtù delle nuove generazioni da Lui cresciute ed educate.

Dopo avere espresso il Suo compiacimento al Segretario del Fascio Dagani e all'ispettore di zona Montuglio per la mirabile adunata, il Duce scende la scalea, mentre più impetuoso vibra attorno a lui il grido della passione e della devozione, e risale sulla propria automobile, ossequiato dal marchese Visconti Venosta e dalle autorità locali. Poi il corteo delle vetture è subito in moto, riattraversata Santena, si lancia veloce sulla stradale verso Asti.

Riprende il viaggio trionfale per i campi fertili. La strada non è mai deserta. Dalle frazioni, dai casolari, dai semplici casolari sono venuti a salutare il Capo gli abitanti; e festoni gruppi, più o meno folti, punteggiano i margini della strada, e alcuni hanno portato con sè gli strumenti del lavoro, non esclusi i trattori possenti, con gli uomini al volante, e che sembra aspettino l'ordine del Duce per riprendere più febbrile e feconda l'opera interrotta.

Rassegna di carristi.

Verso Villanova

Ritto sull'auto che procede a passo d'uomo, salutando con gesto di semplicità e di amicizia, il Duce passa attraverso migliaia di persone che Lo acclamano. Egli certamente sente il desiderio che sale a Lui, quello, cioè, di una Sua sosta, poterGli dire tante cose, farGli vedere tante cose... Ma il programma della giornata, già fissato, ha le sue esigenze, ed Egli passa senza potere soddisfare l'ardente aspirazione dei buoni e laboriosi Poirinesi.

Un altro slancio delle macchine sul magnifico stradale, mentre altri evviva e omaggi fioriscono al veloce passaggio, ed eccoci a Villanova. Il Comune ha allestito per l'Ospite desideratissimo un ingresso trionfale. Dietro due alte colonne sormontate da aquile dorate, si stendono, lunghissime, due file di grandi stendardi tricolori, alternati con stendardi neri recanti il Fascio in oro. E' un viale di fantasmagorico effetto, lungo circa un chilometro e che, giunto all'abitato, pare continui per le strade, diviene in migliaia di bandiere, di drappi, di festoni, di striscioni: i sempre uguali e sempre diversi segni dell'esultanza delle popolazioni.

All'inizio del paese, sotto le grandi aquile dorate, si svolge la breve semplicissima cerimonia del passaggio del Duce dal territorio della provincia di Torino a quello della provincia di Asti.

Il Capo scende di macchina, imitato dal seguito. A Lui porgono i loro omaggi le autorità provinciali astigiane che erano ad attenderLo. Con esse Egli risale in macchina, e, mentre le autorità torinesi rimangono sul posto — per attenderLo al Suo ritorno e riaccompagnarLo a Torino — riprende il viaggio verso Asti.

Il passaggio per Villanova è una nuova apoteosi. Il saluto della nuova provincia visitata non potrebbe essere più ardente e più schietto. Un coro di acclamazioni, di evviva, di grida, di canti accompagna il passaggio del Duce, che avviene a andatura ridottissima, quasi tanta passione di animi avesse il calcolato potere di trattenere e rallentare la corsa delle potenti macchine. Corsa che riprende in pieno subito dopo l'abitato, verso l'impazienza di Asti che attende fremente.

U. L.

Le ultime febbrili ore d'attesa vissute ad Alessandria

Alessandria, 16 maggio.

Tutta la città è un tripudio di cuori in festa, la circolazione e la animazione sono intense. A frotte compatte, vecchie Camicie Nere e giovani reclute delle varie Organizzazioni del Regime, si ritrovano provenienti da ogni angolo della nostra terra. Già sono affluite migliaia e migliaia di persone, riversate da sessantacinque tradotte approntate appositamente e da una sessantina di capaci autocarri, ed altre ancora ne giungeranno nella notte insonne, cosicchè oltre duecentomila saranno domattina quelli che grideranno la loro gioia ed il loro entusiasmo al Fondatore dell'Impero.

Canti e inni della Rivoluzione fra suoni di vivaci fanfare, si alternano giocondi nella mite serata, pervasa da mille luci, inondata da vessilli e gonfaloni, drappeggi e bandiere, archi ed insegne, profumata da mille fiori. Questo spettacolo superbo della più vigilante vigilia, ha rivelato in pieno la fede di Alessandria a nessuna seconda, che si appresta a testimoniare al Duce amatissimo, da tanto tempo invocato, tutta la sua infinita riconoscenza e la dedizione più assoluta.

Numerosi sono i gruppi popolareschi giunti in serata e che domattina parteciperanno al raduno di piazza Vittorio Emanuele: fra questi devono tra i primi essere ricordati il gruppo di Roccagrimalda, che felicemente rievoca, con 45 figuranti, la Danza della Lachera; il gruppo di Silvano d'Orba, con sessanta elementi, che presenta la «Giga» e la «Monferrina»; il gruppo di Ovada, con cinquanta elementi che eseguiranno pure la «Monferrina», ed i numerosi altri che si imporranno all'ammirazione, non solo per l'affiatamento e la perfetta esecuzione delle varie danze, ma anche per la ricchezza dei costumi che indosseranno.

Il sontuoso abbellimento della città, si è diffuso, vivido e attraente, lungo tutto il tragitto che il Duce supererà per giungere, nel pomeriggio di domani, da Alessandria a Casale Monferrato. Ogni comune, ogni borgata, ogni frazione, dal vicino sobborgo San Michele, appena superata la nostra Cittadella, fino all'ingresso della antica capitale aleramica, per una distesa di oltre trentadue chilometri, è tutta una ininterrotta serie di festoni e di bandiere, di archi e di orifiamme, di tricolori garrenti al vento, che saluteranno, con il loro festoso addobbo, il passaggio del Fondatore dell'Impero. Un grande arco trionfale su cui campeggia a caratteri sanguigni: «DUX» è stato eretto sul confine che divide la nostra provincia da quella di Vercelli, e reca la seguente dicitura: «Fascisti e popolo della provincia di Alessandria, sono sempre pronti a combattere e vincere».

Stasera il nostro Podestà, generale Rosso, ha pubblicato un nobile manifesto alla cittadinanza esaltante l'imminente venuta del Duce.

Un devoto telegramma al Duce

Genova lavora ad attuare il piano quadriennale

Al Duce da Genova è pervenuto il seguente telegramma inviato da S. E. il Prefetto Albini:

«A un anno preciso dalle giornate genovesi da Voi Duce definite indimenticabili, sostate e transitate da questa forte provincia, i genovesi vorrebbero ripeterVi il loro grido di passione, di devozione e di riconoscenza. Se questo non è possibile consentite a me Duce di rendermene interprete e di assicurarVi che la Vostra consegna per il piano quadriennale è stata fedelmente osservata. Si è lavorato con intensità e con fede e tutte le opere da Voi volute e iniziate si avviano celermente al loro compimento; il grande bacino di carenaggio è ultimato, i cantieri Ansaldo in sicura ripresa, il grande idroaeroporto ha visibile un primo molo, i lavori per i nuovi impianti siderurgici «SIAC» occupano già 1500 operai, i lavori per la sistemazione ferroviaria di Genova sono tutti progettati e in parte appaltati. A queste iniziative vanno aggiunte quelle di carattere privato che fanno di questa città un grande cantiere dove si lavora con ritmo operoso e potente, che non conosce soste o tentennamenti, e che è espressione sicura della fede delle Camicie Nere e del popolo genovese credente nel Vostro destino».

La cittadinanza pinerolese in attesa del Duce.

Il Duce assiste alle esercitazioni ippiche sul campo di Baldissera.

LA CITTA' DEL VATICINATORE DEL RISCATTO ITALIANO

accoglie con indicibile esultanza il Fondatore dell'Impero

Nella terra alfieriana

Il Duce, che è seguito dal maresciallo Badoglio e da S. E. Starace, accarezza paternamente un balilla.

La meravigliosa, rurale e quindi fascistissima provincia di Asti, onusta di storiche glorie, ricca di fertili campi, popolata di gente sana strettamente legata alla terra, ha detto a Mussolini tutto il suo amore, vivendo la grande appassionata ora della Sua venuta. Il Duce ha voluto che Asti fosse provincia, Egli ha compreso che questa dignità, suprema per una città, competeva alla terra di Vittorio Alfieri, alla gente che, da secoli italiana, per secoli libera e in armi, scrisse pagine che non potranno morire.

Il saluto della provincia treenne è stato recato al Fondatore dell'Impero, al limitare del territorio e cioè a Villanova, da colui che guidò l'Esercito Fascista e le Nere Legioni Mussoliniane alla vittoria e alla conquista dell'Impero, da Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia. Accanto al generale erano il Prefetto Boldraffio e il Federale Tosi.

Il saluto di Badoglio

La macchina del Duce e il corteo delle automobili con i Ministri provenienti da Torino, ricevuto l'omaggio, e dopo l'incontro cordialissimo tra Mussolini e Badoglio, proseguì a forte andatura verso Asti. Proseguì per l'ampia strada sull'asfalto della quale, in più punti, grandi e bianche scritte inneggiavano al Duce, ai lati della quale dalle case, dalle siepi, dai pali telegrafici, dalle trattrici al limitare dei campi, dalle mani dei fanciulli, degli adulti, delle donne, dei vecchi sventolavano bandiere d'ogni foggia e d'ogni dimensione, in una festa fiorita di tricolore.

Dopo Villanova, Villafranca e Baldichieri allinearono il loro popolo e i loro rurali, non in numero certo rispondente all'effettivo della popolazione, poichè la grande massa della provincia si era riversata in Asti, colà dove Mussolini doveva sostare, essere visibile appieno, acclamabile senza impedimenti Condottiero in mezzo al Suo popolo.

Il percorso fino ad Asti è così compiuto velocemente. Ecco, si affaccia sulla sommità del colle il profilo della vecchia città, grifagnamente distesa come un fortilizio che ricorda il Medio Evo, fra il verde della campagna collinosa, un verde primaverile e schietto su cui rosseggiano le mura, le torri, i campanili, le case. Rosseggiano le mura che videro l'invasore piegato dalla resistenza pugnace, altera dei progenitori di Vittorio Alfieri. All'ingresso della città quattro enormi fasci in cemento fanno brillare quattro scuri gigantesche.

Alla Caserma Galassi

La macchina del Duce giunge velocissima. Si ferma davanti alla caserma della XXXVIII Legione « Vittorio Alfieri ». Quivi è ad attendere il Duce una centuria d'onore con la banda della I Zona di Milizia. S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., saluta il Condottiero, il quale, sceso dall'automobile percorre a piedi il fronte della centuria schierata che presenta le armi, mentre si levano alte le note di Giovinezza.

Mussolini si accinge quindi ad entrare nella nuova caserma che inaugurerà. Sulla soglia di essa il Podestà di Asti, Molino, Gli porge il benvenuto della città. Il Fondatore dell'Impero passa nell'interno, entra nel Sacrario dei Caduti. Nella penombra mistica non brilla che una lampada. Sulla parete di sfondo è il busto della Medaglia d'oro Romolo Galassi, centurione caduto in Africa Orientale, cui la caserma è intitolata. Ma lungo le pareti sono le armi delle Camicie Nere. Il muro è coperto di moschetti e di pugnali, simbolico aspetto che ricorda come la Rivoluzione, più forte che mai, più indomita per il sangue dei suoi Martiri, si prepari a tutte le battaglie. Il Duce, che è sostato in raccoglimento per qualche istante, volge intorno lo sguardo e approva con cenni del capo. Legge i nomi dei 34 Caduti, saluta ancora romanamente. Quindi percorre il corridoio tra i refettori e le camerate, riesce all'aperto. La centuria d'onore, alle note dell'« attenti » scatta nuovamente nel presentat'arm. Si odono tuonare le salve di saluto.

Il Duce passa poi nella prossima vasta area sulla quale sorge già quasi ultimata, l'erigenda Casa della Madre e del Fanciullo, con l'annessa opera di maternità « Pietro Badoglio ».

Omaggio di bimbi

Quivi uno spettacolo fra i più pittoreschi si offre allo sguardo sorridente e commosso del Fondatore dell'Impero. Una folla, una vera folla di massaie rurali e di giovinette in costume Lo attende acclamando, levando al cielo grida argentine, agitando variopinti fazzoletti, cappellini, grembiulini, in una festa di colori così vivace, che il Condottiero si arresta per un istante sul predellino dell'automobile, il braccio levato nel saluto romano, l'occhio spaziante sulle fanciulle plaudenti.

Sono forse quattromila, ma quando il Duce accenna a discendere fra loro, si aprono ad arco e fanno luogo ad un gruppo di Figli della Lupa, che vengono incontro a Mussolini levando con le piccole mani mazzetti di fiori di campo. I piccoli si affollano attorno al Duce, che li accarezza protendendo le braccia in atto amorevole, chinandosi a baciare i visetti protesi al Suo Volto, che assume un'umanità così profonda, così esaltante da far scattare in un nuovo più alto grido, le fanciulle, ma soprattutto le madri presenti. Il Duce prosegue. Entra nella costruzione per la porta appena ultimata. Fa interrogazioni, si informa minutamente di tutto, vuol sapere ogni cosa intorno all'edificio della Maternità, impartisce istruzioni, consigli, con quell'occhio che Gli è proprio.

Riesce fra la moltitudine che ancora Lo acclama. Il corteo delle macchine si riforma, prosegue per il corso Regina Margherita e per il corso Dante, lungo il quale la folla, sempre più densa, sempre più calda di entusiasmo, si assiepa dietro i cordoni dei giovani della GIL. Il Duce giunge così presso il parco del Littorio. Quivi, coperto dal drappo tricolore, è un busto di Arnaldo, il « grande amico degli alberi ». Il Duce sale la scalea che porta al monumento. Fa un cenno. Il drappo cade. Egli sosta un istante a guardare la figura del fratello, somigliantissima nel bronzo. Ha una luce di commozione nelle pupille. Ma la folla Lo chiama. Egli discende. Trecento gagliardetti fiammanti attendono un Suo cenno per sventolare al sole. Sono le insegne delle scuole elementari e medie della provincia. Il Duce guarda con viva compiacimento i ragazzi che le recano. Dietro ad essi la massa degli scolari acclama. Il Duce saluta romanamente i gagliardetti, passa in mezzo ad essi, e risale in automobile, proseguendo per il corso Dante, verso piazza Alfieri. Giunge così nella zona mistica dell'Eroismo dedicata da Asti memore ai suoi Caduti. Già i nomi degli Eroi purissimi delle trincee e dello squadrismo astigiano Gli sono apparsi scritti a grandi caratteri dorati su gonfaloni neri e azzurri lungo la via Dante. Al suo passaggio i gonfaloni, con simbolico atto, sono stati agitati da Balilla e da Avanguardisti.

Il Tempio degli Eroi

Il Duce, cui il popolo, a stento trattenuto dal servizio d'ordine, grida la sua fede e il suo affetto, quando scende dalla macchina scorge, davanti al tempio, gli squadristi schierati. Si ferma con essi, ne considera i volti che scintillano di gioia alla Sua vista. Poi entra nel Tempio, che data dall'età precristiana e che è stato nel Medio Evo sede dei Cavalieri gerosolimitani di San Giovanni. Sotto il porticato dalle massiccie colonne di mattoni nudi, è una lapide con i nomi gloriosi degli Eroi. Il Duce vi fa deporre una corona di lauri ornata da nastri giallo-rossi ed entra nel Tempio. Nella Cripta, oltre una vetrata ampia su cui sono rappresentate scene di battaglia, è un altare di pietra sormontato da una grande croce di legno. Il Condottiero prosegue, entra nel battistero di San Pietro, e giunge presso il fonte battesimale, che è coperto da una lastra di pietra recante il motto del Fascismo astigiano: « Col Duce fino alla morte ». Anche qui Mussolini sosta in raccoglimento. Il maschio volto prono, lo sguardo a terra. Giunge fin nella cripta oscura il grido immenso della folla acclamante.

Il Duce ricompare sulla piazza. Fa alcuni passi. Scorge, presso il monumento ai Caduti, nuovamente sistemato in questo luogo, i Grandi Invalidi, i ciechi di guerra Rossotto, Ghiazza e Nosenzo. Con atto d'amore verso coloro che Lo sentono senza vederLo Egli si avvicina ai tre Eroi e li bacia, abbracciandoli strettamente. Vedendo questo, il grido del popolo sale ad un diapason altissimo. Il cuore del Duce ancora una volta conquista il cuore della moltitudine.

Il Fondatore dell'Impero prosegue rapidamente nella serie di visite. E' al Dopolavoro della Way e Assauto, davanti alla cui nuovissima costruzione, che aspetta di essere da Lui inaugurata, si schierano gli operai dello stabilimento in massa compatta e in tuta azzurra. Il Duce entra nell'edificio. Quivi è allestita una mostra autarchica di pezzi di ricambio per cicli, di costruzioni meccaniche, di apparecchi di precisione e di misura. Mussolini, con il più grande interesse, chiama accanto a Sè i tecnici, chiede loro informazioni sui dettagli, scende al particolare, dimostra anche in questo campo una conoscenza che stupisce i competenti. Tutto ciò che è autarchia, tutto ciò che è difesa dall'invasione economica straniera Lo interessa in sommo grado. Ha ripetuti cenni del capo, di consenso e approvazione.

In Asti: lo scoprimento del busto di Arnaldo.

Inaugurando la Caserma della Milizia.

"Asti ha camminato con passo ardito,,

Quindi Mussolini si reca alla nuova Casa Littoria, che si erge con la sua torre sormontata dal faro davanti alla piazza Emanuele Filiberto, nuovamente denominato « dell'Impero ». Dopo una sosta nel Sacrario, il Condottiero passa nella palestra, ove un altro gentile spettacolo Lo attende. I Figli della Lupa, bimbi e bimbe pervasi di gioia, invocanti, levano e agitano fazzoletti tricolori. Sono disposti a forma di «M». Le maestre sono lontane da loro, lungo le pareti. Soli, in mezzo al vasto ambiente, essi protendono il volto e le mani verso Mussolini, che scende rapidamente i gradini, quasi corre verso i piccoli e nuovamente ha sorrisi, carezze, baci per le innocenti creature che Lo acclamano.

Accompagnato dal Federale che Gli illustra, al piano superiore, il plastico e il progetto dell'erigendo ospedale « Alessandro Mussolini », il Duce visita la sede del Fascismo astigiano. A nome delle Camicie Nere, il Federale Tosi Gli offre un elmetto d'argento finemente cesellato.

Intanto sulla sterminata piazza dell'Impero si vanno ammassando le formazioni che inquadrano la popolazione della provincia. Tra le forze attive presenti primeggiano i rurali. Davanti al podio parato di rosso che si erge di fronte a Casa Littoria, in un vastissimo quadrato, sono disposti tremila aratri. Accanto ad essi, sull'attenti, col fucile a tracolla, l'elmetto sul capo, la camicia nera, sono i rurali. Ognuno ha accanto a sè un Balilla. Sono gli uomini delle trincee, i fanti della guerra ritornati ai campi del lavoro, in seno alle famiglie feconde, i cui figli continueranno l'opera alacre e soprattutto perpetueranno nel futuro questa Idea sublime nata da Mussolini, anima della Patria rurale, che sposò il vomere alla spada facendone un'arma di battaglia. Ai lati di questo quadrato, sono le organizzazioni. L'enumerazione di esse non è possibile. Nereggiano le forze fasciste, una selva di penne di falco che laggiù, lontano, vi sono i reduci alpini, un rosseggiare di fez distingue nella massa i bersaglieri. I goliardi sono in prima fila. I Giovani Fascisti e le Giovani coprono da soli vastissime aree. Di fronte al podio e oltre l'enorme massa si leva un grande palco. Quivi sono riunite tutte le bande e le fanfare dell'Astigiano, in un luccicare di ottoni. Chi potrebbe numerare questa folla? Non è possibile dare cifre. L'occhio si smarrisce su questo mare di popolo, perde il senso del calcolo: la meraviglia toglie il respiro. Saranno forse trentamila, forse di più? Lungo la scala che porta al podio in due file, fanno ala i Moschettieri; sul culmine di essa è l'Insegna del Duce recata dall'alfiere.

L'attesa dell'apparire prossimo del Fondatore dell'Impero si fa trepidante. Lo squillo dell'attenti che annuncia Mussolini provoca un grido solo della moltitudine. Un grido che si leva con un rombo fino al cielo, un grido che si è certo sentito a grande distanza, che si è ripercosso di colle in colle come l'annuncio di un prodigio. Asti attendeva quest'ora. Il trionfo del Fondatore dell'Impero si preparava nei cuori da tempo. Anche il cielo nuvoloso dal quale erano cominciate a cadere rade goccie di pioggia si placa, si fa clemente.

Parla Mussolini

Il Duce, con occhio scintillante, si ferma per qualche minuto a guardare questo oceano di popolo, a considerare la massa dei rurali accanto agli aratri, esercito di pace e di fecondità schierato davanti a Lui. Un largo sorriso Gli illumina il volto. Leva il braccio, saluta. Si sporge dal podio a guardare le schiere più prossime, figge gli occhi lontano a considerare la grandiosità dello spettacolo maestoso. Per dieci minuti durano le grida e le acclamazioni. Solo a fatica la folla si placa, allorchè il Fondatore dell'Impero accenna a parlare.

Il Segretario del Partito ordina il saluto al Duce Fondatore dell'Impero. Risponde la folla con un formidabile « A noi! ».

Poi ancora è la schiarezza dei clamori.

Quindi è la voce alta e chiara del Duce, che rivolge alle formazioni e al popolo parole di simpatia e dice che Asti ha camminato con il passo ardito, che è ormai il passo di tutti gli italiani.

Sono brevi, forti parole, che la moltitudine interrompe con ovazioni interminabili.

Ma spettacolosa si fa la dimostrazione di popolo dopo di esse. La veloce e rapida rassegna delle opere non ha permesso che l'ammassamento si compisse totalmente. Fiumane di gente ancora giungono, fiumane di popolo che accorre. Una selva di gagliardetti neri appare al limitare della piazza. Viene avanti fendendo la calca e ondeggiando. I goliardi, intanto, rotte le file si sono ammassati fin sotto il podio e gettano in alto i berretti. Mussolini tende le mani a raccoglierli, sorride, saluta. Anche gli alpini si sono fatti avanti e i Balilla, che stavano accanto ai padri rurali, accorrono a loro volta agitando le mani. La dimostrazione è così schiettamente affettuosa che Mussolini ne è commosso. Tanto la gradisce che rimane sul podio per parecchio tempo a sorridere, a salutare, ad osservare l'immenso mare di gente, che Gli sta davanti come esaltata dalla Sua presenza di Condottiero.

Dopo la grandiosa manifestazione il Fondatore dell'Impero si reca alla Mostra dei vini tipici astigiani, allestita nel prossimo mercato coperto. L'ampia costruzione è decorata di statue e contiene plastici, montaggi di fotografie, quadri statistici e macchine enologiche.

Con del mosto sintetico gli enologhi danno al Duce una dimostrazione della lavorazione dell'Asti spumante e del moscato, noti in tutto il mondo, come lo mostrano i grafici e, con maggiore evidenza, un quadro, nel quale sui due emisferi sono indicate le località dei cinque continenti ove i vini di questi colli vengono esportati. Mussolini gradisce un assaggio del noto moscato. Lo apprezza, si informa sui dati. Approva.

Alla casa del Poeta

Uscito nuovamente tra la folla che si è disseminata per la città per rivederLo e acclamarLo, dopo una sosta in Prefettura, dove Gli vengono presentati i progetti di nuove opere da realizzare nella provincia, il Fondatore dell'Impero si reca alla Casa di Alfieri sede del Centro di studi alfieriani. Sosta sullo scalone d'onore ad osservare due scritte: « Nascon del forte i forti. Alfieri ». « Siamo forti come non fummo mai. Mussolini ». Nell'atrio, a mezzo dello scalone, una nuova frase del Poeta lo arresta: « I francesi spianano le nostre fortezze ed io le rialzo. Si vedrà poi col tempo se più potesse l'inchiostro di un poeta o la insolente prepotenza dei servi padroni. Alfieri ». Accompagnato dal senatore Cian e dal Consigliere nazionale Buronzo, che Gli illustrano le diverse sale, Mussolini percorre ogni stanza del palazzo, si ferma ad esaminare gli autografi e impartisce direttive per il potenziamento del Centro di studi alfieriani.

La visita ad Asti è ultimata. Ancora al passaggio per le strade della città una folla densissima acclama il Duce. Il chiuso delle vie è presto superato. Il corteo si inoltra nuovamente nella campagna, trascorre rapido, non rallenta che nei paesi ove nuove masse di popolo acclamano. Al limitare della provincia il Maresciallo Badoglio, il Prefetto Boltraffio e il Federale Tosi si congedano dal Duce. Prendono il loro posto il Prefetto Tiengo e il Federale Gazzotti. Siamo di nuovo in territorio torinese. Il corteo riprende velocissimo. Passa tra i paesi adorni di tricolore, rallenta sensibilmente a Moncalieri, ove tutto il popolo è adunato ed acclama. Poi prosegue. Torino fascistissima attende Mussolini. Nelle vie e nelle piazze della città, altissime acclamazioni ridicono al Fondatore dell'Impero quale sia l'anima della nostra gente fedele.

Angelo Nizza

Mezzo milione al Duce per l'assistenza nell'Astigiano

Asti, 16 maggio.

Il cavaliere del lavoro Penna, in occasione della visita del Duce ad Asti, ha messo a Sua disposizione la somma di mezzo milione, che il Duce ha destinato alle attività assistenziali della Provincia.

L'attesa della città delle 18 medaglie d'oro

Vercelli, 16 maggio.

Il Duce giungerà domani mercoledì nel pomeriggio a Vercelli. Egli farà il suo ingresso in provincia a Stroppiana alle 17 e per una lunghezza di 14 chilometri, fino a Vercelli sarà salutato dal rombo di una schiera ininterrotta di trattori, che alla distanza di 20 metri l'uno dall'altro, recheranno un rurale sorreggente un signum. Il Duce farà ingresso nella città da porta Casale, e nella città accenderà la lampada votiva nella cripta dei Caduti Fascisti in Sant'Andrea.

La mareggiante moltitudine della città di Alfieri adunata in piazza dell'Impero. Al centro sono i tremila rurali con i figli Balilla presso gli aratri.

La fantasmagorica fiaccolata della Gil in piazza Castello

Il Duce fra il bruciante entusiasmo della folla afferma che le giornate torinesi resteranno indimenticabili

Stamane tutta Torino griderà a Mussolini la sua commossa riconoscenza e l'ardente arrivederci

Trionfo di luci ardore di anime

Forse nella adunata di ieri sera era già l'accoramento dell'addio. Forse in tanta vasta gioia già affiorava il pensiero che l'ultime ore torinesi di Mussolini volgevano al termine e che perciò attorno a Lui occorreva stringersi con più unanime palpito, con più ardente fervore. Per ciò, certamente per questo, nella notte tepida Torino fu attorno a Lui, fervida, compatta, con un solo smisurato cuore; perciò l'ardore di Piazza Castello ci parve superare, ancora una volta, ogni altro che lo precedette, perciò quell'ora notturna è rimasta nel nostro ricordo come una immensa fiamma che dal basso saliva verso di Lui e Lo avvolgeva e Lo assediava.

Quanto amore, ieri sera, nel grido della moltitudine! Quanta devota passione nella parola breve che la folla ha scandito per più di un'ora sulla spianata di Palazzo Madama, mentre al balcone centrale della prefettura Mussolini guardava il divampare nel basso della fantasmagorica fiaccolata, un poco rapito certo dalla grandiosità dello spettacolo, un poco commosso, forse, dalla appassionata offerta che Gli giungeva nel grido vasto della moltitudine. La fiaccolata non fu che il prologo della grande ora; ma quale prologo solenne e gioioso e affascinante. Pensate: quarantamila giovani che passano nella notte fonda, in manipoli serrati, ognuno agitando nell'alto una divampante fiaccola. Il torrente di fuoco scende da via Pietro Micca con fragore di canti; nell'ombra non vediamo che una massa oscura enorme e una zona ardente sopra la massa umana. Piazza Castello ha smorzato le sue luci abituali; oppure è la nuova fiamma che l'altra sommerge ed annulla. Contro il cielo nero s'ergono le cupole di San Giovanni e della Cappella Reale, balenanti di luminarie: sulla Torre Littoria il Suo nome brilla alto come una stella. E Lui è là, proteso al balcone della Prefettura, immobile, di fronte alla grandiosa scena. Gli sono a fianco il Ministro Segretario del Partito Achille Starace, i Ministri Alfieri, Thaon di Revel, Bottai e Cobolli Gigli, il Prefetto Tiengo, il Federale Piero Gazzotti.

Rapida è la cronaca della serata. Non ha altro motivo l'ora di Piazza Castello se non questo: una immensa fiamma ideale che sale verso di Lui in un folgorare reale di un'altra fiamma non meno vasta ed ardente. Ma, attorno a questa scena centrale, sull'enorme palcoscenico della città si svolge un'altra vicenda. Ne è protagonista l'intero popolo di Torino che è accorso ancora una volta, spontaneamente, fervidamente, a dire al Condottiero la sua sconfinata devozione. Così via Roma sarà gremita e gremite tutte le arterie che conducono a Piazza Castello; via Pietro Micca, via Po, il Giardino Reale, riecheggeranno del fragore di un'altra moltitudine, quella che se ne è venuta dalla periferia operaia, spontaneamente, per rivedere una volta ancora Mussolini, per poterGli dire ancora il sentimento del suo cuore. Così, quando la fiaccolata avrà termine, rotti gli esili cordoni che han sbarrato gli sbocchi sulla grande piazza, il popolo torinese si addenserà con ondate lunghe sotto le balconate del Palazzo del Governo, s'unirà alle formazioni del Partito in un unico acclamante grido che salirà al cielo come un tuono. Un altro ricordo di Torino, indelebile, che il Duce certo si porterà con Sè, uno dei tanti che resteranno nella Sua mente a rimemorarGli queste tre giornate.

Ecco, ora la fiaccolata è finita. E' durata quasi un'ora. Sotto il balcone ove è il Duce son passate tutte le formazioni e le specialità delle organizzazioni giovanili, gli avanguardisti e le giovani italiane, i marinaretti e i giovani fascisti. Son passati anche gli studenti e le studentesse dei Guf, prima che giungano i Gruppi Rionali, ultima fiumana compatta che colmerà d'un subito la grande piazza. Quando ogni metro quadrato riunirà, gomito contro gomito, almeno otto persone, quando l'adunata sarà così fitta che quasi impossibile sarà ogni movimento e saremo presi nella ressa senza poterci districare o fuggire, quando da piazza San Carlo al Giardino Reale, da piazza Solferino a piazza Vittorio lo spettacolo sarà uno, uno solo, una distesa umana senza fine, un solo nome pronunciato da centinaia di migliaia di bocche; e l'invocazione salirà a Lui con un tono così profondo e così umano che Egli, il Duce, non potrà sottrarglisi; allora Mussolini parlerà. Vediamo il Suo braccio far cenno al silenzio: a Lui si unisce nel gesto il Segretario del Partito. La piazza a poco a poco s'ammutolisce. Si spegne prima qua poi là l'assalto della moltitudine; l'eco della gigantesca unanime voce rimbalza ancora una volta dieci volte cento volte, poi ricade e muore. Ora un silenzio che ci pare smisurato domina l'atmosfera; e la Sua voce si leva a ricordare queste giornate trascorse qui fra noi, a dire che la comunione fra il Suo spirito e il nostro è perfetta. Ogni parola sembra ingigantirsi in una risposta che ha il fragore del tuono; ogni parola rimbalza sulla folla con un grido enorme.

Il Duce dice:

« Ho sentito, o camerati torinesi, che in questi giorni la comunione fra il vostro spirito e il mio spirito è stata perfetta. Ho sentito che la tempra della vostra fede è tale che può superare qualsiasi prova. *(Dalla folla si grida: Anche subito!).*

« Ora, congedandomi da voi, voglio dirvi che queste tre giornate rimarranno per sempre scolpite nella mia memoria ».

Il Duce ha finito di parlare, il breve saluto si è concluso sull'ultimo accento. E allora la acclamante voce della moltitudine diventa più alta e più forte. Torino non vuole lasciarLo. Torino non vuole che Egli parta. Così, quando Egli si ritira dalla ringhiera del balcone, il popolo Lo richiama a lungo, infinite volte. E poichè l'invocazione Gli giunge dagli opposti confini della adunata e ogni settore Lo vuole più vicino e invidia a quello, che Gli è prossimo il maggior privilegio, Mussolini si affaccia ad ogni balcone del Palazzo del Governo, percorre nell'alto il fronte del gagliardo schieramento. Il Duce forse venti volte ha dovuto ripresentarsi alla folla; e l'ardore che verso di Lui saliva pareva ognora, indicibilmente, crescere. Stamane Mussolini lascierà la nostra città. Tutto il popolo di Torino s'è dato convegno per vederGli ancora una volta il suo cuore devoto, riconoscente, il suo infocato « arrivederci ».

Angelo Appiotti

La colonna di fuoco di Giovani Fascisti fieramente inquadrati sfila sotto lo sguardo del Duce.

Giovani spose presentano al Duce i loro figlioletti.

CRONACA CITTADINA

Il nuovo Politecnico in zona Ceresa

Il Duce approva il progetto e ordina il prossimo inizio dei lavori

Durante la visita al R. Politecnico di Torino il Direttore ha sottoposto al Duce il progetto di massima e il plastico della costruenda nuova sede dell'istituto, che dovrà sorgere sull'area offerta dal Comune in località Ceresa.

Il Duce ha approvato le linee generali del modernissimo progetto, per la esecuzione del quale sarà presentato il necessario provvedimento al Consiglio dei Ministri, in modo che i lavori possano quanto prima venire iniziati.

L'impulso animatore del Duce dà così il via a un'altra importantissima realizzazione torinese, che concerne un quesito impostato da più di vent'anni e portato al suo compimento, con angusia e giacitura fascista, da S. E. Bottai. Il terreno opportunamente scelto dalla Podesteria per costruirvi l'edificio di quello che sarà il nuovo Politecnico — edificio che è stato preventivato per una capacità di almeno 1500 studenti contro gli 800 attualmente iscritti — è quello che affianca gli Ospedali delle Molinette, e precisamente la Cascina Ceresa, sita fra la R. Maternità ed il Po, lungo la nuova grande arteria che congiungerà Torino a Moncalieri. La cubatura complessiva si è stimata in 275.000 mc. Esso avrà la disposizione a dentiera, gli elementi della quale corrispondono ai differenti laboratori dei quali il Politecnico si compone. La parte centrale sarà destinata ad Aula Magna e agli uffici, e l'area non coperta verrà adibita alle necessità delle esercitazioni topografiche, geofisiche, idrauliche, minerarie ecc. In complesso, dal progetto di massima si stima la spesa nell'ordine di 65 milioni circa, ma la cifra definitiva sarà stabilita secondo le risultanze del progetto di dettaglio che sta preparando un apposito ufficio istituito presso il Politecnico. Una Commissione nominata e presieduta dal direttore del Politecnico e costituita dai docenti professori Bunco e Bonicelli ha rapidamente concretato le linee generali del progetto approvato dal Duce.

Come si può desumere anche da questi succinti ragguagli — ma presto torneremo sull'argomento — la soluzione che è stata data al problema del Politecnico è radicale e grandiosa, e, secondo il Duce ha voluto, guarda all'avvenire, al di là da ogni limitato ed effimero accomodamento. Il Politecnico è sempre stato una forza e un vanto di Torino nel campo della scuola. Lo sarà anche più e meglio domani, nella sua nuova imponente struttura che lo farà più che mai palestra esemplare di giovinezza fascista, di quella giovinezza che, nel nome del Duce, col suo sapere e il suo valore fecondarà l'Impero.

Il Comandante dei Volontari promosso maggiore per m. e.

Il Comandante del Battaglione Volontari di guerra, avv. Carlo Castino, nell'ultimo Bollettino straordinario dell'Esercito è stato promosso maggiore di Fanteria nel ruolo speciale, « per merito eccezionale », con la seguente motivazione: « Volontario della grande guerra, ferito, decorato al valore, valente pubblicista e propagandista, ha reso al Paese ottimi servizi ».

I moschettieri del Duce al Gruppo «Dario Pini»

Ieri sera, dopo la fervidissima manifestazione al Duce, al termine della fiaccolata, i Moschettieri del Duce si sono recati alla sede del Gruppo Rionale Fascista «Dario Pini» dove, ricevuti dal fiduciario cent. Sbardella e da tutte le gerarchie e squadristi del Gruppo, hanno sostato in commosso raccoglimento nel Sacrario. I Moschettieri hanno [illegible] i locali del Gruppo, soffermandosi con visibile compiacimento nella Sala degli Squadristi. I Moschettieri quindi si sono raccolti nel Salone dove, in perfetta comunità di spiriti, hanno unita la loro voce a quella dei camerati cantando gli inni della Rivoluzione e le belle canzoni dello Squadrismo. La simpatica riunione ha avuto termine nei locali del Dopolavoro con entusiastiche acclamazioni al Duce.

Il senatore Di Bernezzo presidente dell'E. G. L. I.

Con recente Decreto del Duce è stato chiamato a reggere l'Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare il Presidente dell'Istituto di San Paolo di Torino.

Il Consiglio di Amministrazione è così composto: Presidente: Demetrio Asinari di Bernezzo, Senatore del Regno; Consiglieri: S. E. Ugo Sirovich, Presidente di Sezione della Corte dei Conti; S. E. Giuseppe Mormino, Senatore del Regno, Consigliere di Stato; S. E. Michele Delle Donne, Primo Presidente della Corte d'Appello di Roma; Dott. Alessandro Baccaglini, Direttore Generale dell'Ispettorato del Credito; Consigliere Nazionale Michele Pascolato, Presidente Confederazione Credito e Assicurazione; Consigliere Nazionale Ettore Usai, Presidente Federazione Nazionale proprietari ed affittuari; Avv. Luigi Biamonti, Consulente Confederazione Fascista Industriale; Dott. Raffaele Festa Campanile, Ispettore Superiore Ministero Agricoltura; Dottor Erasmo Caravale, Direttore Generale del Commercio.

All'Istituto di San Paolo saranno affidate in modo particolare la gestione e l'amministrazione dei beni immobili degli ebrei compresi nel Piemonte e nella Liguria.

E' motivo di profondo compiacimento per la cittadinanza torinese, e di nostra particolare intima soddisfazione, che il Presidente del secolare e glorioso Istituto di San Paolo, fonte di orgoglio e di benemerenze fasciste per la nostra Torino, e Presidente del Consiglio d'Amministrazione de « La Stampa », il senatore Demetrio Asinari di Bernezzo, sia stato chiamato dal Duce al delicato e importantissimo compito di reggitore dell'Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare. All'Istituto di San Paolo competerà una larga parte nella vasta azione che l'Ente è destinato a svolgere per la realizzazione delle direttive razziali nell'importantissimo settore della proprietà immobiliare.

Il Duce alla Fiat

La radiocronaca della manifestazione fatta dal nostro Crepas

I cinquantamila operai e tecnici della Fiat a cui il Duce ha parlato, non dimenticheranno mai, con le parole del Duce, la storica adunata di un esercito di lavoratori in quell'immensa distesa che fronteggia i colossali nuovi stabilimenti Fiat. Nè dimenticheranno che mercè i giganteschi altoparlanti essi hanno potuto seguire con particolare esattezza tutte le fasi dell'adunata stessa. Era il collega e squadrista dott. Attilio Crepas, redattore de *La Stampa*, al quale era stata affidata la bella e difficile fatica di radiocronista e che con brillante successo ha assolto il non semplice compito, con prontezza, facilità di parola e felicità di immagini tali da vivamente interessare la immensa folla operaia.

Torino e l'Autarchia

Il numero unico della Rassegna

E' una Rivista di circa 200 pagine, in bella veste tipografica, arricchita di numerose illustrazioni, presentata al lettore da un elevato articolo del Federale Piero Gazzotti. Essa illustra la Rassegna « Torino e l'Autarchia » in modo piacevole con articoli di quasi tutti i giornalisti torinesi e di scrittori che hanno trattato tutti i settori della produzione. La bella Rivista è uscita in occasione della inaugurazione della Rassegna e del primo numero ne è stato fatto omaggio al Duce, che concedendo un premio altissimo a Torino fedelissima, in prima linea nella battaglia autarchica, ha voluto Egli stesso inaugurarla, ed inoltre ad attestare il Suo vivo compiacimento al Federale che ne fu l'ideatore e l'animatore e a tutti i suoi collaboratori, ha comandato che la Rassegna divenisse biennale. Questa Rivista è una pubblicazione che ciascuno terrà come prezioso ricordo della Rassegna che al Duce ha presentato un quadro nobilissimo delle nostre conquiste autarchiche.

Il concerto in piazza San Carlo della musica della Milizia

Dalle 18 alle 19.30 di ieri, in piazza San Carlo, la Banda presidiaria della IX Zona CC. NN. si è prodotta, sotto la direzione del Maestro Orsomando nel seguente programma: Blanc, *Parata Imperiale*, marcia; Verdi, *La Forza del Destino*, sinfonia; Rossini, *Guglielmo Tell*, fantasia; Mascagni, *Guglielmo Ratcliff*, preludio atto IV, *Guglielmo Ratcliff*, sogno; *L'amico Fritz*, intermezzo; Orsomando, *Littoriana*, marcia sinfonica. La folla, che ha ascoltato il programma svolto con una [illegible] colorita e brillantissima, ha tributato alla Banda lunghe e calorosissime ovazioni.

La chiusura dei negozi nel giorno dell'Ascensione

In ottemperanza al decreto prefettizio 7 novembre 1933-XII, i negozi e gli esercizi di vendita nel Comune di Torino osserveranno la chiusura pomeridiana (dalle ore 12) giovedì 18 maggio, giorno dell'Ascensione.

Le solenni onoranze funebri al generale Giacomo Ponzio

Ieri mattina hanno avuto luogo i funerali del generale di Corpo d'Armata Giacomo Ponzio, deceduto l'altro giorno nella nostra città dopo breve malattia.

Alle solenni onoranze funebri era presente il generale Cantù in rappresentanza di S. E. Moizo, Comandante Generale dell'Arma dei RR. CC., il gen. Targa in rappresentanza di S. E. Vercellino, Comandante del Corpo d'Armata e numerosissimi generali e alti ufficiali. Prestavano servizio d'onore i Reali Carabinieri.

I funerali del camerata Castelletti

Si sono svolti nel pomeriggio di ieri i funerali del nostro linotypista camerata Romeo Castelletti. Erano presenti alle estreme onoranze tributate al nostro compagno di lavoro il Direttore de *La Stampa*, dott. Alfredo Signoretti, il Direttore Amministrativo gr. uff. Cesare Fanti, il Capo redattore dott. Serra, il Capo cronista prof. Avenati, alcuni redattori e numerosi tipografi. Accompagnavano il feretro i gagliardetti del Gruppo « Sandro Sandri », del Dopolavoro « F. Bressadola », del Sindacato Carta e Stampa e dell'Unione tipografi. Il Direttore de *La Stampa* dopo la benedizione della salma, ordinava l'appello fascista dello scomparso.

Morte di un vecchio giornalista

E' deceduto l'avv. Gaetano Gucita, un vecchio giornalista torinese, che per oltre un ventennio fu resocontista giudiziario. Alla vedova i colleghi inviano le più sentite condoglianze.

1a LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI — Questa sera ore 21, adunata della 1a batteria [illegible] in Caserma, corso Marsiglia 110.

Bollettino demografico

16 Maggio 1939-XVII

Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	21
Matrimoni trascritti	29

STATO CIVILE

Scappino Lucia di Gius. Batt., anni 17, da Torino, casalinga, via Baltea, n. 40 — Zalo Enrio di Cesare, n. 10, da Torino, via Chiesa della Salute, 96 — Rambaudo Domenico fu Bartolomeo, a. 61, da Savigliano, falegname, via Moncalvo, 8 — Castagno Albina ved. Roby, a. 85, da Torino, agiata, via Chivasso, 38 bis — Quarto Caterina ved. Biagir, a. 79, da Borgolavezzaro, via Carlo Botta, 1 — Bellin Giuseppe di Eduardo, m. 2½, da Torino, str. Settimo, 2 — Gatti dr. ing. Achille fu Carlo, a. 64, da Como, agiato, via Casalis, 45 — Perachino Maria n. Zoppino, a. 59, da Vercelli, agiata, corso Vinzaglio, 60 — Vialle Luigia ved. Scalero, a. 59, da Torino, casalinga, via Bartolomeo, 14 — Castellia Giovanni fu Bartolomeo, a. 80, da Chivasso, marmista, via Baldissero, 7 — Gravioglio Antonio fu Pietro, a. 64, da Torino, impiegato, c. Vitt. Eman. 22 bis — Gilardi Francesco fu Francesco, a. 74, da Chieri, agiato, via Eritrea, 6 — Barosso Clara di Giuseppe, a. 21, da Chieri, casalinga — Gilardi dott. Luigi fu Vincenzo, a. 71, da Villafranca di Asti, veterinario — Greppi Ettore fu Eugenio, a. 59, da Alessandria, [illegible] — Neri Donato fu Eugenio, a. 49, da S. Secondo di Pinerolo, negoziante — Sattili Giuseppe, a. 65, da Ferrara, [illegible] — Selvaggio Lucia in Locci, a. 28, da Lucera, operaia — Sappino Carola fu Giovanni, a. 76, da Torino, casalinga — Quartara Attilio fu Giuseppe, a. 61, da Torino, agiato — Bussi Alberto fu Giovanni, a. 43, da Caluso, invalido.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI: 21,30: Radio Sidet Varietà.
CARIGNANO (C.a E. Zacconi). — ore 21,30: Due dialoghi di Platone « Critone » e « Fedone ».
ROSSINI: ore 21,15: Gabbrielli magico.
MAFFEI: Comp. Riv. Carlo Campanini: ore 17 e 22: «Tre ramanzini in gamba» [illegible].
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE 17; 21: Danze. [illegible]
GAY: [illegible] - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4

TEATRI: Spettacoli di domani

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica): Ore 21: « Cirano di Bergerac » di F. Alfano. — **CARIGNANO** (C.a E. Zacconi): ore 15,30 e 21,30: Due dialoghi di Platone «Critone» e «Fedone». **ALFIERI**: ore [illegible] e ore 21,30: « Radio Sidet Varietà ».
ROSSINI: 15,15 e 21,15: Gabbrielli.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Nulla sul serio » (Enic) C. Lombard, F. March, Connolly. F. pr.: Arrivo e discorso del Duce a Torino.
AMBROSIO: « Nulla sul serio » (Enic) C. Lombard, F. March, Connolly. F. pr.: Arrivo e discorso del Duce a Torino.
CORSO: « L'uomo che vide il futuro », Claude Rains, Fay Wray. Fuori progr.: Arrivo e discorso del Duce a Torino.
AUGUSTUS: « L'amor mio non muore ».
CHIARELLA Terra di nessuno. - Comp. Riviste e Balletto Viviana Dari.
V. EMANUELE: « Due nella folla ».
BALBO: « Danza dei vagabondi » con [illegible] e [illegible] « Jazz Ambrose ».
STATUTO « Ragazze sole » con Danielle Darrieux e cartone a colori Disney.
ALPI: « Scacco alla regina », F. Rosay.
NAZIONALE: « Bar del Sud » (Vanel).
MAFFEI: « Fama falsa » e Rivista.
MASSIMO: « Vogliamo la celebrità! » di René Clair con Maurice Chevalier.
ELISEO Habanera (il fluido misterioso del Sud) Zarah Leander. Dop. L. 1.
COLOSSEO 2 film: [illegible] guerra spagnola e «Amicizia» Merlini. L. 1.
ITALA: « Biancaneve e i 7 nani ».
TORINESE: « Biancaneve e i 7 nani ».
IMPERIALE: « Biancaneve e i 7 nani ».
AQUA: « Apoteosi di Olympia » e Varietà.
Regina: Signore, Signora Sherlock Holmes.
PIEMONTE: La ballerina del gangster.
RADIUM via della Taverna 25 e Varietà.
V. VENETO: « Ed ora sposiamoci ».
PORTA NUOVA: « Segreto del giurato ».
PRINCIPE: «Amore sublime» Stanwyck.
SAVOIA: « Napoli che non muore ».
REX: « Vorrei volare! ». Successo di ilarità con il comico inglese Formby.

Morta su di un tram

Una vecchia priva di documenti si era accasciata lunedì sera su di una panca del tram di Settimo e non dava più segno di vita. Con un'autoambulanza i pompieri l'avevano trasportata all'Ospedale di San Giovanni. Ieri il cadavere è stato riconosciuto per quello di tale Piera Vittoria Rossi vedova Avalle di 75 anni, abitante in Settimo borgata [illegible] 369.

Impresario costruttore ucciso da una mola smeriglio

L'impresario costruttore Giovanni Rosa di 47 anni abitante in strada del Fioccardo, mentre nel suo cantiere era intento ad affilare degli scalpelli, la mola smeriglio andò in frantumi e colpì violentemente l'impresario al capo fratturandoglielo. Il disgraziato caduto al suolo privo di sensi fu soccorso e portato all'ospedale delle Molinette dove nonostante le cure prestategli dal prof. [illegible] e dott. Virando ed Ernani il ferito decedeva.

La situazione europea dominata dalla ferrea inesorabile parola di Mussolini

Le giornate piemontesi del Duce al centro dell'attenzione internazionale - Persistente risonanza del discorso di Torino - Anche sul Reno le frontiere dell'Asse sono inviolabili - Il Führer ispeziona il formidabile complesso di 12.000 gruppi di fortificazioni della linea Sigfried

Il blocco della pace

Berlino, 16 maggio.

Il Führer prosegue la sua visita d'ispezione lungo la linea di fortificazioni occidentale « Sigfrido », passando oggi nella Saar, sempre e dovunque accolto dalle entusiastiche, significative acclamazioni delle popolazioni della regione, fra cui si confondono le masse operaie ancora occupate nei colossali lavori, che si fanno incontro al suo passaggio, salutando in lui il restauratore del grande Reich e il potenziatore al sommo grado della sua forza e della sua capacità di difesa.

Imponente costruzione

Descrivendo il viaggio del Führer, e rilevandone il significato, i giornali dànno, pur astenendosi naturalmente da particolari, qualche ragguaglio interessante sulle proporzioni di questa opera, che davvero sembra non avere uguale sinora, anche fatte le proporzioni in relazione alle esigenze ed ai mezzi di ogni altro tempo, nella storia delle fortificazioni militari di tutte le epoche. Un'opera simile, cominciata a costruire appena un anno fa, rappresenta fra l'altro un vero primato di rapidità e di collettivo sforzo costruttivo, che non ha precedenti in altre Nazioni; e se essa non è ancora del tutto compiuta, è già — assicurano i giornali — in grado di funzionare e di garantire l'assoluta, piena sicurezza del paese contro qualunque attacco.

Non meno di 12.000 — precisano i giornali — gruppi di fortificazioni costituiscono questo immenso stabilimento d'acciaio e di cemento che corazza un intero paese, vera montagna cava sotterranea, capace di sbarrare il passo a qualunque massa d'invasione, meglio e più quasi di una difesa naturale, e fornita di tutti i mezzi che la tecnica moderna mette a disposizione della vita e della combattività di un esercito di milioni di uomini.

Vi hanno lavorato, giorno e notte senza interruzione per un anno intero, duecentocinquantamila operai della cosidetta « organizzazione Todt », 85.000 soldati e centomila militi del lavoro: in tutto è dunque lo sforzo collettivo di una massa nazionale di mezzo milione di uomini che ha sconvolto e riplasmato la propria terra, per renderla imprendibile a qualunque nemico.

La spettacolosità di questo lavoro di massa nazionale è di quelle di cui pochi davvero possono essere i precedenti nella storia della combattività difensiva od aggressiva dell'umanità; e può appena essere avvicinata a quell'altro titanico spettacolo di una non minore massa di operai italiani, armati insieme di vanga e di fucile, michelangiolescamente avventati contro il sasso montagnoso di un impero, per renderlo tranquillo e conquistabile nei punti più impervi, trasformandone la faccia nell'istante stesso di dominarlo e di acquisirlo per sempre alla civiltà nazionale e umana.

Entrando nel settore fortificato della Saar, il Führer ha avuto oggi occasione di assistere ad un'importante, significativa manovra di un esercito russo invasore che ha tentato con incessanti assalti e con tutti i mezzi di spezzare la cintura a passare, e dopo tre giorni di vani tentativi, d'eroico sforzo, che nella realtà avrebbe costato perdite incommensurabili, ha dovuto ripiegare su se stesso, e desistere contro l'imprendibilità assoluta che l'opera rappresenta.

Giubilo di folle

Il Führer passa oltre, in questo suo viaggio senza parole, che non è però meno eloquente di tanti altri suoi viaggi parlati, e nel quale continuano di migliaia di mani lavoratrici, agitandosi dalle masse assiepate ai lati della strada, si levano verso di lui come lingue di fuoco fiammeggianti. Dopo una visita, oggi, ad alcune casematte, il Führer ha rotto brevemente il silenzio, rivolgendosi alle masse che si accalcavano lungo la strada, ed ha detto loro: « Con queste formidabili opere che vedete ultimate voi e che siano sicuro il Paese potente, o nazionali, [illegible] la differenza fra il passato e il presente ». E' l'urlo di moltitudine di evviva della folla ha salutato le sue parole.

Politicamente i giornali, controbattono i fianchi non [illegible] tentativi di svalutazione di certa stampa estera, valorizzano l'opera nel senso di una delle massime assicurazioni della pace che è frutto d'intuizione e di esecuzione che distinguono la politica di Hitler abbia assicurato alla Germania, e con essa all'Europa.

L'Angriff sintetizza stasera in quattro punti il valore dell'opera ed il significato della visita del Führer. Primo: ad un paese che pochi anni fa ancora, in gran parte zona smilitarizzata, era uno dei maggiori punti di debolezza e di insicurezza europea. Secondo: essa assicura con ciò la pace, perchè rintuzza gli ardimenti dei più accaniti attizzatori di guerra, che contro di essa si spezzerebbero i denti. Terzo: essa è anche un simbolo della unità e della indivisibilità del popolo tedesco, unito nel cameratismo militare della politica nazionalsocialista. Quarto: la visita del Führer dice al popolo tedesco con quanta fiducia esso può affidarsi alla direzione di Adolfo Hitler, e dedicarsi al suo tranquillo lavoro.

Oggi anche i Gauleiter del nazionalsocialismo hanno iniziato un viaggio lungo la linea delle fortificazioni e sono arrivati a Saarbrucken, dove il comandante in Capo dell'esercito, generale Von Brauchitsch ha rivolto loro la parola.

Ma, insieme col viaggio del Führer, l'altro oggetto su cui continuano ad appuntarsi gli occhi di tutta l'opinione tedesca è, naturalmente, il viaggio piemontese di Mussolini, con la identica analoga visita alle fortificazioni occidentali: ed i discorsi del Duce finora pronunciati non cessano di formare il tema delle discussioni politiche tedesche come di tutto il mondo. Il principio della giustizia sociale — osservano oggi i giornali tedeschi, seguendo attentamente le frasi e gli sviluppi oratori e politici del viaggio — che il Duce ha particolarmente affermato nel discorso di Mirafiori agli operai della « Fiat » è, nella mirabile unità della dottrina e della pratica fascista, l'equivalente interno e nazionale di quel principio di « pace con giustizia » che nel discorso di Piazza Vittorio Veneto Egli ha affermato costituire, nell'ordine internazionale, la meta e la immutabile posizione delle potenze autoritarie, alleate nell'Asse. I due principi sono un solo e medesimo principio, di cui costituiscono i due aspetti interno ed esterno. Per questo il Duce ha potuto ancora una volta a Mirafiori, suscitando l'immediato consenso della massa operaia, sempre così sensibile soprattutto all'idea di giustizia, riaffermare come aveva fatto in Piazza Vittorio Veneto, con inequivocabile chiarezza, la volontà di pace dell'Italia e dell'Asse, pace basata sulla necessità che certi problemi debbano essere risolti prima che diventino cronici e costituiscano perciò un pericolo per tutti.

Le garanzie in panna

La navicella delle « garanzie » intanto — vascello fantasma, ahimè, polveriera ambulante per i mari della agitata pace europea — sembra essersi incagliata alle secche delle esigenze di reciprocanza collettiva poste dalla Russia sovietica; ed i giornali notano come Mussolini non aveva ancora finito di pronunciare il suo motto dell'« eterno insuccesso di certe garanzie », che già esse stesse, prima ancora che possano infrangersi alla solidità del blocco dei 150 milioni di uomini dell'Asse, sembrano intimamente pericolare per la mancanza di coesione che ne rende già così difficile la costruzione [illegible]. La Boersen Zeitung osserva in proposito che ancora una volta il sistema che gli avversari tentano di costruire, in sostituzione del crollato sistema di Versaglia, sta sempre lo stesso collettivismo societario e sanzionista, nel quale in definitiva non si permette a nessun popolo la neutralità. E' questo infatti lo spettacolo edificante a cui si sta assistendo, in questa opera sobillatrice dell'Inghilterra verso tanti popoli, i quali invece non desidererebbero che di essere lasciati in pace.

E' la guerra permanente dunque che il « blocco delle garanzie » offre ai popoli; mentre il blocco dell'Asse offre loro un bene ben più reale e tangibile, il bene della pace difesa.

« E' questo blocco della pace di ferro — scrive oggi tra gli altri, ad esempio, il Hamburger Fremdenblatt — che il discorso di Mussolini ha definitivamente proclamato con l'annuncio della firma dell'alleanza italo-tedesca, che riposa su realtà storiche [illegible] nessun potrà più durare. Il blocco di centocinquanta milioni di uomini cui il Duce ha accennato è più che una realtà europea, perchè è un fatto monumentale di cui fronte, contro ogni tentativo di attacco, o di « guerra bianca » [illegible] incendio europeo, si estende dal Baltico all'Oceano Indiano, e rappresenta la garanzia di due continenti. E' ancora questo blocco della pace difesa che, in esecuzione coll'annuncio dato da Mussolini a Torino, sarà definitivamente costituito nei prossimi giorni a Berlino con la firma del patto politico militare concluso a Milano tra l'Italia e la Germania ».

Giuseppe Piazza

Fermento in Bulgaria per il massacro di Belica

« Al sangue risponderemo col sangue »

Sofia, 16 Maggio.

Il sanguinoso incidente in Dobrugia ha dato luogo in tutta la Bulgaria a manifestazioni di lutto e di protesta, alle quali hanno partecipato migliaia di persone; le più imponenti sono state a Varna, a Rusciuk e nella capitale. Sui muri delle case di Sofia le organizzazioni per la Dobrugia hanno affisso un manifesto che stigmatizza l'uccisione dei 22 bulgari di Belica da parte di gendarmi romeni. Il manifesto è in forma di partecipazione mortuaria, e sotto vi si legge: « Al sangue risponderemo col sangue ».

Le nuove possibilità europee sottolineate in Romania

Gafencu ripete a Sulina le parole pronunciate a Torino dal Duce

Bucarest, 16 maggio.

Il Timpul nel suo editoriale sottolinea l'importanza del discorso pronunciato dal Duce a Torino e scrive:

« Il Duce ha espresso il punto di vista dell'asse con quella fermezza di tono che la caratterizza, ma nello stesso tempo con evidente moderazione. In tali condizioni non è escluso che nuove prospettive si aprano agli sforzi di coloro che cercano di salvare la pace ».

Il governativo Romania in un articolo a firma Paleologu dopo aver esaminato il discorso di Torino ed aver detto che « il Duce ha delineata la situazione europea con quel mirabile senso di realtà che tutto il mondo Gli riconosce », aggiunge che le parole di Mussolini lasciano sperare che i termini di un'intesa potranno essere trovati tra Stati democratici e totalitari mediante trattative internazionali. Sotto questa luce l'ultimo discorso di Mussolini contiene elementi tranquillizzanti di grandissimo valore.

L'Indépendence Roumaine dopo aver messo in rilievo la frase di Mussolini circa la mancanza di questioni che debbano necessariamente determinare una guerra, scrive:

« Ciò prova che l'attaccamento alla pace è profondamente radicato nel popolo italiano di cui Mussolini rappresenta mirabilmente le aspirazioni e le tendenze. La nazione italiana, il cui valore si è affermato con così grande evidenza in tutti i campi di battaglia ed anche recentemente in Africa ed in Spagna, non ha bisogno di correre alla ricerca di allori militari, se può raggiungere le sue mète per via pacifica. Questo è il senso profondo del discorso di Torino ».

Un'eco importante del discorso di Torino si è avuta a Sulina dove si è celebrata la cerimonia del passaggio dei poteri territoriali della Commissione europea del Danubio allo Stato romeno per ciò che concerne la parte marittima del Danubio. Sono intervenuti Gafencu ed i rappresentanti dell'Italia, della Germania, della Francia e dell'Inghilterra. Gafencu ha pronunciato un discorso nel corso del quale ha fatto l'elogio della Commissione internazionale danubiana che ha servito la causa della pace, ed ha rivolto in seguito un ringraziamento agli Stati firmatari degli accordi di Sinaia e Bucarest tanto importanti per la Romania. Facendo allusione alla Polonia e alla Grecia, Gafencu ha dichiarato che la Romania esaminerà con spirito amichevole le loro richieste concernenti il Danubio. Egli ha concluso con le stesse parole pronunciate a Torino dal Duce, cioè che nessun problema internazionale esiste presentemente che non possa essere risolto pacificamente.

Il nuovo colpo di Mosca ai tentativi inglesi di adescamento

Potemkin non andrà a Ginevra - Il giuoco delle proposte e controproposte ad un punto morto

Londra, 16 maggio.

Anche oggi tutti i giornali hanno dato amplissime cronache e riferito per larghi riassunti i commenti italiani e stranieri sulle storiche giornate che la terra di Piemonte vive in questa settimana in cui ospita il Duce.

Palleggi di responsabilità

Primo rilievo hanno avuto la visita fatta e le parole pronunziate da Mussolini ai 50 mila operai della Fiat nelle nuove officine; particolare risalto, anche nei titoli, a quei passaggi nei quali il Duce ha riaffermato il desiderio di pace dell'Italia fascista e ha ripetuto la necessità di risolvere alcuni problemi i quali se divenissero cronici potrebbero costituire un pericolo generale.

I giornali inglesi non hanno pubblicato ulteriori commenti direttoriali, ma raccolgono quelli dei giornali italiani dando ad essi rilievo e aggiungendo qualche accenno polemico soprattutto a proposito della « guerra bianca »; questa insistenza della stampa inglese che nel tentativo di respingere le responsabilità, distorce i fatti, dimostra quanto l'accusa di Mussolini abbia toccato dritto e giusto.

Il Daily Mail dà una interpretazione sua alla posizione diplomatica creatasi in seguito al discorso di Torino: il giornale, sotto una grande fotografia del Duce stampa in caratteri ben neri queste parole:

« Mussolini ha parlato del suo desiderio per la pace mediante negoziati. Mussolini e Hitler attendono di conoscere dalle Cancellerie europee la reazione al discorso di Torino: se tale reazione sarà considerata sfavorevole e non avrà portato a proposte favorevoli all'Asse, Mussolini parlerà di nuovo probabilmente domenica a conclusione del Suo viaggio in Piemonte ».

Stasera e stanotte i corrispondenti da Roma e gli inviati speciali da Torino dànno ampi resoconti della visita del Duce alla zona piemontese, mettendo in particolare risalto la sosta e l'ispezione a Bardonecchia. I titoli insistono e richiamano il significato anche politico di questa visita.

Grandissima evidenza viene data a tutte le notizie da Roma e da Berlino: così per le dichiarazioni del Sottosegretario alla Guerra generale Pariani sull'altissimo grado di preparazione dell'esercito italiano; così dalla capitale tedesca per l'affermazione secondo cui il Conte Ciano si recherebbe colà domenica prossima per procedere alla firma del Patto politico e militare italo-tedesco.

Queste notizie dalle due capitali dell'Asse non possono non essere confrontate con notizie parallele registrate oggi a Londra.

Alla Camera dei Comuni è stato annunziato che il Governo aveva accettato di aumentare la paga dei coscritti la quale sarà portata da uno scellino, come era stato annunziato, a uno scellino e mezzo al giorno, provvedimento inteso ad eliminare, almeno in parte, l'impopolarità della coscrizione.

Dalla affermazione di Berlino, i circoli londinesi traggono un non consolante paragone fra il rapido procedere dell'intesa fra le Potenze dell'Asse e i continui arresti e rinculi delle trattative anglo-sovietiche.

La zampata sovietica

L'orso russo ha afferrato un altro calcio colpendo John Bull esattamente nello stesso settore dove lo aveva colpito col dimissionare Litvinof. L'annunzio che l'U.R.S.S. sarà rappresentata a Ginevra da Maisky, ambasciatore sovietico a Londra, non può essere considerato in modo diverso. Pensate un poco: dopo il primo colpo i circoli inglesi si erano consolati pensando alla nomina di Potemkin, l'uomo che stava viaggiando l'Europa orientale e sud-orientale fermandosi nelle capitali dove, a leggere i giornali di qui, avrebbe avuto per incarico di togliere le castagne dal fuoco per conto di Parigi e di Londra. Come gli inglesi cercheranno di parare questo nuovo colpo non si può dire ancora. Fino a stasera non sono riusciti a trovare di meglio che stampare, come fa il collaboratore diplomatico del News, che Potemkin non ha potuto andare a Ginevra perchè non si sente molto bene in salute; giustificazione che ha sapore di scuola elementare inferiore.

Domattina i grandi giornali riusciranno forse a trovare qualche cosa di meno difficilmente ingeribile; intanto però per dimostrare quanto grave sia il colpo e come si sia tentato in ogni modo di coprirlo vale la pena alzare il velo su un piccolo dramma giornalistico politico svoltosi oggi a Londra nel primo pomeriggio. Una grande agenzia di informazioni che passa per ufficiosa — quella stessa per intenderci che fra il 10 e il 15 ottobre 1935-XIII dava gli abissini vittoriosi a qualche chilometri dall'Asmara — ha diramato alle 13 e mezzo una notizia da Ginevra secondo cui nella capitale della defunta Lega sarebbe andato Maisky; mezz'ora più tardi — primo grosso infortunio — la stessa agenzia ha pubblicato una nota diplomatica scritta evidentemente qualche ora avanti, nella quale si assicurava che Potemkin avrebbe rappresentato la Russia e che tutto sarebbe finito secondo i desideri di Londra. Subito dopo, notata la gaffe, veniva diramata una seconda nota diplomatica, anche questa del collaboratore diplomatico — ma quest'ultima evidentemente ispirata — nella quale si diceva che a Ginevra sarebbe andato Maisky e non escludeva che potesse andarci magari qualche giorno più tardi anche Potemkin.

Ebbene: l'ultimo calcio della giornata è venuto alle 16 quando l'ambasciata sovietica ha diramato un comunicato nel quale è detto che unico rappresentante sovietico a Ginevra sarà l'ambasciatore Maisky.

Evidentemente il Governo di Mosca respinge nettamente le proposte e controproposte di Londra intimando che o l'Inghilterra accetta i patti e le condizioni di Mosca, o niente.

Mosca ha chiesto di ritardare di una settimana l'incontro ginevrino divertendosi a lasciar pensare e credere che la richiesta fosse stata fatta per inviare colà Potemkin vice commissario agli Esteri sotto Litvinof e perciò a quanto si credeva o si tentava di far credere, ben imbibito dei principi sull'indivisibilità della pace e sulla sicurezza collettiva.

L'ultima trovata

Si badi però che l'interpretazione che la Russia dando calci all'Inghilterra intenda imporre a questa di accettare le condizioni per un'alleanza è soltanto una delle interpretazioni; ve ne sono altre, molte altre. Potrebbe darsi, per esempio, che l'una o l'altra parte o magari tutte e due non abbiano affatto voglia di impegnarsi in una unione innaturale come quella del Paese per eccellenza capitalista con l'unico Paese comunista. Potrebbe darsi ancora che Londra o Mosca o l'una e l'altra fingano di perder tempo e cerchino di guadagnar respiro per vedere se c'è possibilità di sviluppi su certe situazioni o semplicemente intenzioni delle quali si parla con molta prudenza ma con altrettanta insistenza.

Il Manchester Guardian, che è uno dei più feroci ma non dei più ciechi russomaniaci, stampava stamane una nota nella quale dava tutta la colpa a Roma e a Berlino per gli intoppi che subiscono i negoziati inglesi con la Russia. Il giornale liberale prosegue la sua nota dicendo: « Circolano in proposito voci secondo cui la Germania avrebbe avanzato la proposta per una divisione con la Russia della Polonia ». E' da notare che queste voci raccolte dal Guardian, voci che non sono nè nuove nè originali e che nacquero attraverso la pubblicazione a suo tempo segnalata di una serie di articoli su una rivista americana.

Secondo le ultime indicazioni, Londra, visto che non riesce a far dire a Mosca un sì alle sue proposte, ha pensato di rivolgersi a Parigi; la quale Parigi, essendo venuta tante volte a piangere dalla signora maestra londinese, deve ora prestarsi a consolare l'afflitta sorella Londra. Parigi ha una alleanza con la Russia e una alleanza con l'Inghilterra; tocca a lei quindi, secondo gli inglesi, trovare la via di un compromesso sussurrato dalla White Hall nell'orecchio del Quai d'Orsay. La trovata sarebbe quella di un patto di mutua assistenza russo-anglo-francese, un incrocio cioè fra la richiesta russa di alleanza piena e la proposta britannica di assistenza da parte della Russia nel caso che Inghilterra e Francia debbano mantenere la parola data alla Polonia e alla romania.

Questa sera intanto si sono riuniti quei ministri del gabinetto che fanno parte della commissione degli esteri: presiedeva Chamberlain. E' stato deciso di redigere e inviare subito una risposta alla nota sovietica consegnata ieri notte, che secondo le voci ufficiose « non ha reso più facili le trattative ». Si apre così — attraverso proposte, risposte e osservazioni, controproposte controrisposte e contro osservazioni — un nuovo capitolo del romanzo dell'amoreggiamento anglo-francese, romanzo che sembra scritto secondo la tecnica di quelli destinati ad una appendice.

Leo Rea

Problemi da regolare

Budapest, 16 maggio.

Occupandosi della risonanza avuta all'estero dal discorso di Torino, il Pesti Hirlap fa notare che perfino la stampa inglese e la francese vi riscontrano l'espressione della volontà di pace dell'Italia malgrado tutta l'asprezza e la risolutezza delle parole del Duce, ed osserva poi che se il Capo del Governo Fascista non ha pronunciato parole sulle relazioni italo-francesi, ciò non vuol dire che Roma e Berlino abbiano abbandonato l'intenzione di regolare i problemi attuali, ma significa soltanto che le Potenze dell'Asse considerano come possibile una soluzione pacifica di tali problemi.

Il Pester Lloyd sottolinea che le dichiarazioni del Duce, manifestando le pacifiche intenzioni dell'Italia e del suo Governo, vengono a determinare una distensione mondiale, ma, nello stesso tempo, costituiscono un drammatico monito all'Europa e al mondo, che deve essere compreso nel suo vero significato, tenendo presente la guerra economica degli avversari e l'importanza della frase che « qualche volta si preferisce ad una lunga incertezza una dura realtà ».

La diplomazia francese orientata verso la catastrofe

Progetti in extremis per vincolare l'Inghilterra all'alleanza franco-sovietica

Parigi, 16 maggio.

Il discorso del Duce è anche oggi ampiamente commentato dalla stampa parigina. Diversi organi hanno dedicato nuovi articoli all'orazione di piazza Vittorio Veneto perseverando nella commedia inscenata fin da ieri; facendo finta, cioè, di non capire quello che pur è stato detto con luminosa chiarezza e cercando, inoltre, di scambiare le parti e far apparire la Francia ingenua e candida come un agnellino.

Candore polemico

« Chi ha mai parlato di invadere la valle del Po? » così scrivono, dimenticando la campagna sferrata nelle scorse settimane, le false notizie strombazzate a diritta e a manca, le panzane messe in giro e tendenti a far credere alle masse francesi che il popolo italiano, in dissidio col Regime, altro non attendeva che la venuta dei Galli liberatori. E non è tutto. Il Duce ha ricordato le infauste spedizioni in Italia di Carlo VIII e di Francesco I. Ci credereste? C'è della gente che ha il coraggio di controbattere ricordando che nel 1859 e nel 1917 i francesi sono venuti a casa nostra mossi da altri motivi, quando tutti sanno che Napoleone III, distruttore nel 1849 della Repubblica romana, fece tutto il possibile per sabotare l'unità italiana a Villafranca e che se a Monte Tomba dormono circa 450 francesi a Bligny ben 5 mila italiani riposano con la bocca ripiena di amarissima terra. Questo studiato candore, d'altra parte, non si esercita soltanto su particolari, ma investe anche il problema sollevato dal Duce nel suo complesso.

L'Oeuvre scrive ad esempio nel suo odierno editoriale le stupefacenti righe che seguono:

« Tirate le somme, di quale problema si tratta? Forse che il fatto che l'Italia abbia o non abbia un posto di amministratore nella compagnia del Canale di Suez, che ne abbia uno piuttosto che due, o due piuttosto che tre, oppure il fatto che un accordo venga o non venga firmato tra essa e la compagnia della ferrovia di Gibuti, o ancora il fatto che un porto franco sia o non sia creato a Gibuti, forse che tutto questo può veramente costituire o nascondere un pericolo per gli operai di Torino o di Milano? Se si tratta di altro, ci vogliono delle spiegazioni ».

Il foglio radical massonico chiede spiegazioni: e noi gliene diamo. In parole povere si tratta per le nazioni arrivate di far posto a quelle che sono giunte tardi. Tutti i popoli hanno diritto alla vita e in particolar modo quelli che per tradizione, cultura e capacità stanno al primo rango dell'umanità. Cosa vediamo invece? I paesi che nulla hanno più da chiedere, si difendono cercando di costruire sistemi di sbarramenti più o meno solidi, come se si potesse contenere con barriere cartacee e artificiali il dinamismo che spinge un paese a cercare il proprio posto al sole. I fiumi che hanno un letto angusto, straripano prima o poi; e la soluzione non sta nel costruire delle dighe ma nell'allargare gli argini perchè il flusso diventi normale.

Il problema che agita attualmente l'Europa è questo e in conseguenza è perfettamente inutile scendere a precisazioni se prima non si accetta un criterio di soluzione piuttosto che un altro.

Politica catastrofica

La Francia e l'Inghilterra hanno dato segni di voler considerare il problema secondo ragione? Finora non sembra. Finora la loro attività si è mostrata indirizzata in senso opposto. Gli ingegneri di Londra e di Parigi continuano a darsi da fare per innalzare barriere, concludere patti, stringere alleanze senza tener conto delle lezioni del realismo politico, di quelle della storia e dell'esperienza.

Come voce nel deserto suonano gli ammonimenti dell'« Action Française » la quale deplora che la diplomazia francese, lasciandosi cullare nelle illusioni prodotte dai tentativi di accerchiamento a danno delle Potenze totalitarie, non si renda conto della necessità di una coraggiosa revisione dei rapporti franco-italiani. Le premesse belliciste che suggestionano le alte gerarchie del Quai d'Orsay inspirano, secondo il giornale, ai dirigenti francesi una politica che è catastrofica per la Francia oltre a costituire una seria minaccia alla pace.

L'argomento del giorno difatti, tanto qui come oltre Manica, è dato dalla risposta del Governo russo alle controproposte inglesi circa il progettato accordo. Stalin ha mantenuto il proprio punto di vista. Egli tiene la spada per il manico e, tenendola, vuole obbligare gli inglesi ad accettare le sue condizioni.

« La tesi di Mosca — scrive stasera il Temps — è che qualsiasi assistenza in circostanze determinate deve comportare necessariamente degli obblighi reciproci se no la Russia rischierebbe di trovarsi isolata, se venisse ad essere attaccata dalla Germania ».

Il grave organo ufficioso cerca di demolire questi punti di vista, facendo osservare che essi « peccano fino dalla base, nel senso che le frontiere dell'Unione sovietica non possono essere oggetto di un'aggressione, indipendentemente dal passaggio lungo gli Stati baltici, che attraverso il territorio polacco o il territorio romeno, e, perciò, l'assistenza da dare alla Russia in questo caso si confonderebbe con l'aiuto promesso alla Polonia ed alla Romania ».

L'osservazione è giusta, ma il fatto che Stalin continui a insistere chiedendo una alleanza in regola dimostra che il negoziato è in alto mare e probabilmente non giungerà mai in porto. Per questo motivo il Temps cerca spaventare i Sovieti agitando lo spauracchio tedesco, mentre altri giornali si sforzano di preparare il pubblico ad una nuova concezione.

Il miraggio di Mosca

Si parla qui difatti di un piano francese più vicino alle proposte russe che inglesi, che verrebbe varato a Ginevra, durante i negoziati che avranno luogo in margine alla deliberazione del Consiglio della Società delle Nazioni. In che cosa consiste questo piano?

Nessuno lo sa. Noi crediamo che non esista ancora, perchè prima dell'apertura della sessione ginevrina Londra risponderà a Mosca facendo verosimilmente nuove controproposte. Sulle rive del Lemano, con probabilità, tutto si limiterà a pressioni su Halifax da parte di Bonnet e Maisky ambasciatore russo a Londra, il quale, secondo notizie di stasera, rimpiazzerà Potemkin come delegato del governo sovietico. Staremo a vedere quanto combineranno questi egregi signori e se la montagna finirà col partorire il solito topolino. La soluzione del problema, come è naturale, non è facile dovendosi conciliare interessi contrastanti e vincere i sospetti che russi e inglesi nutrono reciprocamente. Gli inglesi hanno paura di vedersi giocati da Mosca che potrebbe benissimo trovare il modo di fomentare una guerra obbligandoli a intervenire non per la difesa dei propri interessi ma in aiuto di quelli del Kremlino.

Circa l'attività diplomatica, Bonnet, che ha conferito la mattinata con l'Ambasciatore di Gran Bretagna, ha ricevuto poi nel pomeriggio il ministro di Grecia, Politis. Il Politis sta per partire per Atene, da dove si recherà prossimamente ad Ankara. Il Ministro degli esteri ha egualmente ricevuto l'Ambasciatore di Spagna, Lequerica, che sta egualmente per assentarsi da Parigi per recarsi a Burgos ed a Madrid per assistere all'entrata trionfale di Franco. Bonnet e Lequerica hanno parlato a lungo sull'accordo Bérard-Jordana. Una Commissione spagnola di ricupero è giunta in Francia oggi, per mettersi in contatto con le autorità francesi circa la consegna di materiale vario e di diverse armi. Il Lequerica tornerà poi a Parigi prima della fine del mese.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, BO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli: Ore 8: Giornale radio — 11,30: Trio [illegible] — 12,25: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, BO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13,15: « Avventure di [illegible] », fantasia musicale di Giuseppe Mosca e Marcello Marchesi — 13,45: Musica operettistica — 14: Giornale radio — TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, TO2, GE2, FI2, AN: Ore 13: Concerto — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, BO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli: Ore 16: La camerata dei Balilla — 17: Giornale radio — 17,15: BO1, NA1, BA1, BO, BZ, AN, T1: Concerto di piano — 17,15: TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT: Concerto vocale.

I PROGRAMMA SERALE TO1, BO1, BA1, BO, NA2, MI3, Tripoli: TO3, MI3 [illegible] alle ore 23; NA2 dalle 19 alle 20 vedi III progr.: — 19,35: Concerto bandistico — 20: Giornale radio — 21: [illegible] Bach, orchestra filarmonica e coro di Berlino.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi III progr.) — 19,35: Concerto bandistico — 20: Giornale radio — 20,35: [illegible] Orchestra d'archi — 21: Concerto — 22,15: Canzoni e cori — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, BA2, MI2, GE2, AN (dalle 19 alle 20 NA1 vedi I progr.; dalle 19 alle 20 FI1 vedi II progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,20: Orchestrina [illegible] — 20: Giornale radio — 20,35: « [illegible] », commedia musicale in tre atti di Mario Tirelli.

LIRICA - Sofia: 19,25: « Tristano e Isotta », op. di Wagner; **Budapest:** 19,30: Trasmissione dall'Opera Reale; **Belgrado, Lubiana:** 20: Trasmissione dal Teatro Nazionale dell'opera; **Francoforte:** 20,15: « Idomeneo », op. di Mozart; **Radio Parigi:** 21: « La Sirena » [illegible].

AVVISO

Consigli ai radioutenti

Al fine di suggerire ai radioutenti pratici consigli per eliminare i disturbi nei radioricevitori causati dai macchinari e dagli utensili elettrici di ogni tipo, l'E.I.A.R., sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare (Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione), ha provveduto a stampare un opuscolo nel quale sono indicati gli accorgimenti da seguire per proteggere gli apparecchi radioriceventi da tutti i rumori e disturbi che insidiano la tranquillità della radioricezione.

L'opuscolo intitolato « Consigli ai radioutenti per la eliminazione dei disturbi nei radioricevitori » è in distribuzione gratuita presso tutte le sedi dell'E.I.A.R., alle quali quindi i radioutenti potranno richiederlo.

Qualità indiscutibili

Dobbiamo considerare che il nostro Paese è tra quelli che la natura ha favorito in modo particolare col beneficio del clima temperato, vario, adatto alle più feconde produzioni della terra. La nostra gente, con la sua genialità e col suo lavoro ha mostrato di saper fare il miglior uso dei doni naturali. E' riuscita ad acclimatare le più varie colture di altri Paesi. Citiamo una delle meno facili: il tabacco. Vent'anni fa dovevamo rifornirci dall'estero quasi per l'intero bisogno. Oggi abbiamo i tabacchi italiani che costituiscono la base essenziale dell'industria, e possiamo parlare di qualità indiscutibili perchè abbiamo visto che si è riusciti a farne una buona esportazione proprio in questi anni di difficilissimi scambi internazionali. Tali qualità superiori si possono riscontrare in tutta la nostra produzione ben conosciuta dai fumatori e, per citare qualche tipo fine e largamente apprezzato, nelle sigarette Macedonia extra, che sono una autentica perfezione di gusto e di aroma, ottenuta con i più delicati e scelti tabacchi biondi.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Potenza e struttura dell'Esercito nel discorso di S. E. Pariani alla Camera

Nuove armi e nuove unità - La produzione bellica sarà, tra breve, quadruplicata - Gli effettivi in tempo di pace: 76 Divisioni oltre la Milizia

Roma, 16 maggio.

Il bilancio del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1939-40 è stato discusso e approvato nella tornata odierna dell'assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni fra vibranti acclamazioni al Re Imperatore, al Duce e all'Esercito. La Camera ha poi iniziato la discussione del bilancio del Ministero delle Comunicazioni.

La riunione è aperta alle 16 dal Presidente S. E. Costanzo Ciano. Al Banco del Governo siedono i Ministri Rossoni, Benni, Solmi e i Sottosegretari Medici del Vascello, Pariani, Cavagnari e Jannelli. Aula affollatissima in tutti i settori. Due tribune sono gremite di ufficiali superiori dell'Esercito; molto pubblico anche nelle altre tribune. Approvato il verbale della seduta precedente, viene subito iniziata la discussione del bilancio del Ministero della Guerra ed il Presidente dà la parola al consigliere nazionale Amilcare Rossi, relatore della Commissione generale del bilancio.

Il relatore

ROSSI AMILCARE passa in rassegna l'efficienza bellica dell'Italia fascista, rilevando che il bilancio in esame si presenta in aumento rispetto a quello dell'esercizio precedente. Tale aumento è tuttavia assai modesto in relazione agli stanziamenti previsti per le spese militari dalle Nazioni demoplutocratiche: 38 miliardi e mezzo per la Francia e 58 miliardi per l'Inghilterra.

Non si deve peraltro dimenticare che la maggiore disponibilità di mezzi non è proporzionale alla capacità d'impiego: così l'Italia si trova in migliori condizioni perchè ha un gran numero di uomini bene addestrati e con altissimo spirito militare che la rendono assolutamente sicura di ogni evento (*vivi applausi*).

Esaminando i capitoli del bilancio nota che con i maggiori stanziamenti si provvede sopratutto all'aumento del numero ed al miglioramento di carriera degli ufficiali e sottufficiali, nonchè al funzionamento della protezione antiaerea. Nella grande epoca che l'Italia vive la Milizia ed il Partito svolgono una attività sempre più utile per l'efficienza militare della nazione. Nella GIL si forma già il soldato della Patria, che trova poi il suo perfezionamento mediante l'opera della Milizia, con la pre e la post-militare. Il P.N.F., cui Achille Starace ha impresso un impulso formidabile (*vivissimi prolungati applausi*) è esso stesso una Milizia al servizio della Nazione (*vivissimi applausi*). Concludendo saluta nei valorosi ufficiali italiani i degni e sicuri educatori dei nostri soldati. (*L'assemblea sorge in piedi acclamando lungamente rivolta verso le tribune degli ufficiali. Alla manifestazione si associa il pubblico delle tribune*).

Il generale PARIANI (*vivissimi, prolungati applausi*) ha poi legato il suo nome alla recente fulminea azione di Albania voluta dal Duce, al quale va tutta la profonda riconoscenza del Paese (*la Camera scatta in piedi al grido di Duce! Duce! fra calorose, entusiastiche acclamazioni. Il Presidente ordina il Saluto al Duce. La assemblea risponde ad una sola voce con un vibrante: A noi!*). Ed è garanzia di sicurezza e di pace per l'Italia fascista, l'aver insieme tante armi e milioni di uomini che dormono con la testa sullo zaino (*vivissimi applausi*).

Durante la lettura dei capitoli del bilancio, ha la parola il consigliere nazionale MANARESI.

S. E. Pariani

Sale quindi alla tribuna, salutato da un lungo vibrante applauso della Camera, il Sottosegretario alla Guerra.

PARIANI (*vivissimi prolungati applausi*) premette che l'attività dell'amministrazione della guerra nell'anno finanziario che sta per chiudersi ha segnato un deciso balzo verso la mèta di potenziamento dell'Esercito fissata dal Duce. I camerati Amilcare Rossi e Manaresi hanno prospettato in lucida sintesi e vibrante esposizione il quadro dell'attività svolta ed i risultati conseguiti.

Il nuovo ordinamento dell'Esercito non è che la conseguenza logica dello sviluppo della dottrina bellica adottata, in relazione alla sempre maggiore disponibilità di mezzi che le industrie riescono ad assicurare. La preparazione morale si può sintetizzare in una parola: Fascismo. Con la organizzazione ormai raggiunta esso forgia infatti i giovani così da renderli veri soldati, vibranti di fede di entusiasmo e già perfetti nella forma nell'atto stesso in cui vengono chiamati alle armi. Ritiene titolo di benemerenza del Partito il fatto che la classe testè presentatasi abbia dato il 90 % di reclute che hanno potuto avere l'istruzione premilitare (*vivissimi applausi*), il che ha semplificato non solo le operazioni di presentazione, svoltesi in perfetta disciplina, ma ha consentito di accelerare l'addestramento ad un punto tale che, ad un solo mese di distanza dalla presentazione, i giovani soldati hanno potuto dare bella prova in esercitazioni e manifestazioni militari impeccabili.

La preparazione materiale è in stretta relazione con i fondi assegnati e con la potenzialità industriale. In breve volgere di tempo il Duce ha due volte fissato nuovi stanziamenti che consentono di procedere verso un potenziamento dell'Esercito che sarà sicura garanzia di pace basata sulla forza. Tali stanziamenti hanno determinato come prima confortante conseguenza un rinnovamento ed ampliamento nelle industrie belliche che ci assicurano a scadenza relativamente breve una produzione mensile quadrupla dell'attuale.

Si è intensificato l'allestimento della nuova mitragliatrice calibro 8, dei mortai da 45 e da 81, dei pezzi da 47 anticarro. Si allestiscono le nuove artiglierie leggere, pesanti e contraeree. Anche vecchie bocche da fuoco vengono rimodernate con ricalibrature dando risultati che vanno a vero encomio dei nostri tecnici. Prosegue l'allestimento di carri armati, tra i quali avremo presto i nuovi tipi.

Nel campo della motorizzazione dei reparti e dei servizi, il programma già in atto è stato integrato con l'aggiunta di parecchie migliaia di autocarri leggeri per

L'ultima classe presentatasi alle armi ha dato il novanta per cento di reclute che avevano avuto l'istruzione premilitare, permettendo di accelerare l'addestramento ad un punto tale che dopo solo un mese i giovani soldati hanno potuto dare bella prova in manifestazioni militari. E' questo un titolo di benemerenza del Partito.

Il rinnovamento delle industrie belliche assicura, a scadenza breve, una produzione mensile quadrupla dell'attuale.

Col nuovo ordinamento abbiamo in tempo di pace tredici Divisioni speciali (5 alpine, 3 celeri, 2 motorizzate e 3 corazzate) e 51 Divisioni di Fanteria, oltre la Guardia alla frontiera, e i Reggimenti di Bersaglieri e di Cavalleria non indivisionati che nel complesso possono ragguagliarsi a 12 Divisioni.

Si può contare inoltre sulla Milizia che probabilmente non concorrerà soltanto con i gruppi di Battaglioni come truppe suppletive, ma potrà costituire intere Divisioni organiche completate dall'Esercito per quanto riguarda le artiglierie, il Genio e i servizi.

Nella guerra di Spagna settemila perdite e tremilacinquecento ricompense al valor militare dell'Esercito ed altrettante in sangue e valore della Milizia, rendono ancora più luminosi i nomi delle vittorie conseguite.

Fanteria, di autocarri pesanti unificati, di trattori leggeri e pesanti per le nuove artiglierie.

Venendo alla preparazione tecnica rileva che la dottrina della guerra di rapida decisione esige mezzi potenti per rompere, ma ancor più unità snelle per profittare di ogni incrinatura ed eseguire l'alimentazione della battaglia, nonchè unità celeri capaci di penetrare in profondità. Le unità celeri sono da tempo costituite e subiscono di tanto in tanto solo lievi varianti dovute ai suggerimenti dell'esperienza. Le due Divisioni corazzate di nuova costituzione si debbono considerare tuttora in fase sperimentale, perchè solo fra poco potranno ricevere i loro nuovi mezzi.

Ma ciò che si sta ora attuando con ritmo celere è la trasformazione della grande unità base: la Divisione di Fanteria. La Divisione tipo venne inizialmente provata in A. O. durante la guerra etiopica. Riscontrato un soverchio peso dovuto alle mitragliatrici che conferivano alla Divisione una caratteristica difensiva non in armonia con lo scopo offensivo che si perseguiva, vennero attuati esperimenti teorico-pratici nelle manovre di Sicilia e poi in quelle della Marsica. Le formazioni stesse vennero sottoposte ad una grande prova pratica in Catalogna. Poco più di un mese prima dell'inizio della battaglia che doveva sostanzialmente por fine alla guerra in Spagna, il generale Gambara ebbe ordine di procedere alla trasformazione delle sue Unità in Divisioni tipo: e queste sotto il suo dinamico impulso ebbero un battesimo così brillante da togliere ogni dubbio. (*Vivissimi applausi*).

La Divisione italiana, potente nella sua semplicità, è semplice anche nei suoi metodi di impiego. E' la Divisione che meglio risponde all'ardimento, non solo per il tipo delle armi di cui è dotata, ma per l'indirizzo che deve seguire: procedere diritta sul suo obiettivo. La sua formazione snella le consente grande adattabilità al terreno; i potenti mezzi di fuoco di cui è dotata ne assicurano il movimento. Ed essa, poichè non deve avere preoccupazioni per i fianchi e per il tergo ai quali provvede il Corpo d'Armata, può procedere con quella precisione che è prima qualità per riuscire.

Il comandante della Divisione può concentrare la sua azione nell'armonizzare razionalmente movimento e fuoco e rendere, attraverso un avveduto sfruttamento del terreno, meno cruenta l'azione. E ciò deve fare non con una azione di comando lontana, ma in mezzo ai suoi soldati, per infondere con l'esempio sicura fede e tradurre poi questa in violenza travolgente (*approvazioni*).

Come sempre le cose semplici esigono mente aperta e cuore saldo; ma su questo gli ufficiali italiani, non secondi a nessuno, hanno dato sempre magnifica prova (*vivissimi applausi*). Basterebbe ricordare che quattro nostri generali di Divisione che combatterono in Spagna: Roatta, Bergonzoli, Gambara, Bitossi, hanno tutti riportato gloriose ferite (*vivissimi prolungati applausi*).

La nuova Divisione, pur essendo assai più leggera, dispone complessivamente di una maggiore potenza di fuoco. Sono infatti aumentati i fucili mitragliatori e le armi di accompagnamento a tiro curvo; d'altra parte la diminuzione in mitragliatrici è largamente compensata dalla costituzione di reggimenti mitraglieri (uno per Corpo d'Armata) che saranno ceduti a quelle unità che avranno compito difensivo.

13 Divisioni speciali

In sostanza il nuovo ordinamento ci porta ad avere in tempo di pace tredici Divisioni speciali e precisamente 5 alpine, 3 celeri, 2 motorizzate, 3 corazzate, più 51 Divisioni di Fanteria. A questo dobbiamo aggiungere la Guardia alla frontiera, i reggimenti di Bersaglieri e di Cavalleria non indivisionati, unità che nel loro complesso possono ragguagliarsi ad altre 12 Divisioni. Inoltre abbiamo il magnifico organismo della M.V.S.N. che tenacemente prosegue nella sua organizzazione e che probabilmente non concorrerà soltanto con i gruppi di battaglioni assegnati ai singoli Corpi d'Armata come truppe suppletive, ma potrà costituire intere Divisioni organiche, completate dall'Esercito per quanto riguarda le artiglierie, il Genio e i servizi (*vivissimi applausi*).

La trasformazione della Divisione poteva presentare un inconveniente: quello di creare una crisi di trasformazione. Ma dati i tempi temporaleschi che attraversiamo è stato deciso di procedere con metodo, in modo da ridurre la crisi a poche unità alla volta: ed anche per queste a pochi giorni.

Oltre alla trasformazione delle Divisioni sono stati attuati altri provvedimenti inerenti al perfezionamento della costituzione organica delle Divisioni motorizzate e celeri, al potenziamento della Guardia alla frontiera, alla costituzione di nuove grandi Unità e alla costituzione dell'Armata Po: poderosa massa di impiego rapido ed immediato, riunente alle dipendenze di un unico comando grandi Unità celeri, motorizzate ed autotrasportabili.

In stretta connessione con l'ordinamento sta la mobilitazione che tendiamo a rendere sempre più rapida e più rispondente ai nostri intendimenti operativi. E' in corso d'attuazione il nuovo ordinamento territoriale, che adeguerà la circoscrizione al nuovo ordinamento dell'Esercito. Appartiene a tale campo d'azione anche la costituzione dei nuovi distretti in Libia.

La mobilitazione civile, che si affianca a quella militare, sta per compiere ulteriori progressi, specie per quanto ha tratto all'utilizzazione del personale non avente obblighi di servizio militare. In questo anno si è anche avuta la ventura di compiere vari richiami che hanno costituito veri esperimenti di mobilitazione. Con richiami parziali e totali e con l'anticipata chiamata della classe di leva al 15 marzo è stato possibile rinforzare gradualmente tutte le Unità del territorio nazionale, della Libia e dell'Egeo, e portare un certo numero di grandi Unità sul piede di guerra, per far fronte a qualsiasi emergenza.

La costituzione di nuove Unità ed il diverso raggruppamento tattico dei reparti, l'adozione di nuove armi, la evoluzione dei criteri d'impiego hanno accentuato la necessità di un sollecito e completo aggiornamento dei nostri regolamenti tattici. La nostra organizzazione scolastica, dalle scuole militari all'Istituto superiore di guerra, ha funzionato con perfetta aderenza al nostro scopo fondamentale: creare l'uomo di azione, il comandante che sa valutare, decidere ed operare con vigore e con fede.

Nel campo della protezione antiaerea si sta attuando con ritmo accelerato la distribuzione di maschere al personale destinato a prestare la propria opera durante le incursioni aeree. La produzione di maschere per la massa dei cittadini, che prosegue in modo intenso, continuerà fino a garantire la possibilità di acquisto a tutta la popolazione delle città italiane passibili di offesa dall'alto. La difesa contro aerea è in pieno sviluppo.

Spagna e Albania

Particolare menzione richiedono due imprese che, pur differendo moltissimo nell'essenza e nelle caratteristiche, hanno riconfermato lo spirito altissimo e le salde capacità organizzative nostre: la guerra in Spagna e la spedizione d'Albania. Il 30 marzo 1939 si concludeva in Spagna la vittoriosa campagna iniziata dal movimento nazionale il 18 luglio 1936. A tale campagna l'Italia dette ininterrottamente il suo valido apporto materiale e morale. Settemila perdite e 3000 ricompense al valore militare dell'Esercito ed altrettante, in sangue e valore, della Milizia volontaria, sono dati che rendono ancor più luminosi i nomi delle vittorie conseguite e stanno ancora una volta a dimostrare come Esercito e Milizia davanti a Re, Duce e Patria non sono che una cosa sola: l'Italia combattente (*vivissimi prolungati applausi*).

Nei primi giorni dello scorso aprile gli avvenimenti albanesi consigliarono il rapido concentramento nelle Puglie di un Corpo di spedizione. Il pomeriggio del giorno 6 aprile il Duce ordinava la partenza del Corpo di spedizione, che salpava nelle prime ore della notte sbarcando il mattino del 7 a S. Giovanni di Medua, Durazzo, Valona e Santi Quaranta. Superate rapidamente brevi resistenze e lestamente riattati ponti, alle ore 9.30 del giorno 8 aprile i nostri soldati entravano in Tirana. Alle 9.40 vi sbarcava il primo scaglione del reggimento granatieri avio-trasportato, mentre su tutta l'Albania si diramavano rapidamente le colonne dei soldati d'Italia apportatori di pace e di giustizia (*vivissimi applausi*).

Ancora una volta veniva brillantemente messa in evidenza la collaborazione feconda di tutte le Forze Armate, collaborazione di Comandi, di Stati Maggiori, di gregari. Così i marinai delle compagnie da sbarco, gli aviatori che solcano senza sosta il cielo di Albania durante l'intera azione, le Camicie Nere unite come sempre all'Esercito in ogni impresa cui la Patria chiami. I soldati d'Italia sono oggi sicuro presidio della libertà del popolo albanese sotto l'egida di Casa Savoia e il segno del Littorio (*vivissimi applausi*).

In sintesi lo sforzo di potenziamento del nostro Esercito non ha sosta: ordinamento, approntamento dei mezzi, preparazione del personale procedono sotto l'impulso dinamico e concreto del Duce, con fede e tenacia. Questa continua marcia verso la perfezione, inflessibile nella volontà che la anima, si svolge con metodo rigoroso così da farci sicuramente affermare, in qualsiasi momento: siamo pronti! (*La Camera, che ha seguito con grande interesse il discorso del generale Pariani, alla fine sorge in piedi prorompendo in una calorosa, vibrante ovazione fra grida ripetute di: Viva l'Esercito! Le acclamazioni si rinnovano poi all'indirizzo degli ufficiali che dalle tribune assistono alla riunione. Alla ardente manifestazione patriottica prende viva parte anche il pubblico delle altre tribune*).

Dopo la lettura degli articoli del disegno di legge, il Presidente mette in votazione il bilancio, che è approvato all'unanimità. L'assemblea sorge di nuovo in piedi fra reiterate grida di *Viva l'Esercito!* e vivissimi prolungati applausi.

La Camera passa quindi alla discussione del bilancio delle Comunicazioni. Parlano i tre relatori della Commissione del bilancio CIARDI, SPINELLI Domenico, BIBOLINI, e i Consiglieri PEZZUTO e MORELLI Basilide.

Alle 19,15 il seguito della discussione è rinviato a domani e la seduta ha termine.

L'unione doganale con l'Albania

Piena ed intera libertà di commercio fra i due Stati

Roma, 16 maggio.

E' stato presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il disegno di legge relativo all'approvazione della convenzione economica doganale valutaria, stipulato a Tirana fra l'Italia e l'Albania il 20 aprile 1939.

Nella relazione del Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, è ricordato che in data 20 aprile 1939 è stata stipulata in Tirana, fra Italia e Albania, una convenzione in materia economico-doganale-valutaria, diretta ad associare più strettamente la vita e i destini dei due Paesi.

Con questa, il Regno d'Italia e il Regno d'Albania sono costituiti in unione doganale e i territori dei due Stati sono considerati, agli effetti dell'applicazione delle tariffe e delle altre leggi doganali, come formanti un solo territorio.

Autonomia tributaria

Salvo le eccezioni previste dalla convenzione medesima, è stabilita fra i due Stati piena e intera libertà di commercio, per modo che le merci italiane e quelle albanesi spedite nei porti dell'altro Stato saranno considerate come merci nazionali spedite da un porto all'altro dello Stato. Da parte dei due Stati componenti l'unione doganale saranno applicati:

a) i dazi doganali previsti dalle tariffe generali del Regno d'Italia o quelli più ridotti stabiliti con legge autonoma o risultante da trattati e convenzioni doganali stipulate dall'Italia con terzo Stato;

b) la legge doganale italiana e relativi regolamenti, il repertorio per l'applicazione delle tariffe doganali ed ogni altra disposizione vigente in Italia o che potrà essere emanato in Italia in quanto l'unione doganale in rapporto alle sue finalità ne implica l'applicazione e non contrasti con le disposizioni della presente convenzione.

I due Stati conservano piena autonomia tributaria nei riguardi delle rispettive imposte e tasse interne, anche se applicate dagli uffici doganali all'atto della importazione e dell'esportazione delle merci a titolo di soprattassa di confine, di addizionale, di tassa di vendita, di imposta di consumo e simili.

Il valore del franco albanese viene ragguagliato alla lira italiana a un parità fissa di L. it. 6,25 per ogni franco albanese. Si stabilisce poi, per la copertura della circolazione della Banca Nazionale di Albania, una copertura corrispondente a quella della lira italiana. Le banconote a franchi albanesi emesse dalla Banca Naz. di Albania sono dichiarate convertibili a vista mediante assegni o ordini di versamento nell'equivalente ammontare di lire italiane utilizzabili in Italia. Le banconote stesse saranno altresì convertibili in altra valuta con osservanza delle disposizioni sul monopolio dei cambi e divise affidato in Albania in conformità delle disposizioni vigenti in tale materia nel Regno.

La valuta

Si stabilisce poi che per la coniazione delle monete la Banca Nazionale di Albania deve servirsi della R. Zecca italiana e per la stampa delle sue banconote delle officine dello Stato italiano o della Banca d'Italia, restando abrogate o modificate, a partire dalla data di entrata in vigore della convenzione in argomento, le disposizioni della legge albanese sull'ordinamento monetario, in quanto contrarie e diverse dalla disposizione della convenzione medesima.

Il Regno d'Italia si obbliga a corrispondere al Regno di Albania, a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'accordo, la somma annua di 15 milioni di franchi albanesi, da versarsi con speciali norme stabilite fra i due Ministeri delle Finanze dei due Stati, come corrispettivo della diminuzione determinata dall'applicazione di detto accordo nei proventi del bilancio statale albanese, nonchè a soddisfacimento di ogni altro impegno dell'Italia, in essere alla data della firma della convenzione in argomento, e come contributo per l'assestamento del bilancio stesso.

Resta poi stabilito che, qualora gli introiti netti delle dogane albanesi superino la somma annua di 9 milioni di franchi albanesi, la differenza in più sarà portata in aumento della sunindicata somma.

Per le merci giacenti nelle dogane albanesi alla data di entrata in vigore della convenzione destinate al consumo albanese, sarà di regola provveduto al rilascio dei permessi di importazione ed alla relativa concessione del cambio in quanto, in base all'ordinamento vigente in Albania, l'importazione fosse sin qui consentita.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 16. — Il favorevole orientamento del mercato continua con attività rivolta di preferenza alle Viscosa e Montecatini, entrambe in ulteriore progresso. Meno trattate e quindi più calme le Fiat. In ripresa di alcune unità Meridionali, Stet, Terni, Sip, Edison, Nebiolo ed Ansaldo. Offerte cedenti le Burgo, presso chè invariati gli altri. Nei Fondi Pubblici in vantaggio sensibile i Redimibili.

Titoli trattati N. 28.700.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	72 —	Edison	321 50
Id. f. c.	72 10	Unes	[illegible]
Rend. 5% f.	[illegible]	S. T. E. T.	387 —
Id. f. c.	[illegible]	Marelli	[illegible]
Red. 3½ f.	67 [illegible]	Savigliano	725 —
Id. f. c.	67 95	Nebiolo	217 75
Red. 5% f.	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B.T.N. 1940	100 10	Ilva	197 —
Id. 1941	101 10	Ansaldo	40 50
Id. 1943 I	99 70	Fiat	436 [illegible]
Id. 1943 II	99 [illegible]	Gilardini	[illegible]
Id. 1944	[illegible]	C. I. S.	[illegible]
Torino 4½	438 70	Schiapparelli	[illegible]
Id. 5% ('33)	[illegible]	Mira Lanza	185
Id. 5% ('37)	[illegible]	A. N. I. C.	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Rumianca	[illegible]
Id. 3½ %	[illegible]	Monteponi	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Talco Graf.	370 —
Ferrov. 3%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Stet 4%	470 —	Montecatini	[illegible]
I.R.I. 4½ %	[illegible]	Acqua Pol.	[illegible]
Elfer 4½ %	[illegible]	E. Zucchert	[illegible]
Iri-Stare	481 —	Florio	[illegible]
Iriferr. 4½	480 —	Venchi-Un.	[illegible]
Sip	201 75	Lane Borg.	1415 —
Mediterr.	480 —	Valli Lanzo	48 25
Meridion.	855 —	Viscosa	[illegible]
Assic. Gen.	3460 —	Cotonifici	[illegible]
Torino Nord	117 —	F.I.S.A.C.	71 —
Navig. A. I.	900 —	Beni Stabili	[illegible]
Italgas	19 [illegible]	Cartiera It.	104 —
Sip	[illegible]	Burgo	[illegible]
Terni	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]
Valdarno	179 —	Paramatti	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	Frigt	138 —
P. C. E.	75 —	Siliss	180 —
Seso	79 —	Bissoom.	750 —

CAMBI: Parigi 50,38; Belgio 323,50; Svezia 458,40; Svizzera 427; Olanda 1022,50; Norvegia 447,15; Germania 760,60; Londra 89; Portogallo 80,84; Polonia 356,35; Canadà 18,94; New York 19; Danimarca 397,15; Argentina 439; Turchia 1510.

MILANO, 16. — La Centrale 893; Assicurazioni Generali 3405; Id. Meridionali 852; Veneta Costruzioni Ferr. 302; Rubattino 87,25; Cot. Cantoni 3010; Id. Furter 238; Id. Val d'Olona 179; Id. Val Ticino 131; Id. Olcese 425; De Angeli 798; Cantoni Conte 420; Linif. Can. Nazionale 462; Man. Rossari e Varzi 508; Id. Rotondi 410; Id. Tosi 66; Id. Cotoniere Merid. 222,50; Unione Manifatture 300; Lan. Gavardo 670; Id. Rossi 2310; Id. Targetti 77; Cucirini Seta 293; Bernocchi 68,75; Châtillon 75,75; Snia Viscosa 43,28; Pacchetti e C. 208; Ansaldo 410; Ilva 197; Metallurgica Italiana 301; Monte Amiata 324; Montecatini 151,50; Dalmine 142,50; Breda 293,50; Automobili Bianchi 36,75; Id. Isotta Fraschini 14,25; Id. Fiat 434; Off. M. Reggiane 69,75; Adriatica di Elettr. 170,25; Cieli 104,50; Dinamo 273; Edison 321,20; Id. postergate 266; Elettr. Bresciana 290; Id. Valdarno 180; Id. Piacentina 285; Emiliana Eserc. Elett. 19; Elettr. Cisalpina privil. 123; Id. ord. 130,50; Seso 78,50; Sip 34,25; Tirso 115,50; Viesnia 439,50; Meridionale di Elettr. 287; Terni 290; Unione Eserc. Elettrici 9.975; Tecnomasio 90; Distillerie Italiane 300,25; Eridania 529,50; Raffineria L. L. 617; Aniz 92,50; Italiana Gas 15,55; Mira Lanza 180,50; Petroli d'Italia 16; Aedes 66; Fondi Rustici 87,75; Beni Stabili 186,20; Saturnia 54,50; Pastificio Baroni 1900; Gr. Alberghi Venezia 57; Italcementi 231; Pirelli Italiana 1464; Pirelli e C. 811; Silurificio Fiume 600; Franco Tosi 290; Snaia 69,95; Tel 629; Cartiera Burgo 293; Iniziative Edilizie 24,50; Stet 390,50; Marelli 103; Milano Centrale 43,50.

ROMA, 16. — Tramways 48; Cotoniere Meridionali 224; Romana Elettr. 442; Romana Zuccheri 76,50; Pantanella 108; Fondi Rustici 87,25; Immobiliare 511; Beni Stabili 186; Imprese Fondiaria 44; Risanamento 753; Acqua Marcia 716; Condotte 242; Acquedotto Serino 658; Id. Palermo 372; Fondiaria Vita 374; Sata 96.

GENOVA, 16. — Rubattino 475; Alta Italia 303,50; Ilva 198; Ansaldo 41,20; Metallurgica Italiana 300; San Giorgio 397; Terni 218; Aedes 65; Beni Stabili 186; Cartiera Burgo 292,50; Fin. Ind. Agr. 321,50; Tram. El. Gen. 390; Colon. Ligure 210; Off. El. Genov. 327; Mantovani 95,50; Semolerie 305; Molini A. I. 278; Siltes Genova 181; Eridania 529; Raffinerie ord. 616; Ind. Zuccheri 1390.

TRIESTE, 16. — Premuda 610; Assicurazioni Generali 3410; Assicurazioni Ital. 447,50; Infortuni 1427,50; Adr. Sicurtà A 1610; Id. Id. B 1610; Geroli-mich 109; Martinolich 87; Tripcovich 200; Cantieri 105; Ampelea 240; Silurificio 600.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 16: Italia 13,10; New York 2,49 e 3/8; Londra 11,6750; Parigi 6,6050; Svizzera 56,05; Bruxelles 42,44; Amsterdam 134,27; Copenaghen 52,12; Stoccolma 60,09; Oslo 58,65; Varsavia 47,05; Praga 8,50; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 89,02; New York 4,6810; Francia 176,75; Germania 11,66 7/8; Spagna 42,25; Amsterdam 871,62; Belgio 27,50 7/8; Svizzera 20,83 3/8; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,4150; Oslo 1990,25; Helsingfors 226,87; Praga 136,88; Budapest 23,87; Belgrado 200; Sofia 380; Bucarest 655; Costantinopoli 583; Atene 543; Varsavia 24,93; Buenos Aires (peso carta), pr. ufficiale, Denaro 18, Lettera 17; Id. Id. non uff. 20,25; Rio Janeiro, uff. 3, non uff. 2,75; Yokohama 14. — Parigi: Italia 198,60; Londra 176,7450; New York 37,7450; Svizzera 847 7/8; Belgio 642,50; Olanda 2028; Norvegia 887,25. — Zurigo: Italia 23,41; Francia 11,78 e 3/4; Inghilterra 20,8350; New York 4,4487; Belgio 75,75; Olanda 239,12; Germania 178,65. — New York: Roma 5,26,25; Londra 4,6825; Berlino 40,13; Amsterdam 53,76; Parigi 2,6495; Bruxelles 17,02; Berna 22,47.

MERCATI

BESTIAME

Alba, 16. — Vitelli piemontesi al Mg. 50-56; id. della coscia 64-72; vitelloni 44-48; vacche 24-34; vitelli 400-1100 cad.; maiali 100-120 cad.; vacche da allev. 1400-2000 cad.

Alessandria, 16. — Buoi al Ql. 340-430; vacche 240-350; manzi 360-450; vitelli 370-420; tori 340-400; sanati 450-640; vitelloni 380-460; maiali grassi 480-520; torelli 320-390; lattonzoli 130-170 cad.

Chieri, 16. — Buoi al Mg. [illegible]; vacche 28-36; vitelli di 1 qual. [illegible]; id. II qual. 34-45; sanati 60-82; maiali lattonzoli 60-100 cad.

Chiaraso, 16. — Buoi al Ql. 358-430; vacche 145-280; vitelli grassi 430-665; manzi 390-470; tori 300-330; vitelli da allevamento al Mg. 5.80.

S. Damiano d'Asti, 16. — Vacche da lavoro [illegible] cad.; id. da macello al Mg. 25-30; vitelli da macello 48-53; id. da coscia 64-68; id. da allevamento 800-900 cad.; lattonzoli 300-500; maiali da macello al Mg. 50-65; maialetti da latte al Kg. 5-6.

Savigliano, 16. — Tori al Mg. 46-51; buoi 40-47; vacche 24-34; vitelli 48-59; sanati 47-60; maiali grassi 47-54; vitelli della coscia 61-63; maiali lattonzoli 120-135 cad.

Stradella, 16. — Buoi da macello al Ql. 430-450; vacche da 240-300; tori e torelli 300-350; vitelli 550-600; vitelloni 350-400; buoi da lavoro 420-440; manzi e manzette d'allevamento 400-420; lattonzoli 130-150.

CEREALI

Alessandria, 16. — Granoturco al Ql. 90; avena 84-87; fave 89-90; segale 116-120.

Novara, 16. — Risone al Ql. 87,65-96,511; riso 162-168; risina 96-103; avena 90-98; segale 110-116; meliga 97-108.

Novi Ligure, 16. — Granoturco al Ql. 90; segale 125-130.

Chiaraso, 16. — Granoturco al Ql. 87-90; segale 110-115; riso 150-160.

VINI

Chieri, 16. — Freisa, per brenta, 72-115; comune da pasto 72-90; vino fine da bottiglia 100-105; vino dolce [illegible] da bottiglia 108-120.

Novi Ligure, 16. — Barbera all'Hl 170-200; comune da pasto 140-160.

S. Damiano d'Asti, 16. — Barbera all'Hl. 150-170; com. da pasto 100-140.

Stradella, 16. — Vino nostrano, 10 gradi al Ql. 100-110; id. 11 gr. 115-125; id. 12 gr. e fino 125-140; dolce uno di bottiglia 140-160; bianco secco 10-11 gr. 145-155; riesling 160-170; moscato 170-180.

Alba, 16. — Nebiolo all'Hl 220-280; barbera 170-190; dolcetto 140-180.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	17,2	11,6	dim.	misto	—
Roma	25,0	13,0	staz.	»	—
Milano	19,1	11,2	var.	cop.	—
Genova	15,8	14,2	»	ser.	agit.
S. Remo	17,2	14,9	staz.	cop.	»
Venezia	19,0	12,0	var.	»	cal.
Trieste	29,8	12,8	dim.	misto	mose.
Trento	16,6	10,7	var.	»	—
Bologna	21,5	13,4	dim.	»	—
Firenze	20,2	10,4	staz.	»	—
Rimini	22,0	13,5	»	»	mose.
Ancona	18,8	13,3	dim.	»	cal.
Napoli	20,0	12,0	aum.	ser.	mose.
Bari	18,3	11,7	dim.	»	cal.
Taranto	19,5	12,0	»	»	mose.
Messina	20,5	14,3	»	piov.	»
Catania	19,5	11,6	»	misto	»
Cagliari	22,3	10,3	»	ser.	»
Tripoli	19,4	17,2	var.	nebb.	»
Bengasi	33,9	19,0	aum.	cop.	cal.
Rodi	26,0	18,4	»	ser.	mose.

Previsioni del tempo

Previsioni sull'Italia settentrionale: Su tutta l'Europa centrale domina una vasta aria depressionaria con minimo principale sulle regioni baltiche. Sulle nostre regioni continua ad affluire aria temperata fredda che contrasta con aria caldissima proveniente dai quadranti meridionali. Le condizioni del tempo saranno ancora molto variabili e prevalentemente perturbate. Cielo nuvoloso al mattino con ampie zone di rasserenamenti, alternate a formazioni temporalesche pomeridiane più frequenti sulle Venezie. Precipitazioni sparse. Intermittenti con abbondanti nevicate sulle cime alpine. Venti meridionali moderati con qualche raffica sulla Liguria. Temperatura in aumento. Alto Tirreno e Alto Adriatico molto mossi.

FALLIMENTI

TORINO, 16. — **Bellino Attilio** (tessuti), via IX Maggio 21; sentenza 12 Maggio 1939 su istanza di creditore. Giud. deleg.: Cav. Uff. Delmastro; Curatore: Avv. Luigi Cima; Verifica crediti 30-6, ore 10. — **Silvestro Domenico** (confetteria) via Bertola 6; sentenza 15-5 su istanza propria. Giud. deleg.: Delmastro Cav. Uff. Paolo; Curatore: Rag. Antonio Grotta; Verifica crediti 30-6, ore 10. — **Borsa Francesco e Borghesio Giuseppe** (commestibili), via Cocchi 5: sentenza 13-5-39 chiude le operazioni per riparto del 0,95% ai creditori chirografari. — **Sbrocco Rosa Maria** (ferrarecce estoria) via Gioberti 19: sentenza 15-5-39 chiude le operazioni per insufficienza di attivo.

Cento anni fa

Sommossa di Parigi

FRANCIA

Parigi, 12 maggio.

Quest'oggi, circa alle tre, nel momento della generale sicurità, una banda di miserabili piombò sulla città. Sfondato e saccheggiato un magazzino d'armi circa quattrocento di essi piombarono sul palazzo di giustizia, uccisero l'ufficiale e disarmarono i soldati. Un picchetto della guardia municipale a cavallo intervenne ma ebbe cinque uomini morti. Altri faziosi corsero al palazzo della città ed alla prefettura, fra le grida di: « Abbasso Luigi Filippo! » sparando moschetti e pistole. Il palazzo civico fu occupato dai faziosi. In molti punti della città i ribelli eressero barricate, da dietro delle quali facevano fuoco. Sembra che nella sera la sedizione sia stata sedata. Si noverano più di sessanta feriti fra i soldati. La « Gazette de France » pretende che sia stato questo un moto buonapartista.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 17 maggio 1839).

Nella notte del 16 maggio, serenamente confortata dalla Fede è mancata

Albina Raby-Casalegno

Addoloratissimi i figli: **Irma, Alberto, Maria, Emma,** Tenente Colonnello **Guido** e **Mario**, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 17 corr., alle ore 16,30, partendo da via Cibrario 38 bis.

La presente serve di partecipazione personale.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

A pochi giorni dalla perdita dell'adorata moglie, ieri improvvisamente spirava

Giovanni Renzi

Rappresentante

Addolorati ne danno il triste annunzio: il fratello e famiglia, lo suocero **Silvio Ferraris**, la cognata **Maddalena** col marito **Taricco Felice** e figlio **Silvio** che tanto adorava, zie, figliocci e parenti tutti. — I funerali seguiranno oggi, 17 corr., alle ore 15,30 partendo da via Rosta 7.

Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Confortato dalla Fede durante il suo lungo soffrire, la sera del 15 maggio ha chiuso la sua vita terrena

Attilio Quartara

Ne danno il tristissimo annunzio: l'adorata moglie **Emilia Boggio**, la suocera **Rosaria Madeo** ved. **Boggio**, la sorella **Emma Masenti**, il fratello ing. **Ettore**, i cognati, gli zii, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Maria**.

La sepoltura avrà luogo il 17 maggio ore 10,30, partendo da via Santena 5 (Ospedale Molinette).

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

Dopo una vita tutta dedita alla Famiglia e al lavoro decedeva ieri

Gravioglio Antonio

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie **Teresa Crivello**, i figli, generi, nuora, nipotini e parenti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 18 corr. ore 9,15, partendo da corso Vittorio Eman. 22 bis.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

MEMENTO

Giovedì 18 Maggio anniversario della morte della compianta **LIA SOBRERO TRIBUZIO** alle ore 10,30 verrà celebrata una Messa nella Tomba di famiglia al Cimitero. L'anima Sua cara e buona sarà riconoscente a chi La ricorda e prega. 15401

L'appassionante finale del "Giro,,

Valetti vuole attaccare
sui duri dislivelli dell'odierna tappa
per riconquistare la maglia rosa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Trento, 16 maggio.

Bartali ha ripreso la maglia rosa a Trento: l'aveva conquistata una prima volta a Genova, un po' con un impensato audace colpo di mano sulla Scoffera, diretto contro Valetti e Vicini, e un po' con una sforzata finale che aveva colpito in pieno Cinelli. Quel giorno tutti temevano che il «Giro» fosse virtualmente già deciso, che Bartali, cioè, avrebbe portato la simbolica maglia sino a Milano. Tanto più che l'inesplicabile «cotta» presa da Valetti poteva lasciar dubitare della regolarità di chi la carta indicava come l'antagonista più pericoloso per il fiorentino.

Un po' di storia

Ma il giorno dopo avvenne il secondo mutamento di scena: voglata la sorte che tutto ideò e combinò perchè una semplice foratura costasse a Bartali ben sette minuti di ritardo con la perdita, si capisce, della maglia rosa. Da allora Bartali fremette nervosamente alla ricerca della riconquista. Commise errori, come quello della Rieti-Pescara, dovette subire la superiorità del numero dei suoi contrattaccanti quando osò, non sempre con avvedutezza, sferrare l'offensiva contro Valetti, come sulla Futa e sul Passo della Mauria, e fu duramente colpito, moralmente e materialmente, dal replicato smacco delle due tappe a cronometro.

In questo lungo periodo, che va dalla terza alla sedicesima tappa, il «Giro» fu in balia, più che della volontà e del valore individuali degli uomini, delle loro fortune e disgrazie. Alla «imbastitura» di Valetti e alla foratura di Bartali, si aggiunsero la penalizzazione a Vicini e la caduta di Cinelli. Tutto concorse a confondere le idee, ad aggrovigliare la matassa; per quanto apparentemente ridotto al duello Bartali-Valetti, il «Giro» rimaneva più incerto che mai, pur facendo in alcuni maturare la convinzione che diventasse sempre più difficile per il primo capovolgere la situazione a suo favore.

Il capovolgimento, invece, avvenne ieri; ma anche questo, come sapete, è stato il frutto di un caso fortuito — chè l'indisposizione di Valetti non deve assolutamente essere considerata come la dimostrazione della sua... naturale «cottura» — più che della realtecnica superiorità di Bartali su salite tipo quella del Passo Rolle. Già dissi ieri di essere convinto che questi avrebbe in ogni caso staccato Valetti prima del Passo; ma rilevai anche che i fatti hanno dimostrato che era giusta la mia previsione sull'annullamento di questo distacco, cioè sulle poche o nessuna probabilità della riuscita di un attacco di Bartali alla «maglia rosa».

Ma era destino, forse, che, come la sorte aveva con parecchi fitti mancini agitato e confuso, riempiendolo di interesse, lo sviluppo del Giro, con un ultimo e definitivo ristabilisse l'equilibrio e lo portasse allo sbocco che i più ritengono logico e giusto.

Qui le discussioni sulla tappa di ieri ancora accalorano gli ambienti del Giro. C'è chi dice che Valetti ha scontato gli sforzi delle tappe a cronometro e quelli impostigli dai tentativi di Bartali, sia pure falliti; c'è chi sostiene che la sua è stata una indisposizione causata da un bagno troppo caldo che gli ha interrotto la digestione; c'è chi vuol vedere nel crollo del Piemontese la conferma della differenza di classe tra lui e il fiorentino, e chi, invece, giura che senza questo fatto, indipendente dal valore dell'atleta, Bartali non avrebbe potuto riprendere la maglia rosa. Io direi che se si prendesse quel che di giusto ha ognuna di queste ipotesi, si troverebbe la completa ragione dello sconvolgimento verificatosi ieri nella classifica. E su quello che, a mio avviso, è stato, e sarà, il mancato confronto tecnico tra Bartali, Valetti e Vicini, più che tra Canavesi, Cinelli, Simonini, mi riprometto di tornare a Giro finito.

Ora il tema che viene sul tappeto e che dovrà essere svolto nelle due ultime tappe è questo: saprà Bartali tener duro all'attacco che, logicamente, dovrebbero portargli Vicini e Valetti?

Il compito dei due antagonisti dell'attuale «maglia rosa» è ben diverso. Vicini è a meno di un minuto da Bartali. Sembra pochissimo, o niente, dopo 2700 chilometri fatti e prima dei 334 ancora da fare; eppure implica un fatto di estrema difficoltà: staccare Bartali. Staccarlo in salita? Ma se Vicini ha sempre dovuto limitarsi a difendersi sugli Appennini e sulle Alpi ed ha visto più volte Bartali allontanarsi davanti a sè sui colli! Attaccarlo in pianura? La cosa è teoricamente meno difficile e lo sarebbe anche praticamente se in queste due giornate che ci rimangono non il solo Vicini, ma anche Valetti e Canavesi e tutti i loro uomini si mettessero in testa di arrischiare tutto pur di tentare di sorprendere, con una corsa indiavolata, Bartali; oppure di colpirlo se dovesse ripresentarsi il momento e la situazione che si presentarono nella Genova-Pisa. Una foratura potrebbe, in altre parole, costare a Bartali la vittoria del Giro. Perchè, anche tenendo conto che col cambio di ruota si può limitare a una ventina di secondi la perdita di tempo per il più comune degli incidenti, essi potrebbero essere sufficienti per fare dei «grigio rossi», dei «bianco verdi» e dei «grigio blu» un blocco di fuggitivi contro il quale i cinque superstiti «verde rossi» si troverebbero in condizioni di netta inferiorità. Io credo che Vicini riponga ogni sua speranza nell'avverarsi di una simile situazione.

Tentativo impossibile?

La faccenda è ben diversa per Valetti. Vi dirò, anzitutto, che il campione di Frejus pare completamente rimesso dalla scoppola fisica e morale di ieri. La quale era stata così grave da farlo dire all'arrivo di non sapere come fosse giunto a Trento e di avere rinunciato a ritirarsi solo in considerazione della giornata di riposo che seguiva. Oggi Valetti non ha nascosto a nessuno che domani tenterà alla riscossa. Piuttosto che rassegnarsi, dopo aver portato la maglia rosa per tante tappe, a finire quarto, è disposto ad andare ... entro alla... terza scottura. E' evidente che Valetti intende attaccare Bartali sul Tonale. Chi pensa che egli ha vinto la tappa a cronometro in salita può anche ritenere il tentativo meno difficile di quanto non sia. Perchè se Valetti può far meglio di Bartali una salita non eccessivamente dura, non può sperare di staccare un tale avversario neppure su un genere di dislivello di suo gradimento; e sulla salita che più piace a Bartali, quella da camosci, Valetti ha il suo da fare per difendersi. Quella del Tonale è una via di mezzo, ma potrebbe propendere più per Bartali che per Valetti se la pioggia la rendesse più pesante.

Da tutto questo discende la conclusione che il piano della spodestata maglia rosa è ammirevolissimo come coraggio, ma non ha molte probabilità di riuscita. Nè è da escludersi che Bartali, per mettersi più al sicuro, o di sua iniziativa, o stuzzicato, prenda lui l'iniziativa; per ma ciò sarebbe logico e saggio da parte di chi ha preso ai la maglia rosa, ma se l'è attaccata con un sottilissimo filo.

E anche questa volta, come ieri, il bravo Canavesi, che non porta che il segno in fronte della leggera ferita riportata ieri, potrebbe essere un fattore molto influente sullo sviluppo di una fuga o di un inseguimento.

Non mancano, come vedete, i motivi per assistere il Giro sino alla fine con tutto l'interesse che destava all'inizio.

Giuseppe Ambrosini

Il profilo altimetrico della tappa odierna.

DIARIO DI QUADRONE
Comincio a intendermene troppo...

Trento, 16 maggio.

Ultima e definitiva giornata di riposo a Trento. Abbiamo lasciato la neve a Passo Rolle e domani ne troveremo un metro al Tonale. Almeno così ci dicono.

Dichiaro per conto mio di essere pienamente soddisfatto delle giornate trascorse e che non vedo l'ora di mettere un bel punto fermo a questa fatica. Non parlo della mia, chè quando mi permetto appena appena di accennarne i colleghi mi saltano addosso, ma a quella dei ciclisti. Alcuni hanno già abbandonato la [illegible] prova. La corsa a cronometro da Trieste a Gorizia ha appiedato qualche atleta e non dei peggiori. Voi non sapete quai pena vi prende nell'assistere al crollo di un lottatore.

Avrete forse veduto la fase finale di una sconfitta, ma non avrete assistito ora per ora all'agonia di un uomo in bicicletta. Ne ho veduto uno sedersi sulla pista del campo Berta a Firenze e piangere come un fanciullo: dopo aver condotto tutta la corsa magnificamente, a pochi chilometri dal traguardo un banale incidente l'aveva fermato ai margini della strada: lo sguardo stralunato dei suoi occhi seguiva, dietro la frangia dei capelli che gli piovevano sulla fronte, il veloce passaggio di tutto il plotone. Ne ho veduto un altro, ieri, che aveva rinunciato alla lotta e a bordo di un'automobile scortava i compagni a capo chino, mortificato e avvilito. Aveva indossato gli abiti civili, i poveri abiti un po' stinti, un po' sgualciti, dentro ai quali spariva la sua bella muscolatura. Era un uomo qualunque, meno di un uomo qualunque.

La folla, che è pur sempre così generosa, sorrideva e lo chiamava per nome, e lui nascondeva il volto e si rannicchiava sul sedile per non essere veduto. Avrebbe potuto prendere il treno, direte voi, ma dove prendere il denaro per pagarsi il biglietto?

In un'altra città ne ho veduto un terzo correre affannosamente in cerca di un amico pietoso che gli imprestasse un paio di gomme, e [illegible] ne aveva. Poi il dirigente sportivo di una delle Case concorrenti glielo ha generosamente regalato.

Ieri il [illegible] bravo Valetti ha perduto il Giro d'Italia, almeno così dicono i competenti, tabelle e tempi alla mano.

L'atleta piemontese non è crollato; ha trovato uno che ha approfittato del suo momentaneo smarrimento. Ho assistito al passaggio di Valetti al Passo Rolle quando Bizzi, afferrandolo per la maglia, lo ha trascinato per gli ultimi metri di salita, sino all'arco tagliato nella neve e che segnava il traguardo. Bizzi, il bravo livornese, mi è parso superbo nella sua cordiale fatica. Non devo rendere tecnicamente conto a nessuno di quello che dico e [illegible] che Bizzi è uno degli uomini che mi piacciono di più.

E' generoso, pronto, volitivo, guizzante. Forse di tutti i corridori è quello che mi ha procurato le più belle emozioni. Comincio a intendermene troppo per scrivere quello che da me si richiede.

Ieri avrei dovuto procedere con la testa nelle nuvole attraversando il passaggio delle Dolomiti, e invece sono restato con gli occhi attaccati alle gomme dei ciclisti. Andrò a finir male. Anche perchè Ambrosini e Varale, che a tappa compiuta sono per me di una gentilezza fraterna e commovente, durante la corsa mi trattano come un cestino da viaggio.

Come sapete, *La Stampa* segue il Giro con due macchine, e ieri, senza sapere bene il perchè, sono stato trasbordato dall'una all'altra parecchie e parecchie volte. I colleghi avevano stabilito un piano strategico telefonico, del quale sono rimasto la vittima. E mi dicevano che dovevo scendere dalla «1500» e salire sulla «1100», lasciare la vettura di Bertolazzi per saltare su quella di Barozzi. Appena cominciavo a chiudere gli occhi e a sognare ruote e montagne, Ambrosini arrivava come un bolide e mi consegnava a Varale che partiva come una freccia. Avevo l'impressione che giuocassero alla caccia alla lepre.

Primo al Rolle ci sono arrivato io solo, e mi sono attaccato al telefono. Lo stenografo de *La Stampa* mi parlava da lontano: [illegible] esattamente [illegible] 13,15.

— *Pronto... Stampa. Pronto... Stampa.*

— *Sì, pronto, vai avanti.*

— *Caro, andrei avanti se sapessi cosa dirti.*

Dietro a me il camerata dell'Eiar pestava i piedi, dicendomi che era un'indecenza, che gli dovevo lasciare la linea. Ma io non potevo lasciare il microfono fino all'arrivo di Varale che avrebbe dettato le sue cartelle con la descrizione del primo tratto della tappa, da Cortina al Rolle; e quindi seguitavo.

— *Parlami di Torino. Dimmi qualcosa che mi faccia vivere le ore ardenti della mia città.*

— *Ma Quadrone, sei tu che devi parlare a me.*

— *No, tocca a te; dimmi cosa succede in questo momento.*

— *Insomma, io sono lo stenografo e non il cronista.*

— *Dimentica il tuo passato.*

— *Come? Come?*

— *Dimentica te stesso... Parla, improvvisa...*

Il pubblico forse non sa che non si può tenere la linea se non si parla, e così andavo dialogando per rispettare il regolamento.

Intanto un altro camerata era entrato nella saletta della trattoria dove c'era il telefono, poi un terzo, e quindi un quarto. Le macchine arrivavano, puntavano il radiatore nelle trincee di neve per lasciar libero il passo alle altre e al gruppo dei primi ciclisti che sarebbero tosto arrivati.

C'era chi mi tirava per la giubba, chi per le orecchie; chi mi metteva la mano sulla bocca e chi proditoriamente mi pestava i piedi perchè aprissi la mano e lasciassi cadere il microfono.

Eh no, amici miei: la so anch'io la favola del corvo che per rispondere alle insidiose domande della volpe ha aperto il becco lasciando cadere il formaggio che quella, subito, si è preso e mangiato. E io non mi sarei certo lasciato cadere il microfono dalle mani. E gli altri mi fulminavano con improperii e maleparole.

— *Pronto... Torino... Pronto... La Stampa... Signorina, vi prego, lasciatemi in linea, ho urgente bisogno di chiedere una cosa importante al mio stenografo.*

E sono un'altra volta in linea.

— *Come sta tua moglie?*

— *Grazie, bene; ma che c'entra?*

— *E i bambini?*

— *Anche; ma io mi domando se sei impazzito.*

— *Sì, grazie, sono impazzito. Nevica, fa freddo, Bartali è in testa tutto solo.*

I colleghi gridano che è troppo, e mi minacciano. Sì, signori, anche le minacce. Ebbene fate pure. Colpitemi se volete, ma io non mollerò questo microfono sino a quando non avrò dettato la mia corrispondenza.

— *Ma se non detti nulla?*

— *La dite voi... Il mio è un linguaggio convenzionale. Noi abbiamo un cifrario misterioso, siamo organizzati, noi de La Stampa.*

— *Pronto... Torino... pronto... Sì, sono ancora io. Raddoppio, signorina, triplico, quadruplico, quintuplico...*

Quanto è bello il Giro d'Italia! In questo momento Bartali, bianco e imbrinato come babbo Natale, taglia il traguardo, entrando sotto il trionfale arco di neve, in cima al quale stanno le statue azzurre di tre sciatori.

Ed ecco, finalmente, Varale, il furibondo amico che mi prende il microfono dalla mano.

— *Pronto... La Stampa... Pronto... Un accidente... Si sente male.*

— *Tua moglie sta bene?*

— *Me ne congratulo, ma taci e ascolta... Sono io che parlo. Una persona seria... Al trentesimo minuto...*

Mentre Varale seguita a dettare, Ambrosini entra, mi prende per un braccio, mi trascina fuori dalla trattoria e mi ficca nella sua macchina.

— *Si mangia?*

— *No, caro, non si mangia. Siamo in piena battaglia.*

E già nella discesa a capofitto. Chiudo gli occhi e sogno che il Giro è finito.

E. Quadrone

NOTIZIARIO

L'A. C. Verona ha iniziato la preparazione per la prossima stagione calcistica accaparrandosi il centro mediano Formenti, dell'U. S. Audace di S. Michele.

Simpatiche feste a Trento
in onore di giornalisti e dirigenti

Trento, 16 maggio.

I giornalisti e i dirigenti tecnici del Giro d'Italia sono stati oggi ospiti dell'Azienda Autonoma del Turismo, che ha organizzato in loro onore una interessante escursione al monte Bondone, dal quale si domina il magnifico panorama di Trento e sopra l'anfiteatro alpestre che fa corona alla città. Nel pittoresco albergo alpino delle Vanezze si è svolto un simpatico rancio montanaro alla fine del quale sono risuonati alti e festosi i canti alpini. La lieta brigata è poi salita alla capanna Vason, a 1700 metri, dove si sono rinnovate le più festose accoglienze. Questa sera nella caratteristica «Bottega del vino» si è svolto un altro cameratesco raduno.

Dopo Italia-Inghilterra
I francesi si ricredono sul gioco degli «azzurri»

Parigi, 16 maggio.

L'incontro Italia-Inghilterra continua ad essere discusso dai giornali e *Paris Soir* stasera se ne occupa ancora una volta per rendere omaggio in maniera indiretta alle qualità sfoggiate dagli «azzurri».

«*L'Italia ha giuocato* — scrive il giornale — *con tenacia ed intelligenza. La sua tecnica è stata pure eccellente ed essa ha saputo fonderla con una velocità di esecuzione notevole. Se noi parliamo sovente del giuoco italiano è che vorremmo vederlo adottato dalla squadra di Francia: E' un desiderio che abbiamo sin dalla finale della Coppa del mondo. Che cosa ci manca per giungere a tale risultato? Una tecnica che senza dubbio lascia ancora a desiderare presso parecchi dei nostri giuocatori più in vista e delle qualità atletiche*».

I LITTORIALI
Ottimi risultati nelle gare di atletica

Firenze, 16 maggio.

I Littoriali dello sport nella loro sesta giornata sono continuati a pieno ritmo, in un'atmosfera di sempre più vivo entusiasmo.

L'attrattiva maggiore di questa sesta giornata, però, era costituita dalle gare di atletica, che si sono svolte in condizioni favorevolissime allo Stadio Berta, avendo a cornice un pubblico entusiasta. In mattinata sono state disputate le batterie dei 400 ostacoli e le semifinali della staffetta 4x100, mentre, nel pomeriggio, venivano assegnati due titoli di Littore, quello del salto in alto e quello del disco. Quest'ultimo, come era facile prevedere, è toccato a Oberweger del Guf di Trieste, il quale ha nettamente distanziato il suo più diretto avversario, Silvestri, battendo il precedente primato littoriale ed universitario. Nel salto in alto la lotta è stata vivace tra il perugino Giannone, il pisano Grassi ed i due romani Giannone e Natali, che erano rimasti in gara dopo che l'asticella era stata portata a m. 1,80. Su tutti ha avuto la meglio Donadoni, il quale all'ultima prova è riuscito a saltare m. 1,90, e si è aggiudicato il titolo di littore, migliorando il vecchio primato littoriale ed universitario.

Nella scherma è stato assegnato il titolo di littore per la sciabola a squadre. Torino ha vinto per ritiro contro Macerata nel primo turno, ma nel secondo turno è stato battuto dal Guf Bologna per 5 a 2, mentre il terzo turno ha dato come finalisti Roma, Napoli, Bologna e Padova. La lotta fra le quattro squadre si è conchiusa con la vittoria del Guf di Padova.

Anche oggi, Umberto di Savoia ha voluto presenziare ad alcune delle gare dei Littoriali dello sport, recandosi alla Casa della Gil per assistere al torneo di sciabola a squadre.

Ecco i risultati:

Atletica. Vincono le semifinali della staffetta 4x100 i Guf di Milano, Roma e Firenze.

Metri 100 piani — Sono ammessi alla finale dal 1.o al 6.o posto: [illegible] di Genova, [illegible] di Firenze, [illegible] di Pisa, [illegible] di Milano, [illegible] di Genova, [illegible] di Milano.

Metri 400 piani — Sono ammessi alla finale dal 1.o al 6.o posto: De Lorenzis di Roma, [illegible] di Milano, [illegible] di Bologna, [illegible].

Disco - Finale: 1. Oberweger, Guf Trieste m. 50,60 (nuovo primato littoriale e universitario); 2. Silvestri, Roma m. 45,17; 3. Cavalieri, Parma, metri 41,5; 4. [illegible], Torino, metri 40,47; 5. [illegible], Pavia, m. 39,50.

Salto in alto - Finale: 1. Donadoni, Guf Roma, m. 1,90 (Nuovo primato littoriale e universitario); 2. Grassi, Pisa m. 1,85; 3. Natali, Roma, m. 1,80; 4. Giannoni, Perugia, m. 1,80; 5. [illegible] Firenze, m. 1,70.

400 metri ostacoli — Sono ammessi alla finale dal 1.o al 6.o posto: [illegible], di Roma; [illegible], di Torino; [illegible], di Genova; Fiorentini, di Milano; Righi, di Firenze; [illegible], di Roma.

200 metri piani — Sono ammessi alla finale dal 1.o al 6.o posto: [illegible], di Milano; [illegible], di Roma; [illegible] di Milano, [illegible], di Torino; [illegible], di Venezia; [illegible], di Milano.

Pallacorda — Semifinali del doppio: [illegible].

Pentathlon moderno — Terza prova — tiro a segno: 1. Fiorentini, Roma, punti 189; 2. [illegible], Roma, p. 188; 3. [illegible], Torino, p. 185; 4. [illegible], Milano p. 180; 5. [illegible], Firenze, p. 176.

Scherma — Classifica sciabola a squadre: 1. Guf Padova p. 34; 2. Guf Bologna p. 30; 3. Roma p. 28; 4. Napoli p. 26; 5. Firenze p. 24.

Equitazione — Classifica della prova di addestramento: [illegible], Guf Urbino, p. 86; [illegible], p. 88; [illegible], Bari, p. 83; [illegible], Perugia, p. 85.

Hockey su prato — [illegible]: Guf Genova b. Guf Roma 2-0; Guf Trieste b. Guf Macerata 3-0.

Il Dop. Fiat di Budapest ospite del Torino

Giovedì, alle 16, sul campo di via Filadelfia, avrà inizio una interessante partita tra la squadra del Dop. Fiat di Budapest e una formazione mista della società granata.

L'undici della Fiat di Budapest conta ottimi elementi, alcuni dei quali provengono da squadre magiare di grande rinomanza. Il valore degli ospiti ha obbligato la direzione tecnica del Torino a mettere in campo una formazione che sia in grado di controbattere efficacemente il gioco dei graditi ospiti.

RICHIESTA

Al Sig. Giudice Presidente del Tribunale di 1ª Istanza d'Elisabethville.

Signor Giudice Presidente,

Vi espongo con rispetto:

La sig.ra Gioia Alice di Giorgio, vedova del fu Prina Mello Francesco e suo figlio minore, Prina Mello Libero, del quale essa è tutrice legale, agendo per mezzo del suo Consigliere, il sig. E. K. F. Clerckx, avvocato a Elisabethville, Avenue Albert, 110.

Che suo marito, Prina Mello Francesco, è morto a Camandona il 21 febbraio 1936, come consta da un atto di notorietà che stabilisce nel medesimo tempo che i soli eredi del defunto sono i richiedenti e la sua figlia legittima, maggiore e maritata, Prina Mello Irma moglie Borsa.

Che quest'ultima, con atto 18 luglio 1938 ha rinunciato alla successione colla quale, per testamento olografo debitamente depositato e pubblicato conformemente alla legge italiana, il defunto aveva lasciato ai suoi eredi su nominati tutti i suoi beni.

Che questi spettano dunque ai richiedenti, e che fra questi beni trovasi una proprietà situata a Jadotville, piazza Re Alberto, particella n. 282, registrata vol. DXX foglio 15.

Che conformemente alla legge, i richiedenti domandano l'investitura di questo immobile al loro nome.

Per questi motivi:

I richiedenti vi pregano, signor Giudice Presidente, di ordinare le misure di pubblicità necessarie perchè sia ulteriormente proceduto all'investitura.

E sarà giustizia.

Elisabethville, 20 aprile 1939.

E. K. F. Clerckx

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Perchè peschi con un chiodo?
— Per prendere il pesce martello.

— Chi è che mi ha messo l'acqua saponata nella pompa da incendio?

— Siccome lo viaggio a piedi, non c'è, per Milano, la riduzione del 50% sulle scarpe?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 17 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 116

Sintomi di distensione tra Polonia e Germania

La dimostrazione hitleriana di Danzica si è svolta pacificamente

Varsavia, 16 maggio.

L'interesse della stampa polacca per il discorso pronunciato domenica scorsa dal Duce a Torino continua ad essere molto vivo. Tutti i giornali dedicano ancora oggi i loro editoriali per constatare come il discorso sia un notevole contributo alla causa della pace. Ai primi affrettati commenti seguono oggi numerosi articoli che rivelano una analisi più accurata del discorso il cui contenuto costituisce una smentita evidente a tutte le voci relative a una pretesa politica di avventure da parte delle potenze dell'Asse.

Gli organi dell'opposizione nazionalista vorrebbero trovare una differenza fondamentale tra l'atteggiamento di Mussolini e quello di Hitler come se il Duce non avesse parlato anche a nome dell'Asse. Si precisa infine che il Duce parlando dei problemi insoluti intendeva riferirsi non solo a quelli italo-francesi ma anche a Danzica. Il *Kurjer Poznanski* a tale proposito scrive:

« Se Mussolini parlando dei problemi da risolvere ha pensato a Danzica noi non possiamo non essere d'accordo. Tuttavia la Polonia non dimenticherà mai l'esperienza degli ultimi tempi e non si lascierà mai escludere dal Baltico. Il nodo di Danzica deve essere tagliato per assicurare non solo la indipendenza della Polonia ma anche la pace in Europa ».

Ammessa quindi l'esistenza di un problema insoluto che riguarda la Polonia e la Germania si accetta per conseguenza la possibilità di una discussione. Tuttavia i due punti di vista tedesco e polacco sono talmente divergenti da rendere improbabile un accordo se non mediante la buona volontà delle parti. Che vi siano sintomi che dimostrano come non si voglia ricorrere a soluzioni precipitose è provato non solo dalla diminuita asprezza della polemica giornalistica polacco-tedesca ma anche dalla manifestazione svoltasi ieri sera a Danzica contenuta per espresso ordine delle autorità nazional-socialiste nei limiti di una manifestazione interna destinata a non avere ripercussioni internazionali.

La stampa polacca e specialmente quella pomeridiana, che spesso si era abbandonata a interpretazioni allarmistiche, aveva dimostrato ieri una certa apprensione per la manifestazione danzichese alla quale si intendeva dare una vasta portata quasi attribuendole reconditi scopi che avrebbe potuto provocare una immediata reazione polacca. Oggi si ammette che la manifestazione hitleriana di Danzica si è svolta pacificamente e senza l'annunziata partecipazione delle staffette d'assalto che avrebbero dovuto giungere dalla Prussia orientale e senza che si siano levato un grido in favore della annessione di Danzica al Reich. La manifestazione, per ammissione unanime di tutta la stampa polacca, non ha dato luogo ad incidenti di sorta. Una amara delusione è stata riservata ai numerosi inviati speciali della stampa inglese e americana che si erano precipitati a Danzica per assistere alla manifestazione di ieri e a chissà mai quale sensazionale colpo di scena che la loro fantasia aveva già previsto.

Alle notizie circa l'espulsione dalla Germania di cittadini tedeschi di nazionalità polacca e dalla Polonia di cittadini polacchi di nazionalità tedesca che continuamente appaiono in tutti i giornali vengono aggiunte quelle relative al boicottaggio della stampa tedesca in Polonia e della stampa polacca in Germania. A tale proposito si fa notare che sono stati aboliti inviati di misura di ritorsione da cinque giorni vengono sequestrati tutti i giornali polacchi.

Il censimento, che si svolgerà domani in tutto il Reich, è oggetto di commenti da parte di questa stampa la quale scrive che potrà confermare che la minoranza polacca in Germania che si fa salire a un milione e mezzo di persone sarebbe stata oggetto di angherie per costringerla a dichiararsi tedesca in modo da ridurre al minimo il numero dei polacchi in Germania i quali pertanto potranno dichiarare la loro appartenenza regionale.

Sui rapporti fra Germania e Stati baltici il ministro di Lettonia a Varsavia ha annunziato a un giornalista polacco l'imminente conclusione di un patto di non aggressione tra Riga e Berlino, patto che corrisponde ai principî di neutralità adottati dalla Lettonia, dall'Estonia e dalla Lituania. La notizia da Mosca secondo cui Molotof, contrariamente a quanto era stato annunziato da Londra, non si recherà a Ginevra e si farà rappresentare non da Potemkin ma dall'ambasciatore a Londra Maisky ha sorpreso gli ambienti politici di Varsavia i quali, in base a informazioni londinesi, ritenevano prossima la conclusione di un accordo anglo-sovietico. Le notizie giunte questa sera da Mosca confermerebbero la versione secondo la quale l'U.R.S.S. non intende prestarsi al gioco della politica inglese assumendo impegni unilaterali che non darebbero a Mosca nessun beneficio concreto. Non ostante che Molotof abbia ancora domandato garanzie per le sue frontiere si ha l'impressione che la Russia voglia sfuggire a qualsiasi impegno preciso con l'Inghilterra. La mediazione che sarebbe stata offerta dal governo francese mediante un progetto di compromesso non pare destinata ad avere successo.

D. A.

Violenze antitedesche a Lodz

Famiglie aggredite - Negozi ed officine devastati - Due tedeschi uccisi

Berlino, 16 maggio.

Fra gli episodi quotidiani di violenza e di eccitazione che contraddistinguono la tensione esistente fra la Polonia e la Germania, uno speciale carattere di gravità sembrano assumere gli incidenti scoppiati oggi a Tomasof, un villaggio presso Lodz, in cui vivono oltre mille famiglie tedesche.

Telegrammi ai giornali tedeschi segnalano oggi da quella località che contro queste mille famiglie tedesche si è rivolta l'eccitazione della popolazione polacca che in masse eccitate, negozi, officine e case private, tutto distruggendo e devastando e maltrattando anche le persone.

Due tedeschi sono rimasti uccisi ed inoltre nove persone sarebbero state ferite. Molte delle famiglie aggredite — uomini, donne e bambini — hanno abbandonato il villaggio riparando verso Lodz.

A MADRID

La «giornata della Vittoria» fissata per il 19 maggio

Madrid, 16 maggio.

Il Ministro dell'Interno ha firmato stasera un decreto che istituisce la « giornata della vittoria » per il 19 maggio prossimo. E' quindi deciso in modo definitivo che questi avverrà la grande rivista militare a Madrid. Il ciclo delle cerimonie commemorative e delle feste popolari sarà aperto nelle province giovedì 18.

Il giorno 19, mentre a Madrid si svolgerà la grande sfilata a cui parteciperanno 200.000 uomini dei quali diecimila italiani, e 400 cannoni, nella piazza principale di ogni comune della Spagna verrà data lettura del proclama lanciato da Franco all'inizio della guerra civile e dell'ultimo comunicato che chiuse la guerra.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi ieri sera ha deciso la smobilitazione civile in tutto il paese: tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni dovranno partecipare alla ricostruzione nazionale.

Il Bollettino di Stato pubblica l'ordine di smobilitazione dei soldati della classe 1910.

Il Viceré inaugura a Addis Abeba le officine dei motori d'aviazione dell'Impero.

Dichiarazioni di Mahmud sulla visita del Maresciallo Balbo

Un indirizzo rivolto al Quadrumviro dagli studenti libici di Ahzar

Cairo, 16 maggio.

Il Premier Mahmud ha dichiarato alla camera durante un dibattito sulla politica estera egiziana che la visita del Maresciallo Balbo è stata una manifestazione della amicizia italo egiziana e una conferma delle relazioni cordiali che legano i due paesi. La dichiarazione è caduta come una doccia fredda sugli ambienti giornalistici filo ebraici i quali cominciavano a manovrare contro la visita del governatore della Libia.

Gli studenti libici che frequentano l'Università dell'Ahzar hanno indirizzato al governatore Balbo un messaggio nel quale è detto:

« Noi siamo sicuri che V. E. che è stato uno dei quattro iniziatori del Risorgimento fascista, che ha dato all'Italia la forza, l'ha resa rispettata e temuta nel mondo politico, non vorrà mai dimenticare, sebbene molti siano stati gli sforzi da lui compiuti per il benessere del popolo libico, la fedeltà e la sincerità della Libia e la sua collaborazione con la madrepatria nei tempi più difficili. La gioventù libica ora sa molto apprezzare l'amicizia italiana e la collaborazione, ma desidera sinceramente rafforzare i rapporti amicali con la madrepatria. Nel tempo in cui la Inghilterra e contro la tirannia che fu fatta per rinnovare e restaurare i più nobili dei principî dell'umanità e per stabilire la giustizia e la vera civiltà.

« Eccellenza, prima di terminare questo nostro messaggio sentiamo che il nostro dovere in questo momento di dubbio, spinti dalla nostra fede, dal nostro amore per la nostra grande Patria, è di assicurare V. E. che noi non esiteremo un istante per offrire i nostri modesti servigi al nostro governo nel limiti della nostra cultura e della nostra capacità. L'avvenire saprà dimostrare a V. E. che noi siamo i più devoti e migliori strumenti della nostra patria ».

Questo messaggio è stato riprodotto da tutta la stampa araba dell'Egitto e vicino Oriente.

La stampa egiziana continua a commentare largamente il discorso pronunciato dal Duce a Torino rilevandone l'eccezionale importanza e notando come nell'attuale momento internazionale esso rappresenti un prezioso contributo alla chiarificazione della situazione.

Scrive il « Mokattam » che le parole dette dal Duce sulla guerra e sulla pace corrispondono al giudizio degli uomini di senno non soltanto in Europa ma di tutto il mondo i quali pensano che nessuno degli attuali contrasti sia di tale natura da rendere inevitabile un conflitto.

« Una guerra — scrive il giornale — sarebbe la fine della civiltà e quindi le armi fossero deposte sarebbe impossibile distinguere tra vincitori e vinti. Le parole di Mussolini apportano un senso di sollievo e compiacimento in tutto il mondo il quale si augura che le rispettiamo ha voluto unificare i destini di Tripoli e Roma, la Giovinezza fascista... il discorso del Duce apre la via alla possibilità di conversazioni tra le Potenze e prepara l'atmosfera per una liquidazione pacifica della situazione generale ».

Il problema di Terrasanta

Gli arabi scettici ed ostili alla soluzione britannica

Cairo, 16 maggio.

L'attenzione del mondo islamico ritorna a concentrarsi sulla Palestina nei confronti della quale l'Inghilterra si pronuncierà domani con la pubblicazione di dichiarazioni importanti una nuova politica e di un Libro bianco recante le proposte esaminate dalla conferenza di Londra e nelle trattative del Cairo. Il riserbo della stampa egiziana e degli ambienti arabi lasciano prevedere che l'attesa dichiarazione britannica non realizzerà le aspirazioni arabe. Il *Misri* stamane afferma che anzi l'Inghilterra ha evitato qualsiasi netto impegno al riguardo della Palestina e si riservata il diritto di conservare almeno sostanzialmente lo *statu quo* in Palestina.

Molto significativo a questo riguardo viene considerato negli ambienti arabi un discorso pronunziato a Bagdad, durante la commemorazione di Re Ghazi presenti i delegati di tutti gli Stati islamici, da Giamal El Hussein, membro del consiglio arabo e nipote del Gran Mufti il quale ha dichiarato che gli arabi di Palestina sono fermamente decisi a respingere qualsiasi forma di soluzione del loro problema avente attinenza al regime di mandato o di protettorato. La Palestina reclama il mandato irakiano in sostituzione di quello britannico attuale e sarebbe felice il giorno in cui si vedesse difesa dalle armi di Bagdad da cui il mondo arabo attende la formazione della sua necessaria federazione. L'oratore ha terminato gridando fra il commosso silenzio dei presenti: « Re Ghazi è morto ma i popoli arabi vivono ».

Si crede d'altra parte che il fatto che l'Inghilterra procederà alla pubblicazione di una dichiarazione unilaterale sulla questione palestinese, sia la dimostrazione del suo contenuto contrastante agli interessi palestinesi.

Non è, come potrebbe sembrare, il congresso dei calvi, è il congresso internazionale dei commercianti di francobolli che si è inaugurato a Londra. Sei esperti esaminano un pezzo raro.

La tensione tra il Giappone e le grandi democrazie

Navi partite per Amoy

Tokio, 16 maggio.

L'agenzia *Domei* informa che dispacci di stampa ricevuti da Hong Kong sottolineano che sono in corso movimenti di navi da guerra straniere in seguito allo sbarco a Ku Lang Su. L'ammiraglio Sir Percy Noble ha lasciato Hong Kong sull'incrociatore *Birmingham* probabilmente per Amoy e una squadriglia di sottomarini e una di esploratori sono partite verso il nord. Inoltre l'incrociatore francese *Primauguet* e un'altra unità hanno lasciato Tonchino dirette al nord. Parecchie unità della squadra americana dislocate in Asia si sono dirette su Sciangai.

Questo spostamento delle tre flotte viene messo in relazione con la questione della zona internazionale e della concessione francese a Sciangai.

Negli ambienti ufficiali di Tokio nessun commento è stato ancora fatto alla notizia. I giornali però da qualche tempo insistono su una rapida soluzione del problema delle concessioni internazionali le quali, a giudizio della stampa, rappresentano ormai un anacronismo che contrasta singolarmente col nuovo regime instaurato dai giapponesi nella Cina da essi occupata. Il *Kokumin* scrive che non soltanto la questione delle concessioni internazionali ma lo stesso conflitto in Cina non può essere risolto fino a quando esistono in seno alle collettività straniere in Cina focolai di distruzione che impediscono ai giapponesi di consolidare il nuovo ordine di cose nell'Asia orientale. I sostenitori del nefasto regime di Ciang Kai Scek che si annidano nelle zone internazionali devono essere ridotti all'impotenza.

Il governo del Manciukuò ha frattanto annunciato un gigantesco piano di ricostruzione industriale e di potenziamento militare di tutte le sue provincie confinanti col territorio sovietico. La spesa prevista per questo piano triennale ammonta ad un miliardo di yen dei quali 200 milioni saranno erogati dal governo, altri 200 milioni di yen da corporazioni economiche parastatali e i rimanenti 600 milioni dalla ferrovia della Manciuria meridionale. Fra l'altro il piano prevede la costruzione di una nuova rete ferroviaria di 7000 km., la costruzione di nuove strade e il miglioramento di circa 6000 km. di strade esistenti e la posa di 40.000 km. di cavi telefonici e telegrafici. Saranno costruite 30 centrali elettriche per fornire energia anche ai villaggi più isolati, alcuni acquedotti, 25 ospedali e infine sarà bonificata una vasta estensione di territorio.

L'avventura di un italiano catturato da briganti cinesi

Praga, 16 maggio.

Una corrispondenza da Pechino al « Neuer Tag » narra con ricchezza di particolari l'avventura capitata all'italiano Poletti, che da più di trent'anni è al servizio dell'amministrazione postale cinese.

Il Poletti, avendo ricevuto assicurazione che nella zona non ci fosse guerriglia, da Pechino aveva voluto recarsi in automobile colla moglie, l'autista ed il cuoco alle famose tombe dei Ming, e verso mezzogiorno, mentre la comitiva faceva colazione sull'orlo della strada, comparve un distaccamento in uniforme, che il Poletti ritenne trattarsi di milizia cinese organizzata dai giapponesi per la tutela dell'ordine nelle campagne. Messisi a conversare amichevolmente coll'autista cinese del Poletti, i soldati ad un certo momento gli chiesero di che nazionalità fosse il padrone, ed alla risposta la scorta cambiò di botto.

I militi, che in realtà costituivano un distaccamento per la guerriglia, avrebbero senz'altro infilato colle baionette la coppia italiana, se il Poletti, che parla il cinese benissimo, non avesse spiegato di non poter essere lui nemico di un paese che serviva da trent'anni.

« No — gli risposero — tu sei un italiano, vale a dire un amico del Giappone, e chi è amico dei giapponesi è un nemico dei cinesi. Nel tuo caso, poi, siccome sei al servizio cinese, tu sei anche un traditore, e i traditori della causa cinese vanno uccisi ». Parla e riparla, il Poletti calma i fanatici tiratori, convenendo con loro che la moglie e l'autista sarebbero ritornati a Pechino per procurarsi ventimila dollari dalla Banca di Cina per il riscatto; ben legato, lui dovette però seguire il distaccamento e divise la vita di quegli irregolari (provvisti, per ingannare meglio, di uniformi e di armi giapponesi), che si accampavano sulle vette dei monti, dormivano in rifugi o in case rustiche isolate, e si mantenevano in contatto con molti altri distaccamenti invisibili operanti nella zona, grazie ad un ottimo servizio d'informazioni.

I giapponesi, per liberare il Poletti, invece di affrontare l'operazione militare, pagarono senz'altro la somma richiesta; ma, contrariamente alle usanze, il Poletti non venne rilasciato, trattandosi, dissero i rapitori, di un italiano, e quindi una personalità politica la cui sorte andava decisa dal governo centrale di Chung-King. Alla fine del quarantesimo giorno di peregrinazione, il Poletti si sentiva però comunicare che era libero; e con sua grandissima meraviglia si vide anche restituire — fatto senza precedenti nella storia secolare del brigantaggio cinese — l'intera somma pagata per il riscatto e quanto gli era stato preso al momento della cattura.

Rientrato a Pechino dopo una avventurosa marcia, il Poletti, e con lui due amici, non riusciva a spiegarsi la misteriosa liberazione. Si è poi saputo che era stato il governo di Chung-King ad impartire un ordine perentorio.

Violenta esplosione in un polverificio austriaco

Quattro morti

Vienna, 16 maggio.

Nel polverificio di Guggenbach, nella Stiria, una scintilla ha provocato un'esplosione che ha fatto letteralmente saltare in aria una parte del fabbricato. Tre operai sono morti sul colpo, mentre un ragazzo che si trovava nelle vicinanze è rimasto così gravemente ferito da grossi pezzi di legno proiettati nell'aria, da soccombere in pochi minuti. La catastrofe è dovuta ad imprudenza degli operai.

Settemila giovani ai « Ludi juveniles »

Roma, 16 maggio.

Il 18 maggio avranno inizio le varie prove previste nel programma delle finali dei Ludi Juveniles della cultura, dell'arte, dell'educazione fisica e dello sport, organizzati dal Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio. I settemila Giovani Fascisti, Avanguardisti, Giovani Italiane che partecipano alla manifestazione, giungeranno a Roma nella giornata del 17 maggio.

Le finali della cultura, che consistono in prove orali, impegneranno cinquecento organizzati e organizzate, vincitori delle selezioni svoltesi nell'ambito dei Comandi federali e si svolgeranno presso l'Accademia della G.I.L. al Foro Mussolini nei giorni 18, 19 e 20 maggio. Le interrogazioni verteranno sugli argomenti che sono stati trattati nelle conversazioni di cultura fascista.

Le finali dei Ludi dell'arte comprendono prove di plastica e di disegno. Le prove, a cui parteciperanno circa mille concorrenti, avranno luogo dalle ore 10 alle ore 17 del 18 maggio, presso l'Istituto industriale « Carlo Grella ».

Oltre 5.500 giovani prenderanno parte alle gare previste nel programma dei Ludi dell'educazione fisica e dello sport. Duemila Giovani Fasciste e Giovani Italiane si cimenteranno in gare di atletica, ginnastica, scherma, tiro con l'arco, pattinaggio, nuoto, tennis.

Il grado di preparazione ginnico-sportivo dei tremila Giovani Fascisti e Avanguardisti che concorrono alle finali, potrà essere vagliato mediante lo svolgimento di gare di atletica, ginnastica, attrezzistica, nuoto, tuffi, scherma, tennis, equitazione, tiro a segno. Tutte le prove dei Ludi dello Sport e della Educazione fisica si svolgeranno il 18, 19 e 20 maggio presso il campo sportivo « Guardabassi », la scuola di educazione fisica della G.I.L. (Lungotevere Flaminio), l'ippodromo di Villa Umberto, il poligono di Tor di Quinto, il Dopolavoro del Ministero dei LL. PP., nella piscina e sui diversi campi del Foro Mussolini.

Munifica donazione all'ospedale di Novara

Novara, 16 maggio.

Un munifico novarese, che desidera mantenere l'incognito, ha donato 300 mila lire all'Ospedale di Novara.

Per gli ufficiali albanesi che non hanno ripreso servizio

Tirana, 16 maggio.

Un decreto luogotenenziale stabilisce che gli ufficiali e i sottufficiali dell'Esercito, della Gendarmeria e della Guardia confinaria albanese che alle 24 del 10 maggio scorso non avevano ripreso servizio sono considerati dimissionari.

Il 24 maggio prossimo inizierà le pubblicazioni il quotidiano *Fashismi*, organo del Partito fascista albanese.

Celebrazione del centenario dell'Adriatica di Sicurtà

Un telegramma del Duce

Trieste, 16 maggio.

La Compagnia di Assicurazioni triestina Riunione Adriatica di Sicurtà ha celebrato oggi il suo centenario con l'intervento di S. E. Guarneri delegato dal Governo Fascista ad assistere a questa cerimonia.

La cerimonia commemorativa, svoltasi al Teatro Verdi, ha avuto inizio con il saluto al Duce, ordinato da S. E. Guarneri. Ha preso quindi la parola il Presidente Suvich, il quale ha dato lettura, tra scroscianti applausi, del seguente telegramma col quale il Duce ha risposto a quello di omaggio inviatoGli dalla presidenza della Società.

« *Vi ringrazio vivamente per il saluto che avete mandato in occasione della celebrazione del primo centenario della società da voi presieduta. Desidero dire a voi e ai vostri collaboratori che io ho seguito sempre con il più grande interesse l'attività svolta dalla Riunione Adriatica di Sicurtà, attività degna di elogio e che ha nel campo assicurativo giovato al prestigio della Nazione. Mando a voi i miei più fervidi voti per l'avvenire della Riunione, avvenire che sarà degno del passato e del nostro tempo fascista* ».

Dopo una densa esposizione fatta da S. E. Suvich, ha preso la parola il Ministro Guarneri, il quale ha detto che la sua presenza alla cerimonia significa che il Governo Fascista apprezza altamente i risultati dell'attività svolta dalla Compagnia e attende dallo sviluppo della sua attività futura frutti ancora maggiori.

Telegramma del Principe Paolo al Re Imperatore

La risposta del Sovrano

Roma, 16 maggio.

Nel lasciare l'Italia, S. A. R. il Principe reggente Paolo di Jugoslavia ha diretto a S. M. il Re e Imperatore, il seguente telegramma:

« *Nel momento di lasciare l'Italia, prego Vostra Maestà di gradire i miei più sinceri ringraziamenti per le tante accoglienze di cui la Maestà Vostra ci ha onorati. Il nostro soggiorno a Roma, a Napoli e a Firenze e le manifestazioni di simpatia di cui siamo stati oggetto, hanno colmato il nostro cuore di profonda gratitudine per Vostra Maestà e per il suo nobile potente Paese. La principessa ed io ne serberemo un ricordo incancellabile. Presentiamo i nostri devoti omaggi a S. M. la Regina e Imperatrice e a Vostra Maestà* ».

S. M. il Re e Imperatore ha così risposto:

« *Molto cordialmente ringrazio Vostra Altezza Reale delle gentili espressioni che ha voluto rivolgermi nel lasciare l'Italia. La Regina ed io serberemo il più caro ricordo della visita di V. A. R. e di S. A. R. la Principessa e ci auguriamo che il soggiorno fra noi abbia dato Loro conferma dei sentimenti di sincera amicizia che uniscono l'Italia alla nobile Nazione jugoslava. Con questi sentimenti preghiamo V. A. R. e S. A. R. la Principessa di voler gradire i nostri migliori voti di prosperità* ».

Altri 1400 italiani rimpatriati dalla Francia

Genova, 16 maggio.

Nel pomeriggio di oggi, alle 17 e alle 17.25, alla stazione di Santa Limbania sono giunti due treni speciali recanti 1400 connazionali rimpatriati dalla Francia. Una festosa cameratesca accoglienza è stata fatta a questi connazionali, che ricevevano la più affettuosa assistenza da parte delle Donne e Giovani Fasciste, delle dame dell'Opera Maternità e Infanzia e della Croce Rossa, nonchè da parte dei camerati e incaricati della Federazione fascista.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *L'uomo che vide il futuro*, di M. Elvey.

Precede la proiezione del film un giornale L.U.C.E. d'un interesse eccezionale, che già si proietta fin dall'altra sera: è la cronaca della prima mattinata torinese del Duce, dall'arrivo al discorso pronunciato dinanzi alla marea di popolo che gremiva piazza Vittorio. Orbene, l'attrezzatura dell'Istituto si è talmente perfezionata che, valendosi dei mezzi di sviluppo, di stampa e di montaggio locali, è riuscita in pochissime ore a presentare al pubblico gli eccezionali avvenimenti, ripresi con indubbia efficacia: basterà ricordare l'ininterrotta carrellata che segue l'avanzare del Duce per l'intera Via Roma, e le bellissime inquadrature della folla di bimbi acclamante e festante sulle tribune di Piazza San Carlo.

L'uomo che vide il futuro è Claude Rains, con la marsina e la cappa d'un « divinatore del pensiero » che si esibisce in teatri di terz'ordine. Incontra una donna: e allora si sviluppa, più o meno medianicamente, fra i due una tale potenza divinatoria da far presagire più d'una sciagura, e altro ancora; tanto che il finto profeta finirà sul banco degli accusati. Ma lo assolveranno. Il Rains è un attore molto intelligente, ma ha bisogno d'una vicenda e d'un personaggio torbidi, difficili (ne ricorderete *Delitto senza passione*). Qui l'assunto poteva essere anche tale; ma sarebbe occorsa una scelta di episodi e una sceneggiatura più convincenti. Sono col Rains Fay Wray e Jane Baxter.

«Causa ed effetti» di P. Ferrari all'Alfieri

Con la rappresentazione di *Causa ed effetti* di Paolo Ferrari la Compagnia Palmer-Stival si è congedata ieri sera dal nostro pubblico. Di questa bella commedia, che da più tempo non si rappresentava a Torino, la Compagnia Palmer-Stival è stata un'interprete colorita ed efficace, e va particolarmente lodata Daniela Palmer che ha saputo dare al suo personaggio accenti di morbida delicatezza, ricchi di sfumature e di intensa emotività. Il pubblico l'ha ammirata e festeggiata. Anche Giulio Stival, Egisto Olivieri e gli altri compagni sono stati ottimi interpreti delle loro parti. Gli spettatori li hanno attentamente seguiti e calorosamente applauditi.

* *

Stasera — come abbiamo già annunciato — inizia un breve corso di spettacoli il « Radio Sidet Varietà », di cui fanno parte noti artisti del microfono, quali Meme Bianchi, Nuccia Natali, Aldo Masseglia, Carlo Moreno, il trio Funaro, e interessanti « numeri » di attrazione di danzatori, acrobati, comici acrobatici, nonchè l'orchestra di jazz sinfonico « Sidet » diretta dal maestro Coglitore.

CRONACA

L'arresto dell'automobilista che investì mortalmente un'operaia

Nella sera di venerdì scorso, l'operaia Lucia Selvaggio di Raffaele, di 29 anni, che percorreva su velocipede corso Giulio Cesare, giunta all'angolo con piazza Emanuele Filiberto veniva investita da un'auto che dopo l'incidente continuava la corsa accelerando e scomparendo. La donna, trasportata all'ospedale, decedeva la mattina dopo, in seguito alle ferite riportate. Le indagini subito iniziate dal Commissariato Dora, hanno ora portato all'identificazione ed all'arresto dell'automobilista fuggito. Si tratta del trentaquattrenne Giovanni Ilallario di Giovanni, nato a Vercelli e residente nella nostra città in via Leini 65. Egli è stato denunciato ed arrestato per omicidio colposo.

Il secondo premio di Tripoli

I diabolici scherzi del biglietto vincente

Il vincitore del primo premio si appresta a riscuotere i milioni

Roma, 16 maggio.

In aereo, proveniente da Tirana, è giunto all'aeroporto del Littorio il fortunato vincitore del primo premio della Lotteria di Tripoli, Umberto Bonfanti. Egli vestiva la divisa d'artigliere, poichè, come si ricorderà, è stato richiamato alle armi nel 30° Reggimento Artiglieria « Lupi di Toscana » ed inviato in Albania. Il giovane vincitore, che è della classe 1914, ha dichiarato di aver appreso della vincita dai giornali due giorni dopo la estrazione della Lotteria. Era accampato presso Coriza, in località assai distante dai centri abitati; non credeva alla possibilità di una vincita, ma dopo alcune ore gli sono pervenuti telegrammi ufficiali che gli confermavano la vincita stessa. Aveva acquistato il biglietto a Busto Arsizio.

Il Bonfanti si è dimostrato assai imbarazzato, in mezzo ad una folla che lo circondava e complimentava e che cercava di agevolarlo in tutti i modi. Ha detto che si tratterrà a Roma soltanto alcune ore. Egli ha ottenuto venti giorni di licenza, che conta di trascorrere in seno alla famiglia a Malnate Olona, occupando il tempo a studiare il modo migliore per la intera riscossione del vistoso premio.

Mentre il Bonfanti, felice e contento si accinge a riscuotere il forte premio, nubi giudiziarie si addensano sul capo delle vincitrici del secondo premio, le sorelle Faccetti. La cartella G. 55790 continua a far parlare ed il milione della vincita è conteso a colpi di carta bollata. La vicenda, già assai complicata, sta per diventare un romanzo a puntate. Si fa avanti oggi il geom. Renzo Mondozzi, direttore di uno studio tecnico-commerciale, di via Palermo, il quale smentisce l'asserzione fatta dalla Società Anonima Cooperativa « Il Legionario », la quale ebbe a dichiarare che il geom. Mondozzi aveva prestato malleveria alla Cooperativa, alla quale la R. Intendenza di Finanza di Roma aveva offerto la vendita di un blocco di biglietti, fra i quali era compreso il biglietto vincitore.

Il Mondozzi si ripromette di « far luce personalmente sui reconditi scopi della Cooperativa » e chiarisce quindi che egli personalmente prelevò con cauzione dalla Intendenza di Finanza, circa cinquantamila biglietti della Lotteria di Tripoli, avendo a suo collaboratore il signor Sante Cammarata, con il quale ha pattuito per iscritto la divisione del premio spettante al venditore. Infine il geometra Mondozzi precisa che gli risulta, attraverso una documentata contabilità, che il famigerato biglietto è stato venduto alla Mostra del Minerale dal personale dipendente dallo stesso Mondozzi.

Dopo così recise affermazioni, l'enigma sul come e dove la cartella fu venduta, dovrebbe ritenersi completamente risolto ed in conseguenza stabilito che il premio del milione spetta alle sorelle Faccetti, le quali asseriscono che il biglietto fu acquistato da una loro nipote alla Mostra del Minerale. Invece la diabolica cartella giuoca ancora uno scherzetto. I giornali della sera pubblicano infatti la lettera di un penalista romano, il quale, nell'interesse di un suo cliente, il signor Francesco Stutgard, e della di lui moglie signora Maria Guala, precisa che il biglietto serie G 55790 non è stato smarrito dalla signora Guala o dal di lei marito: esso è stato rubato in una lettera spedita per espresso da Roma a La Spezia, giunta con ritardo di due giorni, e come risulta in modo evidente, manomessa. Se i regolamenti interni della Lotteria, giustamente dichiarano improcedibile ogni azione tendente al fermo del pagamento di un premio quando lo smarrimento del biglietto relativo non sia stato denunciato prima dell'estrazione della Lotteria, a detti regolamenti non si può però far riferimento nel caso in esame, poichè l'azione giudiziaria promossa dai signori Stutgard trae le sue origini dal fatto delittuoso, previsto e punito dalla legge penale. Al riguardo il patrono dei coniugi Stutgard informa che è stata sporta regolare querela contro ignoti per il reato di cui gli articoli 617, 624 e 625 del codice penale.

Al Magistrato spetta quindi di far luce completa su questa singolare vicenda, quantunque non manchi chi fa rilevare che dal momento che i biglietti delle tre Lotterie: Tripoli, Merano ed E 42, sono considerati cartelle al portatore, come tali non potrebbero, agli effetti di regolamento postale, essere spedite in lettera con semplice affrancatura, come asserisce di aver fatto la signora Guala. Si apprende intanto che il fermo è stato posto sulla riscossione del premio destinato al venditore del secondo premio, in quanto fra il Cammarata e i sottorivenditori, è sorta una questione di competenza.

La chiusura a Catania del Congresso di anestesia

Catania, 16 maggio.

Il quarto Congresso della Società Italiana di Anestesia tenutosi a Catania sotto la presidenza del prof. Alessandri, dopo la relazione del prof. Caporale, si è chiuso colla relazione del prof. Poro di Catania sul trattamento intradermico delle algie periferiche e con la comunicazione di numerosi lavori inerenti al tema, fra cui quelli dei professori Bogetti, Giordanengo e Roccia dell'Università di Torino.

Mercato dei cotoni

New York, 16. — Disponibile: Tendenza sostenuta; id. Middling 9.55; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1939) giugno 8.55; luglio 8.55; agosto 7.91; settembre 7.96; ottobre 7.85-87; novembre 7.78; dicembre 7.69-70; (1940) gennaio 7.66; febbraio 7.64; marzo 7.63.

New Orleans, 16. — Middling 9.33; Futuri: maggio 8.79; luglio 8.66; ottobre 7.99; dicembre 7.80-81; (1940) gennaio 7.74-76; marzo 7.72-75; maggio 7.69-71; luglio 7.68-70.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA